

anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione  
n)tolerance letteratura multimedia music  
rti VISIVE architettura beni culturali cir  
anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione  
n)tolerance letteratura multimedia music  
rti VISIVE architettura beni culturali cir  
anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione

**art a part of cult(ure)**

REMOVE BACKGROUND NOISE

**art a part of cult(ure)**

[www.artapartofculture.net](http://www.artapartofculture.net)

**2012**

*ago aug*

Archivio approfondimenti  
Insights Archive



## Electric Elephant, Terraneo e Dimensions Festival | Preview | Croazia Stay High Baby

di [Alice Neglia](#) | 1 agosto 2012 | 453 lettori | [No Comments](#)

Il risiko del clubbing è troppo divertente. Quest'anno il Regno Unito ha spostato una quantità notevole di carriarmatini sulla **Croazia** occupandola da giugno a settembre con una serie di festival. L'isola di Pag, di Murter, di Hvar, Zagabria, Pola e Sebenico diventano teatro di concerti e dj-set nelle arene, boat party e pool party, insomma un miscuglio di Ibiza lifestyle, pubblico da Reading festival ed una punta di ricerca. Noi ovviamente con i nostri 7458 km di costa italiana, continuiamo a sonnecchiare e lasciamo che le cose ludiche, interessanti e generatrici di indotto si svolgano nei paesi vicini (la prossima volta che sento un ristoratore/albergatore/uomo d'istituzioni lamentarsi di quanto male sta andando la stagione estiva in una località x della riviera adriatica lo linko direttamente ai festival d'oltremare). *Rosicata* a parte, per non perdersi nella massa di eventi a ciclo continuo abbiamo selezionato tre festival che per direzione artistica, portata e location sembrano mostrare eclettismo, gusto, cura dei dettagli e soprattutto varietà rispetto al classico *tunz tunz* altrimenti reperibile nel club più vicino a casa.

Si tratta di **Electric Elephant, Terraneo e Dimensions Festival**.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Il primo si è svolto dal 12 al 16 luglio in una baia privata nei pressi di Tisno, paesino della Croazia meridionale che in quei giorni ha ospitato dj-set dal tramonto all'alba evocando lo spirito originale dell'Ibiza anni 70' e primi anni '80. Il motto: *Live Love Dance and Free Your Mind*. Organizzato dalla crew che un tempo gestiva l'Electric Chair – club di Manchester – il festival ha proposto tra i vari nomi il co-proprietario della Kompakt **Michael Mayer** ed il pupillo dell'etichetta nonché metà

**Pachanga Boys** (con Superpitcher) **Rebolledo**; **Ivan Smagghe**, l'uomo responsabile della scossa electroclash con la dark electro del fu progetto Black Strobe; colui che da decenni illumina il cammino del post punk giusto nel punto in cui incontra Balearic e Techno **Andrew Weatherall** ed il suo più vicino competitor, **Trevor Jackson**, curatore della compilation *Metal Dance* per l'etichetta Strut ad inizio primavera ed artefice di un set –visto il mese scorso al Sónar – più industrial e wave che electro; **Lone**, il producer rivelazione della scorsa edizione Club To Club, a chiudere il cerchio oltre ad una piccola compagine italiana tra cui i vicentini **Gran Turismo**, duo dedito al mixing di tracce dalla disco al cosmic e balearic per approdare alla Chicago ed alla deep house in un unico dj-set, rigorosamente in vinile.

A Sebenico dal 7 al 10 agosto si svolge invece **Terraneo**, festival smarcato dalla colonizzazione inglese (in campo sono scese forze produttive croate) pur rivolgendosi ad un pubblico europeo/anglofono quasi fosse un Festival di Benicàssim in formato ridotto. La line-up si concentra ovviamente sulla dimensione concerto a cui subentrano i dj-set e live-set con il favore delle tenebre. Una compagine di artisti in grado di soddisfare gli appetiti di un pubblico eterogeneo, amante tanto del neo soul dei **The Roots** (presenti alla scorsa edizione del Sónar e conosciuti anche al pubblico non musicofilo per aver accompagnato una *slow jam the news* con Barack Obama all'interno dello show Late Night with Jimmy Fallon) quanto del suono più nostalgico ed in auge a fine anni '90 primi '00 dei **Thievery Corporation**, o dei **The XX** al contrario più titolati rappresentanti di una generazione di ventenni, questa (per altro in uscita il 10 settembre con il secondo album *Coexist* e quindi come da un po' di mesi a questa parte fautori di un live ricco di nuove produzioni). Sempre alla voce "siamo nel 2012" **tUnE yArDs** ed **Anna Calvi** mentre sul versante nostalgia-direttamente dagli anni '90 **The Jon Spencer Blues Explosion**, **The Notwist**, **Stephen Malkmus and The Jicks** ed un dj-set dei **Groove Armada**, con la dimensione "shake your body" appannaggio di **Friendly Fires** (che

hanno confermato la buona salute del loro live, vivace e muscoloso al recente Sónar), **Digitalism** da poco usciti con una compilation per la storica serie **Dj- Kicks** su **K7!**, l'italo-belga **Aeroplane**, i cui dj-set convincono anche se da due anni orfani della metà che ha dato vita al più avvenente progetto **The Magician**, l'electro- swing semplice di **Parov Stelar** e l'inglese **Max Tundra**, compositore di brani morbidi ed elastici con cui è impossibile rimanere fermi.

Il vero evento dell'estate croata è però quello che la chiude ossia il **Dimensions Festival** dal 6 al 9 settembre 2012 presso il forte Punta Cristo di Pola

Specularmente all'**Hide Out Festival** (ve l'ho già detto che i festival erano una sfilza, no? non si poteva parlar di tutti effettivamente) che ha inaugurato la stagione con il gotha del clubbing sia per quantità che per qualità anche al Dimensions ci sono tutti i nomi che contano dell'elettronica mondiale sia a livello di producer che di dj. Partendo dalla new entry in line-up **Nicolas Jaar** che, accompagnato da due polistrumentisti, porta un live-set con basso, chitarra, sassofono e lui a synth, macchine, laptop e microfono vintage – visto recentemente al Sónar, tanto per cambiare, assicuro che sembra Chris Isaac quando canta – si approda al concerto dei **Little Dragon** capitanati da **Yukimi Nagano**, cantante che ha attraversato l'elettronica degli ultimi dieci anni prestando la voce a successi electro-jazz quali "Summer Sun" dei Koop nel 2001 piuttosto che a perle post-dubstep quali "Wildfire" di SBTRKT lo scorso anno. I live continuano con **Four Tet**, **Mount Kimbie**, **Fatima** e **Carl Craig** che festeggia i 20 anni della sua etichetta Planet- E presentando il materiale editato sotto lo pseudonimo **69**. **Gold Panda**, il già citato **Lone**, **Jimmy Edgar** e **Machinedrum** faranno il loro solito set a cavallo tra produzioni proprie e djing; dalla Detroit connection arriveranno i mostri sacri **Moodymann** e **Theo Parrish**, la bandiera della techno europea *made in Berlin* verrà portata dai cavalieri di casa Ostgut Ton **Ben Klock**, **Marcel Dettmann** e **Cassy** mentre quella della dub-techno

inglese da **Boddika** e **Blawan**. I producer che da anni mescolano sapientemente sonorità Uk Garage alla Deep house qui sono rappresentati da **Floating Points** e **Scuba**; la resurrezione della disco ad opera degli scandinavi dal maggior esponente **Todd Terje**, mentre i battitori liberi da **Person Sound**, **Nathan Fake**, **Motor City Drum Ensemble** e **John Talabot**. Se si considera che tra i nomi scritti in piccolo piccolo nella grafica dell'evento si trovano gli storici **Andrew Weatherall** (già incensato nel paragrafetto sull'Electric Elephant) ed il 50% Metro Area **Morgan Giest** vuol dire che sul serio facevamo prima a far l'elenco di chi non c'è che degli artisti presenti in line-up.

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/01/stay-high-baby-in-croazia-preview-dellelectric-elephant-terraneo-e-dimensions-festival/>

Clicca [questo link](#) per stampare

© 2014 art a part of cult(ure).



## **Transtemporalità della musica. Il Festival Trebantiqua nella multidimensionale concezione policronica di Giuseppe Schinaia**

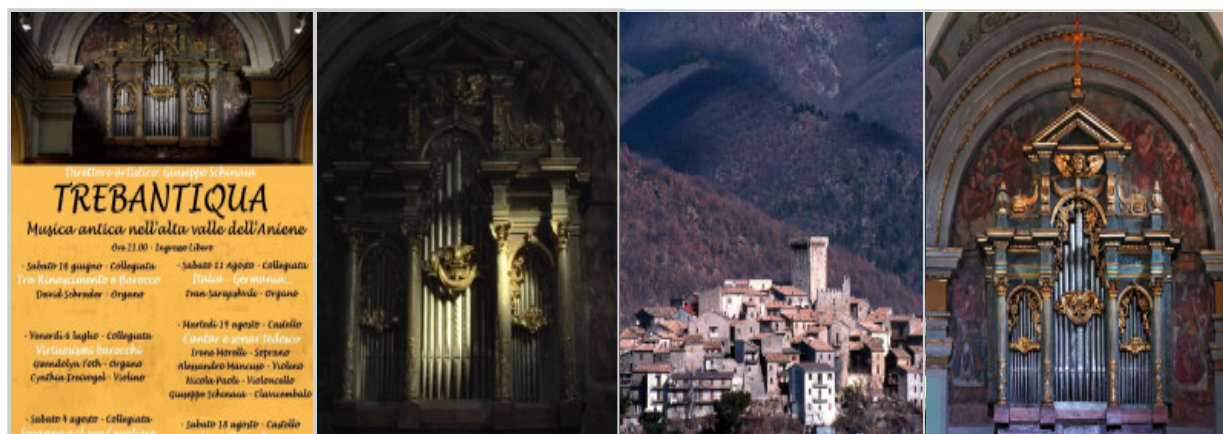
di [Claudio D'Antoni](#) | 2 agosto 2012 | 463 lettori | [No Comments](#)

Una delle suggestioni di Wackenroder che trovo non solo logica bensì congruente alle trasformazioni che alimentano la dinamica dell'arte è che tutta l'arte vive di continua decadenza, uno stato che comporta necessità di rinascita parimenti incessante, come messo in luce da Merežkovskij: la palingenesi dell'arte. Del resto, nel mio piccolo, sono convinto che l'arte fornisca veemenza al volo del pensiero, a prescindere dal tempo, dal luogo, in proiezione assiomatica, senza distinzione di settori applicativi dell'elaborato mentale. Il concetto di 'forma' appare soggetto a una mutazione di senso più evidente nel singolo campo dell'estetica filosofica nel passaggio da Hegel agli Schlegel che non nella trasformazione dall'elucubrazione logica tra sfere d'utilità differenti, mettiamo, dalla filosofia alla meccanica. I motivi per cui oggidì si può parlare di musica antica possono essere tanti. La musica antica può interessare per il valore estetico conferito dalla particolare timbrica, ovvero per il valore compositivo, visto che le composizioni antiche sono sempre vincolate a strutture solidamente strutturate pur comprensive di un certo spazio per l'improvvisazione. Proprio questo aspetto la assimila alla musica contemporanea, un fattore d'uguaglianza che ha un suggello proprio nella scambiabilità tra valori fissi e valori aleatori, secondo la definizione di Boulez, "indipendenti" dalla volontà dell'esecutore. Se il determinismo si evolve in ricerca formale

esasperata, di cui Berlioz esemplifica la degenerazione ipertrofica, lo spazio di possibilità disponibile per l'esecutore di musica seicentesca è un possesso riacquisito solo nel secondo Dopoguerra con Schaeffer e con le sistematizzazioni bouleziane. Quindi, la musica antica funziona a livello di formalizzazione esattamente come la musica contemporanea, non solo per ragioni di conformazione e di utilizzo. D'altro canto, ulteriori molle azionano il meccanismo che muove l'interesse di esecutori, compositori, critici, ascoltatori, tutte in moto sincrono, fissate ai poli divergenti dell'intuizione e della concettualizzazione.

La premessa mi è d'appoggio nell'introdurre l'incontro avuto nel cuore di Roma, incorniciato da splendori dell'arte rinascimentale e barocca, con il professor Giuseppe Schinaia, matematico, musicista, presidente del Festival Trebantiqua, un'importante manifestazione di musica antica che ha luogo a Trevi nel Lazio.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



**Ho il piacere di incontrare il professor Giuseppe Schinaia, studioso, matematico, musicista, quasi una figura di rimando alla coscienza delle discipline del Quadrivio.**

Del Quadrivio. Ciò è molto interessante. Mi sono sempre interessato



di musica, nonostante la professione mi abbia portato a fare altre cose, matematica, studi quantitativi, altre cose. La musica antica è sempre stata nel mio cuore. Sono contento di essere riuscito, finalmente, a organizzare una piccola rassegna musicale di qualità. La qualità è data dai nomi, tutti del più alto livello, poi dalla bellezza dei luoghi, dalla pregevolezza dell'organo che ci ha consentito di proporre le sonorità autentiche di un'epoca passata eppure così attuale. Una manifestazione che ha richiesto il massimo impegno organizzativo.

**Nel macrocosmo concentrico di Giuseppe Schinaia troviamo convergere allineate allo stesso parallasse sfere nelle quali trova campo una sostanza culturale sparsa tra diversi aspetti del conoscere che entrano in rapporto, intanto, per un ordine numerico che poi si traduce nelle varie forme possibili.**

Entrano in questo ordine: qualsiasi cosa possa suscitare interesse, se approfondita, diventa oggetto d'approfondimento per l'interessato. Non è un'ovvietà. La necessità di approfondire non è sempre consequenziale alla conoscenza. Ho approfondito la musica antica sin da quando era appannaggio di pochi specialisti. A Roma non godeva di grande diffusione. Erano i primi anni '70, non c'era molto. Avevo quindici, sedici anni e non ero in grado di occuparmi operativamente di un settore che esigeva competenze talmente specifiche. Nel momento in cui mi è stato possibile ho cercato di farlo nel modo più proficuo.

**Questo è del tutto indicativo di un preciso modo di sentire l'antico. Nella sua formazione di matematico statistico sembra potersi riscontrare un'attenzione al calcolo nel senso di uno studio sul potersi verificare degli eventi e invece sul versante artistico indulge a quest'antichità che sopravvive, forse, come contempo di riconduzione all'odierno.**

Diciamo che, più che sopravvivere, ci sovrasta. Bisogna capire. Io vivo in una città che vive di barocco, di epoca rinascimentale. Il fondamento di questa città è il Barocco. Non credo che gli abitanti se ne rendano conto, perché è una città un po' caotica. Però il caos faceva parte dell'animo barocco e la musica barocca con il suo caos, perché la musica barocca è caotica, fa parte di questa città. Non so quanto si possa fare affinché le persone di questa città prendano coscienza di una tale particolarità. Ci troviamo tra piazza Farnese e Campo de' Fiori, il centro del Barocco romano. Palazzo Farnese è divenuto sede dell'ambasciata francese. In un certo senso i francesi si sono appropriati del nostro Barocco. Pensiamo a Gianbattista Lulli, divenuto Jean Baptiste Lully. Adoro la musica francese e vivo di musica francese, che però ha avuto un italiano tra gli iniziatori!

**Questo immedesimarsi nella coscienza barocca lei è riuscito a trasferirlo con entusiasmo e capacità di comunicazione nel Festival Trebantiqua da lei presieduto. Come è nato e perché è nato?**

È nato perché mi piaceva farlo nascere. Io sono una persona molto curiosa. Sono andato in giro fisicamente e virtualmente a cercare posti dove ci fossero possibilità e strutture capaci di recepire la musica barocca. Trevi nel Lazio è un posto incredibile. È un posto non raggiunto dai turisti, è fuori dai circuiti del turismo commerciale. Vi è un organo incredibile, meraviglioso, costruito nella prima metà del '600 da un organaro molto importante, Ennio Bonifazi. Ho conosciuto questo luogo per caso. Ho proposto all'amministrazione locale di fare qualcosa per valorizzare il posto ed è nato questo progetto, sperando possa divenire una costante di riferimento. Non sono né un radicale né un fondamentalista della musica antica. Mi piace fare le cose in maniera che da un punto di vista artistico risultino efficacemente coordinate. Di conseguenza abbiamo concepito una serie di sei concerti. Avremmo potuto

realizzarne molti di più ma rinunciando alla qualità. Abbiamo deciso di puntare dritti al valore artistico e abbiamo già realizzato due bellissimi concerti e altri quattro devono ancora avere luogo. Tutti i concerti vengono realizzati con strumenti originali, anche strani per chi non sia un cultore della disciplina e vengono anche eseguite musiche in prima assoluta. Spero che il festival prenda piede, che non rimanga una voce isolata, che non venga recepito come un ghiribizzo di valore unicamente estetico.

**Certamente la sede di Trevi nel Lazio si presta, proprio per l'ambientazione, a un'operazione del genere, giacché ci riporta a un contempo che rende l'idea dell'evoluzione del discorso musicale in funzione del divenire del pensiero tecnologico. Allora, nella sua idea di musica antica circola l'idea di una gradualità evolutiva obbligatoria che lei giustifica con la congruità di una rispondenza in termini di logica matematico-scientifica.**

Quando mi chiedono 'cosa fai' rispondo sempre con semplicità 'lo scienziato e il musicista' e mi viene sempre detto che c'è una forte relazione tra matematica e musica. Devo dire che io non vedo questa relazione in maniera immediata. La vedo in maniera, per così dire, metaforica. Credo che il lato del cervello che si occupa della matematica si occupi anche della musica ed è proprio questo aspetto che mi interessa, che mi diverte. Io non lego la matematica alla musica se non per ottemperare alle istanze della mia ricerca, focalizzata sulla matematica della musica, ma questo aspetto è più legato alla concettualità compositiva e prescinde dalla parte esecutiva, dalla parte forse più "accogliente" della musica, un argomento a sé che necessiterebbe di essere sviluppato separatamente in ampiezza.

**Può parlarci brevemente dei concerti già proposti, con il**

## **proposito di rendicontare ai lettori anche dei concerti futuri?**

I concerti fino ad ora realizzati sono due. Uno è stato proposto sabato 16 giugno con David Schrader all'organo, una persona adorabile, oltrech  un grandissimo musicista. Sarebbe divertente definirlo, con terminologia rock, un "tastierista". Lui suona tutti i tipi di tastiera: clavicordo, clavicembalo, fortepiano, tutti i tipi di organo, visto che un organo del '500   tutt'altro che un organo del '600, del '700 o dell'800. A noi ha proposto un programma speciale ed   venuto a studiare le peculiarit  dell'organo Bonifazi di Trevi nel Lazio e ha quindi elaborato un programma di musiche coeve dell'organo, scritte pi  o meno negli anni in cui questo strumento veniva costruito. Il concerto   disponibile su Youtube. A breve aggiungeremo anche un altro concerto, quello tenuto venerd  6 luglio intitolato Musiche italiane del primo barocco, dato dalle signore Cynthia Freivogel, al violino, e Gwendolyn Toth, all'organo, due musiciste superlative. Gwendolyn   una grande organista, oltre che clavicembalista. Lei   stata, credo, la prima a incidere le Goldberg-Variationen su un lautenwerk, un clavicembalo con corde di budello anzich  metalliche, provvisto di un pizzicato molto particolare che ne rende il suono somigliante al liuto. La signora Freivogel si   trasferita in Olanda e fa parte di un'importante orchestra barocca olandese. Hanno dato il loro concerto in un clima di vivo interesse e hanno riscosso un grandissimo successo, di cui siamo molto contenti anche perch  con questo secondo concerto siamo riusciti ad attirare persone provenienti da un raggio alquanto esteso.

**Mi interessa proprio questo. Qual   stata la risposta del pubblico? Quale il livello di coinvolgimento, di partecipazione?**

Il paese di Trevi   molto carino, con gente di vario tipo. Era nostra

idea attirare, attrarre l'attenzione di persone non attinenti all'area della Ciociaria e attrarre quanta più gente verso questo paesino incredibile benché difficile da raggiungere. Con il secondo concerto ci siamo riusciti. Abbiamo ancora in agosto quattro concerti di alto livello. Nel prossimo concerto verrà eseguito un programma alquanto originale, sempre nella Chiesa della Collegiata dove è sito l'organo Bonifazi, stavolta con l'intervento di strumenti solisti tra cui il trombone barocco, la cui denominazione è sacquebout, e il cornetto, che è una specie di tromba di legno. Verranno eseguiti brani d'epoca, tra Rinascimento e Barocco, composizioni in cui allo spazio esecutivo viene a sommarsi altrettanto spazio improvvisativo. Il concerto susseguente è di un grande virtuoso naturalizzato norvegese, l'organista Ivan Sarajishvili. Gli ho chiesto una specie di confronto tra la musica tedesca e la musica italiana e il clou di questo programma sarà la trascrizione a opera di Johann Sebastian Bach di un Concerto per oboe di Benedetto Marcello, un brano molto famoso negli anni '70 perché ripreso nella colonna sonora di un celebre film e sarà interessante vedere come il maestro Sarajishvili riuscirà ad adattare all'organo italiano musica tedesca concepita da un italiano. Una sfida. Poi ci sarà un altro concerto di musica tedesca per violino, soprano e basso continuo, molto divertente. L'ultimo concerto sarà una chicca. Il periodo si allontana dal Barocco e va verso il Rococò. Verranno eseguiti brani composti su una melodia molto in voga, quella che Rossini compone su una specifica espressione poetica preromantica esposta sui versi di 'Mi lagnerò tacendo', un modo del tutto particolare di affrontare il tema del Metastasio peraltro ripreso da numerosi autori fino all'Ottocento. Ci sarà una formazione cameristica comprendente anche una voce e un fortepiano.

**Concluderei questa interessantissima ricognizione sul Festival Trebantiqua con qualche osservazione di carattere metodologico. Allo studioso Schinaia, conoscitore nell'intimo**

**di problematiche che assumono forme diverse della scrittura, quella alfabetica della parola o quella cifrata dei numeri o, ancora, quella eterea, incodificabile quantunque comunicativa del suono, in sostanza, chiedo quale senso può ricavarsi dalla proposta così specifica di un festival di musica antica in rapporto alle esigenze del gusto mutevole della contemporaneità?**

Ci sono due finalità. Una è molto pratica: far conoscere una zona del Lazio bella ma meno nota di altre. Tutti conoscono Roma, Viterbo ma ci sono tante altre località che sarebbe del tutto opportuno visitare. Ci sono angoli molti belli che nessuno conosce che invece meriterebbero di essere conosciuti in una maniera non mordi e fuggi, in maniera intelligente. La nostra idea è cercare di portarvi un turismo consapevole. Nella nostra regione ci sono tanti luoghi che vale la pena di conoscere. L'altra finalità è il proposito di acculturare le persone alla musica e poiché mi occupo di musica antica mi è congruente proporre il genere su cui ho competenza in modo che le persone abbiano cognizione di cosa si tratta e gradirei che le persone acquisissero un'informazione su un periodo della musica che offre spunti interessanti, tra l'altro spunti che possono essere in qualche modo relazionati alla musica contemporanea, che non coltivo ma che è di sicuro interesse, spunti relativi al carattere improvvisativo evidenti nell'aspetto di estemporaneità che entrambi gli stili presentano.

**Nell'alea.**

Sì, nell'alea.

**Termine caro a Boulez.**

Termine caro anche a me, statistico che si occupa di aleatorietà.

## ***Festival Trebantiqua***

*Musica antica nell'alta valle dell'Aniene – Estate 2012*

*Stagione di concerti a Trevi nel Lazio (FR)*

Direttore artistico: Giuseppe Schinaia

### **PROGRAMMA**

Collegiata di Santa Maria

#### **Sabato 4 agosto** “Suzanne ong jour”

- Liselotte Emery, cornetto
- Adrien Branger, sacquebout (trombone barocco)
- Fabrice Martinez, organo

#### **Sabato 11 agosto**

- Ivan Sarajishvili, organ

#### **Castello Caetani**

#### **Martedì 14 agosto** “Musiche del barocco tedesco”

- Ensemble Harmonia Musicae
- Irene Morelli, soprano
- Alessandro Mancuso, violino
- Nicola Paoli, violoncello
- Giuseppe Schinaia, clavicembalo

#### **Sabato 18 agosto** “Voci d’Arcadia”

- Silvia Scozzi, soprano
- Flavia Di Tomasso, violino
- Michela Senzacqua, fortepiano

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/02/transtemporalita-della-musica-il-festival-trebantica-nella-multidimensionale-concezione-policronica-di-giuseppe-schinaia/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

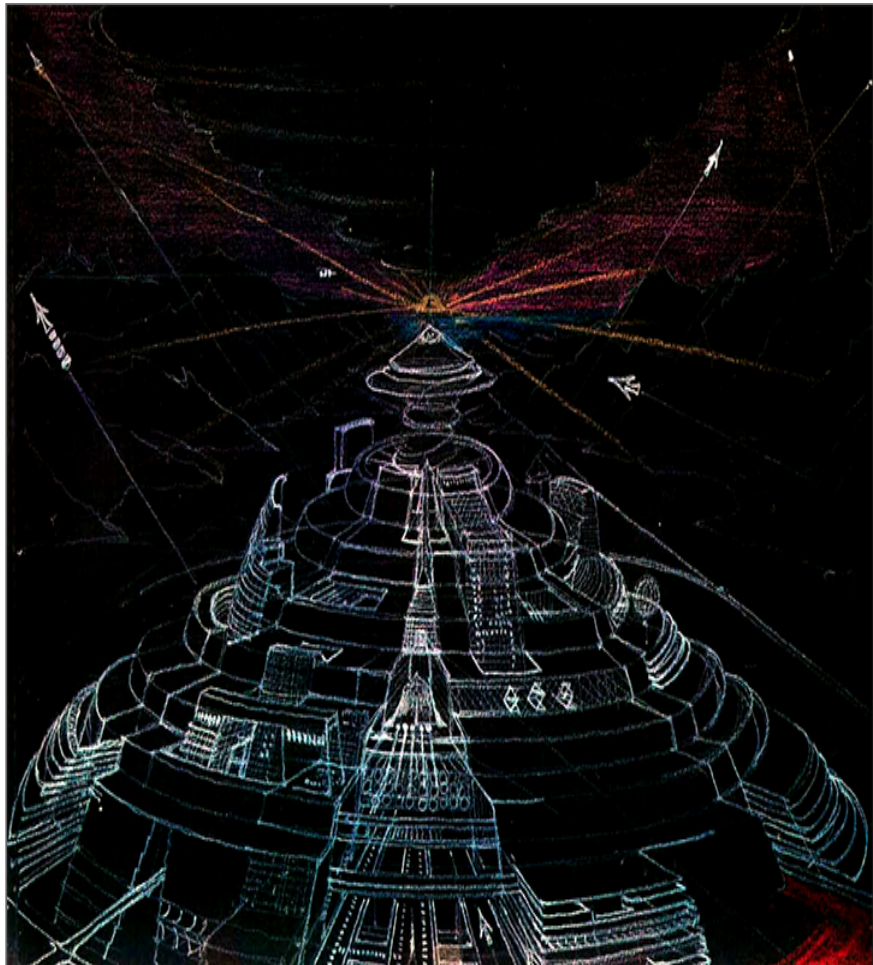


## Schifezzo Dallas # 6

di [Giusto Puri Purini](#) | 3 agosto 2012 | 411 lettori | [1 Comment](#)

Si era portato dietro abbondanti riserve di THC, mandò giù una tavoletta con un abbondante sorso del suo drink preferito (staminali e Jack Daniels).

Incominciava ad inquadrare e a vedere la luce... Quando arrivò alla Città del Sole albeggiava sulle arse pianure messicane... e guidato da un incanto telepatico... si trovò ai piedi della Piramide museo dell'arte precolombiana. Lì, ad attenderlo riconobbe il Don Juan di Castaneda. Il grande sciamano gli parlò dell'empietà ed



avidità degli uomini... sapeva tutto del pericolo che il mondo stava per correre e di tutto il male accumulato che avrebbe portato alla distruzione del pianeta. Il “Mattone di Energia” rappresentava l'unica salvezza... ed il contrasto possibile era di armarlo, attraverso formule magiche. Le sequenze matematiche, realizzate con l'aiuto di Hawking, andavano attivate progressivamente nel campo della non materia, dove si annidava il subconscio dell'Universo.

Don Juan manipolò il Mattone: volteggiò rapidamente nell'anfiteatro della Città del Sole; sul monitor da polso di Schifezzo apparvero le coordinate di Ectabane, la città dei sette cerchi, vi avrebbe incontrato Omar Kayam, il grande poeta viaggiatore, custode di un Islam illuminato e tollerante...

**[Tutte le puntate & Introduzione alla navigazione](#)**

**1 Comment To "Schifezzo Dallas # 6"**

**#1 Comment By Giacomo Paladino On 30 marzo 2013 @ 17:58**

I miei complimenti e un 'Bravo' a te Magico Visionario Futurista Buona  
Pasqua – Giacomo

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/03/schifezzo-dallas-6/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## Renato Nicolini: un addio

di [Barbara Martusciello](#) | 4 agosto 2012 | 1.178 lettori | [20 Comments](#)

Con grande rammarico comunichiamo l'addio a **Renato Nicolini**, l'architetto, il docente, drammaturgo, saggista e politico, intellettuale appassionato, il fantasista che diede vita all'**Estate romana** a partire dal **1977**, aprendo a un avventuroso periodo culturale che rinnovò una **Capitale** in anni bui e spesso pericolosi: riuscì a proporre l'intrattenimento – democratico, gratuito, di alto profilo – coniugato alla cultura e alle arti creando ibridazioni fertili che, seppur con polemiche e detrattori – che si opponevano alla pratica del cosiddetto *effimero* –, hanno fatto scuola anche a livello internazionale. Dall'*effimero*, del resto, transitano e si affermano l'*oggetto* e il soggetto, il momento, ma resta l'*esperienza* che, come tale, costruisce una coscienza personale e collettiva. Nel caso di Nicolini, me ha costruite parecchie, ridando luce a una città buia come il piombo e permettendo di fruire di sapienza e arti con quella *leggerezza* che intende Calvino.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





Classe 1942, riformatore convinto e un uomo fedele ai suoi ideali, **Assessore alla Cultura** di una città complicata ma che sembrò rianimarsi nel periodo **dal 1976 al 1985**, è stato un motore di *segni* importanti come Massenzio, il Capodanno sotto al Traforo (1982) e, grazie al Beat 72, a Franco Cordelli e Simone Carella, al Festival dei Poeti di Castelporziano (1979): tutte iniziative tracciate come *eventi-pilota* indelebili nella piccola storia della cultura non solo capitolina.

Malato da tempo ma da tempo indomito lottatore per preservare la sua vitalità, mai piegata, e una progettualità che nessuno ha potuto portargli via, riassumere la vita di questo romano ironico, un po' dandy, creativo, colto e garbato, le sue *trovate*, il suo pensiero necessita di un'analisi che deve assolutamente essere sottratta alla cronaca del momento.

Molti sono cresciuti anche professionalmente apprezzando la trasversalità e l'apertura intellettuale, sempre *sui generis* e sincera, di Nicolini, che ha saputo impostare una visione privilegiata ma *orizzontale*, non verticistica, sulle opportunità e possibilità del Sistema-Cultura romano e italiano: forse poco manageriale – alla luce degli attuali italici sviluppi verrebbe da aggiungere: e meno male! – ma, seppure discutibile in alcune sue pieghe, certamente fortemente originale e fertile.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Renato\\_Nicolini](http://it.wikipedia.org/wiki/Renato_Nicolini)

- Sull'Estate romana si legga il bel resoconto: Renato Nicolini, Estate Romana, un effimero lungo nove anni, Reggio Cal. Città del Sole, ed. 2011 (prefazione di Jack Lang)

---

**20 Comments To "Renato Nicolini: un addio"**

**#1 Comment** By Paolo On 4 agosto 2012 @ 18:29

lunedì 6 in Campidoglio a partire dalle ore 9 ci sarà la camera ardente per Renato Nicolini. Saremo in tanti, molti suoi ex studenti della Facoltà di Architettura...

**#2 Comment** By L'estate Romana On 4 agosto 2012 @ 21:57

Grazie Renato

**#3 Comment** By lorenzo canova On 6 agosto 2012 @ 10:16

Nicolini ha dato un'iniezione di vita e di felicità con la cultura a una città plumbea, violenta, spaventata e rinchiusa come la Roma degli anni

Settanta, gli dobbiamo una gratitudine imperitura, lo ricorderò sempre  
con molto affetto e una grandissima stima

**#4 Comment** By Roberto On 6 agosto 2012 @ 10:19

Non l'ho conosciuto personalmente ma ho conosciuto la sua creatura...l'  
estate romana che ha fatto di questa città un mix incredibili di  
attrazioni culturali di ogni tipo...dal jazz, al rock, alla musica classica, al  
teatro...a tutto ciò di quel piacere dell' anima che si chiama cultura!!

**#5 Comment** By Enrico Tomaselli On 6 agosto 2012 @ 10:24

Vivevo a Roma, quell'anno. Poi, improvvisamente, l'Estate Romana.  
E da allora, nulla fu più lo stesso, ovunque in Italia.

**#6 Comment** By Wright Grimani On 6 agosto 2012 @ 10:24

Profondo amante dell'arte e della cultura storica del nostro paese, il 16  
giugno eri li, sul palco del teatro Quirino a rappresentare entrambe le  
tue passioni: una fantastica e mirabolante lezione di Storia nello  
spettacolo da te scritto PATRIA E MITO. Ed io li, fra tanti, a sorridere  
imparando.

Creativo e tenace, sempre; fino all'ultimo.

Grazie di tutto, Maestro.

**#7 Comment** By Fabio On 6 agosto 2012 @ 10:37

non essendo di Roma, per me è stato un privilegio andarci di proposito  
per partecipare alle estati romane, fino al 1980. Successivamente il suo  
incarico a Napoli ha riempito di speranze moltissimi qui, ma i tanti  
problemi di questo luogo, da cui la sua brevissima esperienza su tale  
territorio, non gli consentirono di esprimere ciò che certamente aveva

immaginato, con l'intelligenza e la lungimiranza che lo  
contraddistingueva... Ancora grazie Renato

**#8 Comment** By takeawaygallery On 6 agosto 2012 @ 10:46

Uno dei pochi politici, che ha capito che siamo affamati di arte, musica  
e cultura.

**#9 Comment** By Marco Rossi Lecce On 6 agosto 2012 @ 11:00

Nel 2010 ho scritto un romanzo, GLI ANNI CONFUSI. Un racconto  
autobiografico sul decennio dal '70 al '80. Scrivo anche di Renato  
Stiamo un mio amico ed io a Santa Maria in Trastevere e guardiamo i  
passanti:

...Mentre sorseggiamo in silenzio i nostri aperitivi, all'improvviso fa un  
sussulto e mi indica un passante.

– Anvedi chi c'è, guarda, è Renato, ammazza com'è invecchiato,  
mortacci!

Renato passa davanti a noi, le spalle basse, l'aria distratta come sempre.

Ci vede e ci fa un cenno di saluto, un sorriso e tira dritto.

– Te ricordi che tempi, le prime Estati romane, quante ne abbiamo  
combinato, quanto abbiamo lavorato con lui, è stato un grande! Uno  
intelligente e colto trombato dai suoi stessi compagni. Certo, per chi è al  
potere è più comodo avere un puffo canterino senza idee e schiavo del  
sistema, che schifo!

Edisto ha ragione, con gli anni si è instaurato tutto un sistema sbagliato  
e va sempre peggio...

Ciao Renato caro, e grazie di tutto quello che ci hai fatto vivere,  
appunto, in quegli anni confusi!

Marco

**#10 Comment** By Claudio Di Carlo On 6 agosto 2012 @ 11:01

Gran bella persona, ci ha donato un esempio di umiltà, altruismo e talento. Lo ricordo con gratitudine e affetto!

Ciao Renato!

**#11 Comment** By giuliana bottino On 6 agosto 2012 @ 13:01

Fu uno dei docenti del Master Internazionale di Comunicazione e Management per le politiche culturali pubbliche e private cui partecipati nel 2000 a Treviso, organizzato dall'Istituto Jacques Maritain e la Libera Università Maria SS. Assunta (LUMSA) di Roma. Indimenticabile la sua geniale capacità di rendere accessibile e possibile a tutti noi giovani partecipanti la realizzazione di progetti culturali di sperimentazione, anche con tutti i pronostici contro. Un rivoluzionario, di velluto. Lo incontrai a Roma con Paolo Ramundo 'capinera' nel 2008 a Valle Giulia, in occasione delle celebrazioni romane del Sessantotto. Da allora con e senza Paolo ci siamo trovati seduti dalla stessa parte in convegni in cui si discutevano le sorti della cultura in Italia, stritolata tra burocrazia e mancanza di fondi. Ora tocca noi, maestro. Con il tuo esempio e la tua rara fiducia nei giovani hai dimostrato che si può fare.

Grazie.

**#12 Comment** By marco fioramanti On 6 agosto 2012 @ 13:03

Renato mi ha insegnato la genialità di un profilo colto understatement

---

Riporto un mio articolo di qualche mese fa sull'uscita del suo ultimo libro.

[Appena uscita dalla tipografia, gli portai a casa qualche copia della rivista, volle leggere l'articolo, in silenzio, davanti a me, gli piacque



molto, mi ricordava che l'ingresso al film di Visconti era di mille lire...]

Come eravamo  
LA BELLA ESTATE  
Marco Fioramanti

Esce di nuovo in libreria – con una lunga introduzione dell'autore che tiene conto dei fenomeni accaduti nell'ultimo ventennio – il volume di Renato Nicolini sul fenomeno indiscusso dell'Estate Romana: una stagione decennale di un “effimero metropolitano”

Scriva Jack Lang, già Ministro della cultura francese, nella prefazione del libro (edito dalla casa editrice calabrese La città del sole): “Un assessore alla cultura di 34 anni metterà nel giro di qualche anno della dinamite al torpore dell'ambiente. La sua modalità operativa? Doppia: creare la sorpresa e il desiderio. Il suo credo? Da un lato – rivoluzione copernicana. se ce n'è una – fare della folla la protagonista dello spettacolo; dall'altro, abolire la gerarchia tra cultura d'élite e cultura popolare”. Attraverso la sua azione, l'Estate Romana esplose di mille fuochi: Circo in piazza, Città del Rock e del Jazz, Musica nella Città, Teatro d'appartamento, Arte della strada, Città del teatro, Città televisiva... è palpabile, dappertutto l'“effimero”, sollecitato dai suoi desideri, rimbalza sulla città. Ma c'era soprattutto la sensazione che, quello che Renato chiamava con questa espressione così convincente il “meraviglioso urbano”, fosse proprio una realtà. Una realtà forte, un'incredibile ricchezza, la cui esistenza era dovuta interamente al solo talento del suo ideatore. I romani dovevano accorgersene subito dopo la sua partenza, nel 1985...”

Era il 1977. Il Pci aveva raggiunto alle elezioni dell'anno precedente il suo massimo storico e aveva dato alla Capitale una giunta d'eccezione sotto la guida del sindaco Giulio Carlo Argan, eminente storico d'arte. Alla Cultura era stato nominato l'architetto Renato Nicolini. Era il tempo degli “Indiani metropolitani” e una Bologna blindata si

preparava ad accogliere la tre-giorni del Movimento sulla Repressione. Ben presto si videro gli effetti. Roma esplose improvvisamente in un tripudio eclettico di manifestazioni culturali.

Alla Basilica di Massenzio spetta l'onore di inaugurare la festa: sul grande schermo bianco avvolto dai ruderi dell'antica Roma viene proiettato il film "Senso" di Luchino Visconti davanti a centinaia di persone (ingresso gratuito, ndr) e la sera successiva, a pagamento, proiezione de "Il pianeta delle scimmie" davanti a migliaia di spettatori.

Tale successo inaspettato portò alla costruzione di quattro grandi schermi su cui venivano proiettati in simultanea quattro diversi film. E' lo stesso assessore che rimane stupito dall'entusiasmo delle masse e così commentava "Venendo dall'ospedale, dove quel giorno era nata mia figlia Ottavia, sul tardi, verso mezzanotte, andai a vedere se la manifestazione stesse avendo successo, c'erano quattromila persone e io mi trovai seduto tra la classica famiglia romana che stava continuando il suo picnic e un gruppo di ragazzi che mi passavano, presumo, uno spinello".

### Il Napoleon al Colosseo

Estate 1981, al Colosseo si proietta il Napoleon di Abel Gance (1931). è la prima volta dopo il restauro voluto (e finanziato) da Frank Ford Coppola. Ottomila spettatori paganti. "Nell'ultima mezz'ora della sua durata", ricorda Nicolini, "Gance aveva previsto l'entrata in funzione di altre due macchine di proiezione laterali, oltre a quella centrale in modo da dilatare l'immagine con effetti di grande panorama". La vittoria in Francia di François Mitterrand alle elezioni presidenziali portò grande prestigio alla serata: ospiti illustri, la firstlady Danielle Mitterrand, e Jack Lang, nuovo Ministro alla cultura. Verso la fine della proiezione venne improvvisamente a piovere. "Nazzareno, detto Attila", ci riporta l'autore, "responsabile del servizio vigilanza, ebbe l'idea. Furono presi dei sacchi a perdere della Nettezza Urbana, di quelli grandi ancora in uso a Roma per i condomini, e vennero praticati dei buchi per la testa.

Così Petroselli, M.me Mitterrand, Jack e Monique Lang ebbero degli impermeabili tanto efficaci quanto poco formali”.

### Il Festival dei poeti a Castelporziano

Litorale di Ostia, 21 giugno, giorno d’equinozio, dell’anno 1979. Inizia una tre-giorni di poesia tra le dune. Le prime manciate di sabbia piovono sui versi, poco graditi, di Dario Bellezza. Ulteriore reazione del pubblico quando anche poeti non ufficiali si sentivano in diritto di salire sul palco. Allen Ginsberg stemperò la situazione che stava degenerando “intonando il mantra del padre morto”, accompagnato dal banjo di Peter Orlovsky. L’organizzazione decise alla fine di far recitare tutti secondo un ordine alternato. L’ultima sera si esibirono i poeti della beat generation, da Burroughs a LeRoy Jones, “che aveva scelto di chiamarsi Amiri Baraka e cominciò Money money money tra un entusiasmo indicibile”. Grande fu l’emozione quando Evgenij Evtuschenko si rivolge al pubblico recitando in italiano. L’ultimo applauso è stato per Ginsberg che portò tutti a salire sul palco facendo cedere la struttura in tubi Innocenti che lentamente si adagiava sulla sabbia senza provocare danni.

### Il camion scomparso

Durante la presentazione del libro al Nuovo Sacher, un Nicolini sobrio in Loden stile-Monti (scrive un gazzettiere cinico dei nostri giorni, ndr) inizia il suo intervento rievocando la prima uscita del suo libro come cronaca di un grande insuccesso editoriale: “un’edizione quasi fantomatica che, per colpa di un intero camion pieno di copie scomparso nel nulla, oggi è ritrovabile solo fra le bancarelle e i mercatini all’aperto sparsi per la città”.

-----

(Rivista ARTICOLO 33 – Marzo/Aprile 2012 – Sezione “Tempi Moderni”, pp. 40-41)

-----  
-----  
Renato era diventato l'editorialista di NIGHT ITALIA... diceva sempre che ci voleva una voce fuori dal coro..., questi i suoi ultimi pezzi, ancora inediti... (usciranno a settembre e a gennaio prossimi)

caro Marco,  
eccoli, spero ti piacciono...  
Renato  
(mail del 26 giugno 2012)

### DITTICO FIORAMANTI

#### Evanescenza

L'evanescenza è qualcosa che si lega all'effimero. L'obiezione principale alla trovatina televisiva di Vittorio Sgarbi ("contemporaneo è tutto ciò che vive con noi... dai Bronzi di Riace a qualsiasi novità") è che, se qualcosa scompare? Le torri gemelle di New York distrutte l'11 settembre non sarebbero per questo più nostre contemporanee? Ma l'evanescenza riguarda soprattutto l'immateriale, i sentimenti, le sensazioni... Una linea di riflessioni che, nel Novecento, comincia con Marcel Proust... Qual è il fascino dei campanili di Martinville che scompaiono all'orizzonte, delle madeleinette, del nome Guermantes, del movimento delle pietre di Venezia? Tutto ciò che il narratore vi ha associato, e che però quasi immediatamente comincia a svanire, si confonde, si disperde "dentro il dolce rumore della vita" (contaminando Proust e Sandro Penna) ... Il fascino dell'evanescenza è nella macchia che insieme indica le ultime tracce di qualcosa che si sta perdendo per sempre

Conta l'opera o piuttosto la sua evanescenza? Ci sono del resto opere, come la Sant'Anna di Leonardo, in evidente stato di evanescenza. Anche il Cenacolo è stato recentemente ridotto da un malaccorto "restauro" in queste condizioni. Il processo di evanescenza può finire per sovrapporre

all'opera come una nuova pelle, più concettuale, dove non possiamo vedere ma piuttosto dobbiamo immaginare e interpretare...

Nello stato di evanescenza, l'aspetto fisico di una cosa si mescola, nella memoria, alla sua progressiva dimenticanza e alla sua perdita. Si producono ibridi, che potrebbero affascinare Gustav Jung e Karl Kerenyi, in cui l'esperienza potrebbe trasformarsi in mito o staccarsi definitivamente dallo stato di consapevolezza. Lo stato di evanescenza è

quello in cui è possibile la resurrezione involontaria, tanto imprevedibile quanto perentoria, della memoria del tempo perduto.

Quante volte è successo a ciascuno di noi! Ecco ricomparire quella sensazione... e a volte l'impressione è della ricomparsa di qualcosa non solo di personale, ma che porta con sé un ambiente familiare, un periodo storico, una vita sociale ormai altrimenti perduta, per sempre cambiata.

Quando ero assessore al Giardino Zoologico, ero affascinato da una grande macchia d'umido sul fabbricato dell'Uccelliera brasiniana in muratura. Avevo pensato di farvi dipingere a Schifano ed a Guttuso due grandi affreschi destinati alla sicura distruzione, e di documentare alla Wahrol, con la macchina da presa fissa, la loro scomparsa... Volevo così rendere omaggio alla leggenda della Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci, l'idea che avevo allora che quell'affresco Leonardo l'avesse dipinto, ma che fosse stato distrutto dalle tecniche d'avanguardia (che mescolavano olio e tempera) da lui impiegate... Sono rimasto inorridito dall'idea dell'illare Matteo Renzi di farlo ricercare sotto l'intervento di Vasari a Palazzo Vecchio.. Vasari avrebbe forse ricoperto Michelangelo che odiava, ma mai Leonardo... C'è in Renzi (come in Sgarbi) la persistenza di un'idea dura, quasi staliniana, della realtà... Tutto ciò che è reale è razionale... Ciò che non sopravvive può invece essere ignorato.

In questo eterno presente non c'è alba né tramonto, non c'è evanescenza.

L'evanescenza potrebbe (come in un film di Vincente Minelli) trasformarsi in capacità precognitiva, nella figurazione di un possibile

futuro – gemello alla maniera in cui lo erano Castore e Polluce della perdita della memoria. Negli stati in cui ci si abbandona all'incoscienza sotto il segno del possibile si mescolano inconsapevoli passato e futuro.

Forse la rappresentazione migliore dell'evanescenza resta l'Angelus Novus di Walter Benjamin, sospinto da un vento irresistibile verso il futuro, che non riesce a voltarsi e resta ostinatamente fisso nella contemplazione del rassicurante scenario del passato.

O forse la sentimentale indistinzione confusa della nostra esperienza di vita che è entrata di prepotenza nella nostra cultura, fino agli strati più bassi, al pop (Se telefonando di Mina... Il nostro amore / appena cominciato è già finito; o, al finto opposto: "perché io da quella sera / non ho fatto più l'amore senza te")... Tutto è possibile, tutto è impossibile... Abbraccio te o penso di abbracciarti attraverso un simulacro?

### Negative Girl

Complice l'insonnia, resto sveglio buona parte della notte a pensare alla "negative girl". Giro intorno a Mae West (che poi finisce per rivelarsi al contrario molto positiva, un po' i consigli che mi dava Mr.Price dei Christian Brothers, una buona bistecca ed una bottiglia di birra). Divago sulla blonde haired girl dei film noir americani Anni Trenta, e sulle bionde frigide e castranti di Alfred Hitchcock Anni Cinquanta, da Grace Kelly a Kim Novak a Tippi Hedren... Approdo a Spider Man: le bionde Gwendalyn Stacy e Charlie Cooper e la rossa Mary Jane Watson... La ragazza dai capelli neri (generalmente tinti), ossessiva per l'universo di Philip K.Dick, severa usurpatrice delle prerogative del maschio, immagine della gemella nata morta, nel mondo di Peter Parker, il cui senso del pericolo è comunque messo in pericolo dal colloquio confidenziale tra le sue due ex ancora vive, Charlie Cooper e Mary Jane Watson, è assente... E le gold diggers dei film musicali di Busby Barkeley, le cacciatrici di dote che si moltiplicano assieme alla vita notturna di New York quando questa, durante gli Anni Trenta, sostituisce Parigi come capitale del mondo che cambia? Corpi femminili

della stessa inconsistenza del caleidoscopio...

Finalmente capisco di essere fuori strada... La negative girl per la nostra sensibilità contemporanea non è più la femme fatale, la donna distruttiva... È piuttosto la donna che scompare... che si rende marginale... che finisce per risultare sempre assente quando ti aspetti che sia presente. Non importa la ragione per cui questa marginalità evanescente si produce. Mi è stata suggerita, questa idea della negative girl, da una novella che sembrerebbe suggerire il suo esatto opposto, un certo maschilismo, Lo scherzetto di Anton Cechov. Durante una discesa in slittino sulla neve lui si curva verso di lei e le sussurra all'orecchio "ti amo...". Sarà stata la sua voce? Sarà stata un'illusione suggerita dalle circostanze e dal vento? Quando la discesa termina, lui fa finta di nulla... Ma perché fa finta di nulla? Non sarà che quel negare rivela la paura, l'incapacità di affrontare la donna, la volontà di mantenerla in uno stato negativo, di ombra, come quello in cui Venere trasforma Creusa, la moglie di Enea, durante la fuga da Troia incendiata? E' così che, quando finalmente mi sono addormentato all'alba, è venuta a visitarmi in sogno V.A. Da quanto tempo non la vedevo, il mio primo amore alla fine del Liceo! Ci scambiavamo baci sulle panchine di un giardinetto vicino piazza Trieste... Pigra, inaffidabile, passiva – il mio specchio. Negativa come un personaggio della Nausea di Sartre. Su di lei (ma anche su di me) non si poteva fare nessun affidamento. Quante volte ci siamo lasciati e quante volte ripresi – ma sempre restando nella zona negativa – riluttanti ad abbandonare la zona indefinita dell'infanzia. Nel '68 siamo andati un'ultima volta al cinema insieme, in una sala parrocchiale a via delle Province, per vedere Peter Pan di Walt Disney. Poi ogni tanto ancora le telefonavo, ricordo ancora il suo numero a memoria, per conversazioni senza scopo...

Si finisce comunque per crescere, ma in chi non lo abbia mai voluto pienamente resta l'attitudine negativa, il farsi da parte, lo scomparire... La ragazza negativa provoca piuttosto la sua stessa distruzione, che non quella del partner... L'ultima volta che ho avuto notizie di V.A. è stato

per via di un appello per la sua liberazione dalle carceri brasiliane, dove era detenuta assieme al marito per spaccio di cocaina e malata di  
AIDS...

Un'altra immagine di donna negativa è Laura Betti, ingiustamente maltrattata da Emanuele Trevi in Qualcosa di scritto. Trevi s'irrita con la Betti – proprio al periodo delle sue scelte migliori per salvaguardare l'eredità di Pierpaolo, come il trasferimento a Bologna (in polemica con Gianni Borgna) del Fondo Pasolini... Trevi non sa riconoscere l'insicurezza dell'attrice sotto le sue scene... Laura era negativa fino in fondo, perché non sapeva amministrare i suoi talenti né proteggersi, cedeva a crisi di bulimia, cucinava, cucinava e mangiava, cedeva a collere furibonde... Una volta, dopo una di queste interminabili cene a via di Montoro, nel suo appartamento, seduti sotto il famoso quadro che la raffigurava con Pierpaolo, si lasciò andare a qualcosa di simile alla confidenza... Il nostro rapporto era cominciato molto bene, in occasione della mostra dei disegni e dei quadri di Pasolini organizzata da Zigaina a Palazzo Braschi... A me Pasolini pittore non entusiasmava e non lo nascondevo... Cercavo di vedere il meno possibile Laura Betti... È così che nascono le amicizie con chi porta dentro di sé il fantasma del negativo... Non a caso la nostra si è rafforzata nella Francia di Jack Lang – con le iniziative che a Pasolini ha dedicato il Centre Pompidou... Lei era Commandeur ed io Officier dell'Ordine delle Arti e delle Lettere... L'insicurezza del caratteri segnati dal negativo termina quando si esce dalla prigione del proprio io e ci si deve riconoscere per quello che si è. Kafka ce lo ho insegnati una volta per sempre.

RENATO NICOLINI

**#13 Comment** By Carlo Barbieri On 6 agosto 2012 @ 16:30

Non ho fatto in tempo a conoscerlo personalmente ma capisco, dalla corralità degli interventi, cosa abbiamo perduto.



**#14 Comment By Peppe Esposito On 6 agosto 2012 @ 20:44**

Lo ricordo a Roma con il sindaco Giulio Carlo Argan, le estati romane,  
l'effimero...e poi a Napoli con Bassolino.

**#15 Comment By Maria On 6 agosto 2012 @ 23:15**

Il mio ricordo nicoloniano: 1987, frequentatori della trattoria Ulderico, dove pranzavamo noi archeologi del vicino scavo di san Clemente e dove scherzosamente ti presentasti a noi come attore, gli anni del bar di Vezio, i frequenti incontri trasteverini come vicini di casa... è stato sempre un piacere – anche un privilegio – vederti e parlarti in tutti questi anni. Hai sconfitto con la forza della cultura la paura dei romani, costretti negli anni di piombo a barricarsi in casa. Altro che effimero! La tua leggerezza era fatta di idee talmente belle, solide e concrete che ne stiamo parlando ancora oggi e vorremmo ferocemente qualcuno come te, pronto a metterle in pratica, in risposta a chi sta trasformando in peggio la nostra città. Oggi, sorridendo ogni tanto tra le lacrime, ci siamo stretti nel tuo ricordo. Poesie, parole tristi e allegre, brevi aneddoti e le note di “Nostra Patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà...” Buon viaggio, Renato.

**#16 Comment By claudia On 7 agosto 2012 @ 09:51**

un uomo che ha fatto della passione uno stile di vita, un monito alla  
banalità. grazie

**#17 Comment By giuliana bottino On 7 agosto 2012 @ 14:05**

@marco fioramanti vorrei ragionare insieme su una ricerca sui (S) oggetti nicoliniani. ne ho già parlato con paolo ramundo coinvolto da renato per partecipare alla biennale d'architettura 2012. che ne dici?

**#18 Comment** By Callegari On 7 agosto 2012 @ 17:15

Merci

C est toujours avec grand plaisir que je decouvre votre art italien dont  
on parle peu a mon gout

Brigitte

**#19 Comment** By Paolo On 9 agosto 2012 @ 09:18

Mai vista tanta folla e belle persone ad omaggiarlo, in Camera Ardente al campidoglio; persino Alemanno, che ha parlato rendendo giustizia a uno dei Re di Roma (Nicolini, NON Alemanno) e in qualche misura cercando di fare una stentata ammenda per non avere seguito una lezione unica, utile e costruttiva per la città investendo in cultura, nell'arte, in creazione di isole di convivialità e intrattenimento che potesse essere – come allora fu e oggi mai più – anche accrescimento della persona.

**#20 Comment** By Betty Fulgeri On 12 agosto 2012 @ 08:08

Ciao a tutti, ho letto con grande, profondo dispiacere della morte di Renato Nicolini. Dopo la mia partenza dall'Italia tanti anni or sono (in giro per l'Australia, poi step a Barcellona e infine a Zurigo), le notizie sono difficili da afferrare perché all'estero spesso si tratta dell'Italia solo in riferimento a pasticci di governo, scanali, recessioni, mafie ecc. Eppure stavolta no: questa informazione ha girato, ha avuto una eco, segno che Nicolini e il suo operato sono stati apprezzati anche internazionalmente. Io lo ricordo come un uomo pieno di buone idee, che qualche volta sfioravano l'utopia: ma lui aveva tanto entusiasmo e tanti argomenti per perorare le sue cause che esse sembravano possibili e molte lo furono. Erano anni difficili in cui, però, potevi anche

permetterti di sognare e di veder realizzato qualcuno di quei sogni...  
Se un tributo dobbiamo a quest'uomo, a questo raffinato, anomalo, talvolta controverso intellettuale, allora è questo: non permettere a nessuno di fermare la nostra produzione, promozione e condivisione di idee e il nostro impegno (spesso una lotta!) per qualche fattiva realizzazione di alcune di esse. Anche con la crisi si può, si deve: se ci fermiamo adesso non ci risolleveremo più. A Zurigo la grave recessione sembra fittizia ma se scendi tra le case puoi verificare che è concreta: qui "sta bene" chi "sta bene" e tutto il resto (fuori dalle Banche, dagli attici, dai grandi alberghi e dalle ville, dalla finanza) quasi non ha voce, non esiste: in Italia volete diventare tutti fantasmi? Volete favorire con una resa la cancellazione di una storia importante in fatto di arti e della cultura? Nicolini negli anni di piombo dimostrò che si poteva sconfiggere la paura, la violenza, la solitudine, trame politiche oscure: con la cultura e con lo stare insieme. Ci diede una via d'uscita e abbiamo la prova storica che questo è stato possibile. Se "è stato", allora è possibile che "sia ancora", e questo ci ha lasciato, Nicolini: una scappatoia certa, un esempio vincente.

Grazie Renato, di cuore!

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/04/renato-nicolini-un-addio/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## Nicht auf die seite legen. La trasparenza si fa concretezza

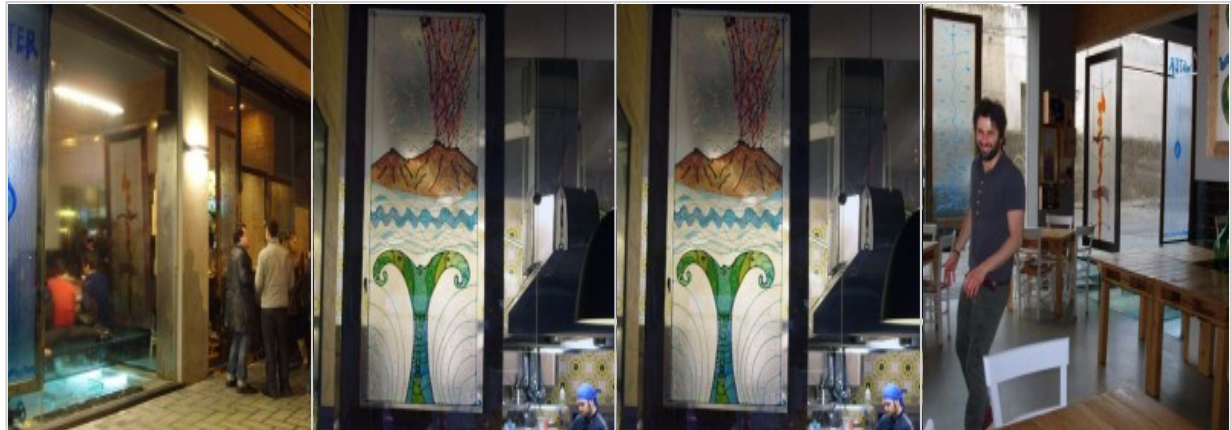
di [Marco Ancora](#) | 5 agosto 2012 | 418 lettori | [No Comments](#)

Il progetto **Nicht auf die seite legen** nasce circa quindici anni fa nonostante – ci racconta l'Architetto Vincenzo Napolitano – la sua “frequentazione dei siti industriali e delle grandi officine artigiane, organizzate per la lavorazione di materiali pregiati destinati al mondo dell'architettura, delle costruzioni e del design, risalgono a molto prima.”

La sua stretta collaborazione e poi l'amicizia e familiarità con alcuni imprenditori della sua area di appartenenza lavorativa, gli ha dato “sempre libero accesso a capannoni, officine e piazzali. Certo, il tema del riciclo dei materiali anche nel campo dell'arte e del design, soprattutto oggi, non è più una novità”, anzi: in alcuni casi sembra stia diventando una semplice moda.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





“Niente di male, per certi aspetti”, aggiunge Napolitano, che prosegue: “moda o non moda, se questo continua ad avere un effetto quantomeno educativo per le generazioni future, ben venga , anche sotto le sembianze di una *semplice* moda”, appunto. Per quel che lo riguarda, comunque, tutto è nato mentre cercava di recuperare con un operaio alcune assi da una grossa cassa da imballaggio in un piazzale di un’officina: “lo scopo, allora , era semplicemente di usare quei legni per costruire una cassa più piccola, adatta alle mie esigenze, per una spedizione. Man mano che riuscivo a svellere ciascun’asse, mi rendevo conto che le scritte impresse su di esse, i marcati segni dell’usura o degli agenti atmosferici, i fori dei chiodi segnati dalle sbavature di ruggine ecc. avevano qualcosa di interessante, di affascinante. Naturalmente tale attenzione e tale *intuizione* non era affatto casuale.” Tutto era collegato, in realtà, ad un concetto molto personale: “lo avevo sviluppato durante i tanti anni di studi e di pratica della materia Architettura. La storia, la

memoria, i ricordi restano impressi sulle grandi architetture così come su un elemento apparentemente insignificante come un asse di legno, e sono leggibili attraverso un decoroso disfacimento: superfici corrugate dal tempo e dall'usura, antisdrucchiolevoli, sono gli elementi fondamentali su cui la storia, i ricordi si possono aggrappare e possono arrivare a noi ed alla nostra sensibilità, e rimanere impressi.”

Così, attraverso l'uso ed il recupero creativo di quelle assi, in quel momento, Napolitano ha cominciato ad alimentare l'illusione di fare evolvere meglio e trasferire ad altri questo concetto e, ovviamente e soprattutto, di dividerlo. Nasce così “Nicht auf die seite legen”: è una delle scritte che comunemente si trova su alcune casse o pedane lignee da trasporto per materiali industriali. Letteralmente significa “non piegare sul lato”, o “non appoggiare sul lato”: per indicare al trasportatore che quel particolare materiale deve assolutamente *viaggiare* in una posizione precisa.

“Quella scritta è diventata un progetto creativo nel quale mi trovo ad elaborare, a sviluppare concetti o divagazioni tradotte poi graficamente e pittoricamente su di un telo di pvc trasparente”. La tecnica scelta, quella del pvc, è – ci dice l'architetto – “molto specifica: parte integrante del senso di coerenza che il progetto, altrimenti, non avrebbe mai potuto avere utilizzando la comune tela. La trasparenza del materiale offre possibilità di sperimentazione e di sviluppo pluridirezionali”: innanzitutto, le due superfici speculari “danno la possibilità di lavorare o sovrapporre, giocando con opacità e trasparenze, i soggetti pittorici o grafici da realizzare ed esprimere. Inoltre il pvc montato in tensione proprio come la comune tela, ha però l'ovvio vantaggio di lasciare a vista (intenzione di primaria importanza del progetto), il telaio realizzato con le suddette assi, protagonista a tutti gli effetti dell'opera nel suo insieme. Linee, segmentazioni grafiche e tutte le componenti cromatiche applicate al materiale plastico sono anch'esse il frutto di una lunga sperimentazione *alchemica* di resine di varia

natura, di pigmenti e di inchiostri, prodotti ancoranti ecc. La tecnica di applicazione che ho personalizzato e messo a punto in questi anni offre ampie possibilità di applicazione su diversi supporti e materiali. Il pvc usato per “NICH AUF DIE SEITE LEGEN”, inizialmente sembrava una estremizzazione dell'utilizzo dei prodotti sperimentati fino ad allora: poi in realtà anch'esso si è rivelato un esperimento con possibili sbocchi e campi di applicazione nel panorama delle scenografie d'architettura e d'interni”. Prima di arrivare all'elaborazione del progetto “Nicht auf die seite legen”, Napolitano avevo già messo a punto questa tecnica di rappresentazione che si evolve continuamente nella pratica quotidiana, soprattutto per i lavori in trasparenza. “Infatti, non credo esista ad oggi, una tecnica che, appunto in trasparenza, dia la possibilità di lavorare in continuità su lastre di vetro o materiale plastico sfruttando l'intera dimensione della pezzo per come l'industria la produce. Inoltre le linee di costruzione grafica, realizzate con speciali resine ed emulsioni di mia invenzione hanno la particolarità di poter essere colorate e trasparenti come le parti del soggetto vetrata, acquisendo così una prerogativa di maggiore coerenza rispetto ai presupposti estetici richiesti dall'effetto di trasparenza dell'intervento decorativo”. In parole povere: “le comuni tecniche di realizzazione di decorazione o di scenografia in trasparenza impongono il taglio in sezioni dei componenti almeno in pannellature 100×200 cm: la tecnica ArchideA ha superato ampiamente questo limite. Le linee di costruzione realizzare a piombo, a smalto, in fusione etc. sono opache o non hanno certo le possibilità cromatiche e di luminosità che la mia tecnica offre: decorare vetro e plexyglass di qualunque tipo e formato, legno laccato o naturale, lastre metalliche o acciaio e alluminio e finanche intere pavimentazioni, con effetti creativi ed artistici eccezionali. Infatti la possibilità di lavorare in continuità con linee fluide, grazie alle resine ed emulsioni di mia invenzione, permette l'applicazione anche a pavimento, appunto. Si può lavorare su un massetto speciale preparato per la resina, intervenire in continuità (non ci sono limiti di superficie) con il decoro e poi resinare con il prodotto

trasparente a spessore e si ottiene una decorazione continua e calpestabile.”.

Tutto si è realizzato anche grazie alla professionalità di Peppe Mingarelli che ha supportato questa operazione con estro e precisione.

Le foto in allegato si riferiscono all’ultima mostra-istallazione di Vince Napolitano realizzata al “chilometrozero”, Via torrione 22-23 Salerno, dove il progetto “Nicht auf die seite legen” è diventato, per l’occasione, la mostra “Water, Earth, Wind, Fire”. Curatore ed art director della mostra Gianluca Tesauero. Si ringrazia l’architetto Fabio Quinto e tutta la squadra chilometrozero.

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/05/nicht-auf-die-seite-legen-la-trasparenza-si-fa-concretezza/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).



## Premio Michetti, il 63esimo, del 2012. Intervista a Luca Beatrice

di [Donato Di Pelino](#) | 6 agosto 2012 | 766 lettori | [2 Comments](#)



Una volta, in un'intervista, **Tano Festa** ha spiegato la differenza tra la **Pop Art** del mondo anglosassone e quella nostrana, di cui venne eletto rappresentante assieme, tra gli altri, ai colleghi **Schifano** e **Angeli**. Sostenne infatti:

“In Italia non c'è una vera Pop Art perché siamo ancora legati a delle tradizioni culturali. Gli americani consumano molti pop-corn mentre noi mettiamo l'immagine della Gioconda sulle scatole dei cioccolatini.”

Non ci sarebbe da aggiungere altro se non per il fatto che l'edizione del Premio Michetti di quest'anno, tenutasi come sempre a Francavilla al Mare (Chieti), è volta proprio alla reinvenzione di questo *Popism*, che è il titolo della mostra scelto dal curatore **Luca Beatrice**. Proprio a lui mi rivolgo per risolvere un piccolo dubbio e gli chiedo se abbia ancora un significato, oggi, il *Pop*, e se gli artisti esposti lo sono in modo da proseguire il discorso iniziato dai Maestri a cui prima si accennava.

“Sicuramente c'è una continuazione con le tematiche storicizzate di questo filone artistico, nel senso che essere *Pop*

vuol dire evidenziare l'elemento della comunicazione dell'opera. Questo fattore oggi e' ampliato da una vera e propria rivoluzione che e' quella messa in atto dal web, tramite i social network e altri mezzi che favoriscono una diffusione di massa, come hanno fatto la televisione e i media nel secolo scorso."

Beatrice, durante la cerimonia di inaugurazione del Premio, parla di internet come una moderna democrazia culturale, di strumenti che permettono a tutti di dire la loro e confrontarsi. Su questo punto non mi trovate totalmente d'accordo ma siete del tutto liberi di fregarvene della mia opinione oppure sarete ben accolti in caso vogliate discutere dell'argomento in un contesto ufficializzato, non su Facebook o Twitter quindi, ma, magari, in un buon Caffè dove le parole non sono soggette a prescrizione.

All'ingresso della mostra, poi, mi assale il timore di trovarmi di fronte a quell'unica tipologia di Pop tipico di alcuni strati del mondo culturale, che altro non è se non il galleggiare di un certo *POPolo* dell' arte in minuscolo, di uno standard misto a cui appartengono signori appassionati di gruppi musicali poco noti (e se lo sono, ci sarà un motivo) e relative consorti dall'abbigliamento esterofilo.

A parte questa preoccupazione, chi glielo dice alla maggior parte degli artisti partecipanti che non è ritenuto sufficiente accostare Elvis e Grandmaster Flash ai personaggi di un arazzo del XVIII secolo per rivelarsi degli eccellenti scopritori di nuovi universi?

Ezra Pound, il Supersonico, mi insegna che Cavalcanti e Dante resero universali, grazie alla novità della loro Poesia , sensazioni che appartenevano a tutti ma che prima erano confinate in una intoccabilità linguistica.

Ma se questa influenza estiva colpisce tanti tra i presenti, altri vedono

ricompensata la scelta di aver effettuato il vaccino in autunno, proponendo dei lavori molto buoni o comunque fortemente radicati in una scelta. Mi fa piacere, ad esempio, rivedere la pittura delicata del giovane **Guglielmo Castelli** (Torino, 1987) perché lo avevo piacevolmente scoperto lo scorso anno alla fiera Roma Contemporary assieme alla collega, penna anche lei su art a part of cult(ure) Francesca Campi. Quello di castelli è un tratto tenue e attento a un colore mai banale, sostenuto da sentite ricerche dell'autore nel campo della psicoanalisi sul tema dell'infanzia. C'è anche un altro bell'esemplare di un certo tipo di gusto nell'opera di **Elena Monzo** (1981) *Miss Luxury*, una tecnica mista su carta che avvolge lo spettatore in un eccentrico erotismo viennese. Vi prego, ora non ditemi che guardo solo ai dipinti: gli stessi organizzatori del Premio hanno voluto far notare come questo evento sia fortemente pittorico, per tradizione. Anche se, ad aggiudicarsi il titolo di vincitori ex aequo, sono la motocicletta di cartone di **Chris Gilmour**, un inglese che vive a Udine, e i sassi del suo predecessore nell'ordine alfabetico, l'artista storico **Piero Gilardi**.

E' ben equilibrata la grande opera di **Tommaso Cascella** *L'infanzia del mondo* e interessante si rivela il video fuori concorso *Ulisse scatenato* di **Antonio Lucifero**, pronipote di **Francesco Paolo Michetti** che rispolvera il talento del suo parente nel cogliere le esatte tonalità dell'Adriatico con un filmato del mare abruzzese in varie ore del giorno. Per il resto, negli altri lavori esposti, si avvertono le ombre, involontariamente *demoniache* di Jeff Koons, Mimmo Rotella, Damien Hirst e altri.

Ritorno da Luca Beatrice per ribattere su una mia *fissa* perenne legata a questo evento che, probabilmente, riproporrò ogni anno fino a quando non vedrò dei cambiamenti o, nella più probabile delle ipotesi, fino a quando non sarò esausto; gli chiedo:

Il Premio si è dimostrato un evento Pop per i cittadini di Francavilla? Intendo dire se anche i non addetti ai lavori ne sono venuti a conoscenza e lo hanno apprezzato...

“Certo che lo è stato. Ho creato per l’occasione una pagina Facebook dedicata al Premio in modo da diffondere l’evento il più possibile. All’inaugurazione ho visto anche una partecipazione numerosa, ulteriori miglioramenti nella divulgazione dovrebbero forse partire dall’organizzazione stessa del Premio.”

Apprezzo realmente l’operato del curatore in quanto a svecchiamento delle tecniche comunicative ma, per cause a lui non riferibili, il Premio Michetti mi sembra sempre come un concerto dei Beatles realizzato per cinque o sei famiglie residenti a Buffalo. Tengo sempre a precisare che il Michetti è uno dei premi qualitativamente e storicamente più importanti d’Italia ma che la sua salvezza, o il suo miglior adattamento al futuro, sono a parer mio legati a quanta voglia avranno i suoi organizzatori di prendere contatti con le nuove generazioni. Non solo sul piano dei partecipanti – degli artisti intendo -, tra i quali ci sono parecchi ragazzi, ma anche su quello della gestione.

Complimenti al giovane artista pescarese **Simone Zaccagnini** che porta al Michetti un ritratto, non so se *auto* o di altri, con uno sfondo composto da una mappa che nomina moltissimi paesi d’Abruzzo. L’opera si intitola *AQ 06 04 09*. A parte la riflessione su un evento terribile per la storia di questa regione, il vedere i nomi di quei posti mi rincuora e dimostra un’attenzione a qualcosa che il vero artista, anche quello POP, non si perde per la strada per paura di non essere *fico* come gli altri: casa propria.

## Info

- Premio Michetti \_ Popism. L’arte in Italia dalla teoria dei mass



media ai social network

- Palazzo San Domenico. Museo Michetti
- Francavilla al Mare (Chieti)
- 21 luglio – 31 agosto 2012

---

**2 Comments To "Premio Michetti, il 63esimo, del 2012. Intervista a Luca Beatrice"**

**#1 Comment** By gianni On 9 agosto 2012 @ 15:30

bravo donato! come sempre documentato, equilibrato, piacevole nella scrittura e con una personalità critica degna di nota....

**#2 Comment** By Eugenio Santoro On 9 agosto 2012 @ 17:15

Bello, ma...chi è Luca Beatrice?

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/06/premio-michetti-il-63esimo-del-2012-intervista-a-luca-beatrice/>

Clicca [questo link](#) per stampare

© 2014 art a part of cult(ure).



## Kubrick fotografo

di [Marina Guida](#) | 6 agosto 2012 | 647 lettori | [2 Comments](#)

A tredici anni **Stanley Kubrick** riceve in dono dal padre la sua prima macchina fotografica. Incomincia ad andare in giro per New York a caccia d'immagini, questa sua grande passione diventerà poi la sua professione nel 1945, quando viene notato dalla rivista "Look Magazine" che compra una sua foto di un venditore di giornali affranto per la morte di F. D. Roosevelt, pagandola 25 dollari. Dal 1945 al 1950 viene assunto dalla stessa rivista, che gli commissiona dei reportages. Il giovane Stanley, appena uscito dal College, viaggia in lungo e in largo attraverso gli Stati Uniti fotografando la vita quotidiana dell'America dell'immediato dopoguerra, con uno sguardo curioso e selettivo, realizza dei lavori fotografici che oscillano tra l'ambizione documentarista ed istantanea, e la foto d'arte, ma con il suo modo di osservare/svelare la realtà in maniera mai banale: capovolge la centralità del soggetto e dell'azione, riprende i personaggi dall'alto e dal basso, in primi piani esasperati, con luce naturale, taglio e composizione dell'immagine calibrati fino alla perfezione. Crea, scene ambigue ed ipnotiche con effetti mai rassicuranti talvolta inquietanti, ogni immagine è densa di significati e rimandi, ogni singola foto che compone il racconto per immagini, è un micromondo completo ed a se bastate.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Kubrick realizzò tra i 17 ed i 20 anni immagini straordinarie fotografando l'ordinario. Una selezione degli scatti che vanno dal 1945 al 1950, di cui circa 40 mai esposti prima, saranno esposti al PAN dal 13 luglio al 9 settembre 2012 nella mostra dal titolo Kubrick Fotografo, patrocinata dal Comune di Napoli, sostenuto dall'assessorato alla Cultura e al Turismo, e prodotto da GAmM Giunti in collaborazione con il Museum of the City of New York, 168 fotografie, stampate dai negativi originali conservati nella Look Magazine Collection del Museo di New York. In mostra ci sono scatti dedicati ai musicisti di New Orleans, ma anche ritratti di personaggi famosi del mondo dello spettacolo e dello sport. Intensi i ritratti del giovane Rocky Graziano, Montgomery Clift, Betsy Von Fustenberg fotografata in controluce mentre legge assorta, un copione sul davanzale, che lascia presagire la sognante sensualità della Alice di *Eyes Wide Shut*; ma anche scene di vita quotidiana, scene notturne scattate in metropolitana, al circo, piccoli lustrascarpe nelle vie di New York, e serate danzanti della borghesia Americana in ascesa della fine degli anni 40. Sorprendenti le due fotografie *La folla osserva una scimmia in gabbia*, nelle quali l'autore inverte il punto d'osservazione, realizzando la foto come se fosse all'interno della gabbia e fosse lui la scimmia osservata. Lo stesso gioco di ribaltamento dello sguardo si ritrova, nella fotografia che apre il percorso espositivo nella prima sala, e che fa da copertina al prezioso catalogo edito da GAmM

Giunti: *Showgirl*, Kubrick che fotografa Rosemary Williams. Qui, in un gioco di sguardi e di riflessi, il fotografo ritrae se stesso e la showgirl di spalle dinanzi a lui allo specchio, mentre la stessa si osserva in uno specchietto che riflette il parato retrostante. Le molteplici traiettorie visive, compongono la trama di quest'immagine, includendo anche quelle dello spettatore, osservatore osservato.

Impossibile dire se si tratti di fotografia artistica o fotogiornalismo, con Kubrick saltano tutte le definizioni, lui era semplicemente uno che riusciva a *vedere*, perché come diceva **Nadar**:

“Non esiste la fotografia artistica. Nella fotografia esistono, come in tutte le cose, delle persone che sanno vedere e altre che non sanno nemmeno guardare.”

### **Info:**

- Kubrick fotografo
- PAN|Palazzo delle Arti di Napoli
- 13 luglio 19 settembre 2012

---

#### **2 Comments To "Kubrick fotografo"**

##### **#1 Comment By Paolo III On 9 agosto 2012 @ 16:22**

fotografo inimmaginabile. Complimenti, una piacevole lettura!!

Paolo III

##### **#2 Comment By pino moroni On 10 agosto 2012 @ 23:18**

per chi ha sempre amato Kubrick, questo articolo e le foto, conservate nella Look Magazine Collection, arricchiscono la sua immagine straordinaria... Grazie della recensione.



pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/06/kubrick-fotografo-di-marina-guida/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

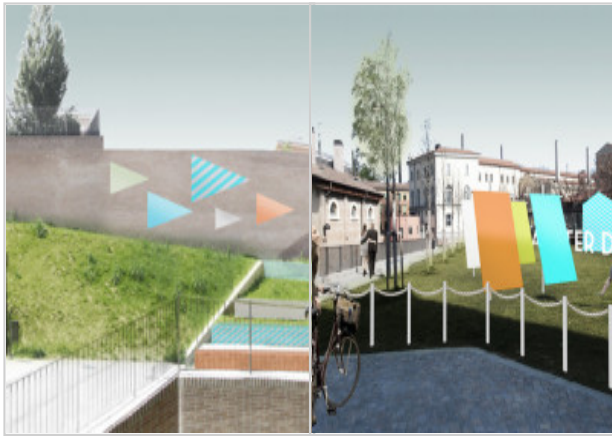
## Bologna Water Design, la cultura scorre. Preview

di [Massimo Canorro](#) | 8 agosto 2012 | 336 lettori | [No Comments](#)

A Bologna il design è di casa. Dal **25 al 29 settembre** la città diventa una location a cielo aperto tra terrazze, edifici storici, luoghi d'arte, giardini, corti, cortili, portici e piazze che accolgono l'**edizione 2012 di Bologna Water Design**. I *protagonisti* dell'evento dedicato ai temi dell'acqua e dell'*outdoor* non si esauriscono negli spazi allestiti appositamente; infatti, aziende di prodotti e servizi, ma anche punti vendita e showroom che hanno relazione con l'acqua (ritenendo il design un vero e proprio *asset* strategico della propria identità) saranno al centro delle cinque giornate aperte al pubblico, senza dimenticare gli studi di architettura e design, interessanti a presentare progetti coerenti al tema.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





Per quanto riguarda i contenuti, *Bologna Water Design* intende rappresentare (e al contempo valorizzare) sia progetti sia installazioni che interpretano il tema dell'acqua: le sale da bagno (installazioni realizzate da progettisti in luoghi noti della città), i cortili e i giardini (installazioni per l'*outdoor* nei cortili di alcuni dei più affascinanti palazzi bolognesi, come il Giardino del Cavaticcio), acqua e *food* (una serie di progetti legati all'utilizzo e al contenimento dell'acqua insieme ad installazioni di tavole).

Tra i rinomati spazi che accoglieranno gli appuntamenti citiamo il Mambo, il Museo della musica e la Cineteca.

Bologna Water Design è anche concorsi, mostre e lavori realizzati dagli alunni delle scuole del design, tra gli autori autori principali di questa iniziativa.

Una delle star è l'architetto **Mario Bellini** che firma una suggestiva installazione di acqua e luce all'interno di una delle sale del palazzo rinascimentale (Ospedale dei Bastardini).

In attesa dell'open, qualche info: [www.bolognawaterdesign.it](http://www.bolognawaterdesign.it)

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/08/bologna-water-design-la-cultura-scorre-preview/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

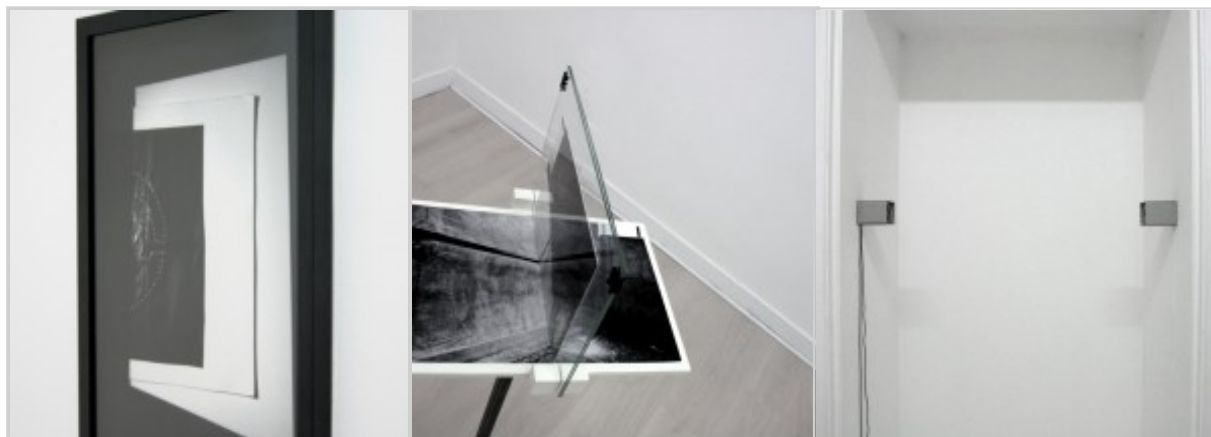
© 2014 art a part of cult(ure).

## I fratelli Esposito (concettualmente) espongono...

di [Gianmatteo Funicelli](#) | 9 agosto 2012 | 460 lettori | [No Comments](#)

Dalla partecipazione a Roma Contemporary 2012 alla **Galleria Dino Morra di Napoli**, il tragitto itinerante è breve. È lì, tra cielo e mare che approda il progetto espositivo di **AFTERALL**, il duo artistico che sino al 21 settembre 2012 presenta al pubblico **Autotelico**, la nuova personale fortemente voluta e curata da **Chiara Pirozzi**.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



*Afterall* sta per **Silvia Viola** ed **Enzo Esposito** (Napoli, 1975 – 1977), due fratelli, stesso sangue che scorre nella stessa vena artistica, mentre *Autotelico* può tradursi come loro ultima manovra concettuale che invade lo spazio purista della galleria napoletana con un palinsesto di opere site specific.

L'investigazione degli scherzi della memoria, i suoi flashback lontani che ci riconsegnano memorie spezzate o reminiscenze offuscate, sono dati estrapolati dal mondo reale, tra la contingenza e la casualità quotidiana. Scopo degli AFTERALL è di mettere a nudo tali processi intellettivi e costruire con questi stessi elementi nuovi linguaggi mediali. Attraverso segni tangibili (e non), lasciare agire e soprattutto recepire azioni lontane dalla prassi ordinaria, quotidiana, è la duplice sperimentazione che i due artisti mettono in atto così da presentare al pubblico nuovi significati attraverso altrettanti possibili significanti: una sfida concettuale come pure una risposta alla normalità del linguaggio.

Con milleuno possibilità rappresentative, attraverso una moltiplicazione di sistemi visivi che spazia dalla fotografia all'installazione, dal dato sonoro al video, fratello e sorella uniscono due menti e sottili idee per dare vita (e forma) alla loro ultima fatica espositiva. Uno spazio per penetrare nel fertile humus della comunicazione, nelle strade contorte del linguaggio e con esso esplorare i suoi disturbi, le anomalie che insorgono in noi nella sfera del quotidiano.

Il dispositivo artistico messo in scena nelle sale della Dino Morra Arte Contemporanea, è un percorso d'azione ibrido che partendo dalla sua matrice concettuale, offre al visitatore stranito un ampio campo percettivo a sé, indeterminato e promiscuo dal punto di vista cognitivo.

Uno spazio autodeterminante, fine a se stesso, quindi *autotelico*, mosso dalla volontà di raccontare/raccontarsi.

Azioni che si muovono nel territorio del mentale, e con esse le relative reminiscenze che ne derivano poi, sono gli ingredienti che i due artisti miscelano per innescare il meccanismo cognitivo di chi osserva e percepisce un qualcosa. Ma raccontare cosa? Come?

Scopo primario è quello di creare una comunicazione *altra*, utilizzando un lessico non familiare, alternativo, capace di risollevarsi nell'osservatore tracce concrete di esperienze vissute così da denotare e ritrovarsi nel percorso espositivo con un bagaglio psicologico fatto di lacerti del pensiero e memoriali interiori, per poi raggiungere polivalenti registrazioni intime, ma con manovre mentali alternative, non usuali.

Il complesso lavoro della memoria attraversa le opere promiscue (ma teoricamente raccordate) come un sottile e ben teso filo rosso ideologico, perché qui di memoria si tratta: il ricordo, anche se non chiaro e limpido, bensì livido ma pur sempre reinterpretabile, è il materiale mentale che gli Esposito utilizzano e fanno utilizzare al visitatore tra una stampa fotografica e uno screening su fondo bianco. Mixture di flashback e reminiscenze tra strappi di un passato discordanti o dimenticanze, si addensano, prendono vita e si materializzano nell'oggetto artistico che campeggia in sala. Esso più che opera d'arte, diventa depositario del ricordo e tale da potersi ridichiarare ed essere sempre reinterpretabile.

Aprire e rovistare in un'intimità cercando al suo interno dei valori celati per metterli a nudo e renderli fruibili affinché si possa trovare un'assonanza felice con essi. Attraverso la moltitudine di sistemi di rappresentazione e con essi di ulteriori valori segnici, AFTERALL utilizza con accurato acume il valore del dato mnemonico che qui ha una valenza relativa e preponderante. Tra le opere ciò che colpisce è la

capacità di comunicare un qualcosa di *incomunicabile*: attraverso l'investigazione del segno, il suo essere irregolare e svariato, i due artisti riescono a manipolare oggetti nello spazio, esperienze vissute e comunicazioni stratificate. Per gli AFTERALL Il suono è il primo espediente segnico con cui elaborare: l'atto performativo è talvolta impercettibile, perché asettico e indefinito, la sua interpretazione evidenzia una comunicazione fine a sé stessa, da reinterpretare con soggettività. È da questo *non comprendere* che gli artisti mettono in atto un processo semiotico di ritorno, di nuova e possibile (ri)cognizione. L'atto come segno è un documento visivo su un foglio di carta carbone, e si fa protagonista di un gesto performativo che sottolinea in maniera precisa l'elaborazione prima e l'autoaffermarsi poi del ricordo nella memoria (trascritto e poi custodito).

I registri e le modalità esecutive dei due artisti riguardo la comunicazione – loro primaria traccia operativa – non hanno mai una stabilità costante, bensì vengono traslati dalla fotografia al video e viceversa, si propongono e ripropongono in un continuo scambi di mezzi e idiomi espressivi. Un *“esercizio perpetuo”*, quindi, *“capace di modificarsi in base all'esperienza e circostanza, dove ogni nuovo codice si combina al dato precedente che nel frattempo, modificandosi, si trasformerà in un ulteriore linguaggio futuro”*, avverte la curatrice. Una regione estetica delimitata da una frontiera ricettiva e determinata da una fitta densità percettiva. Sistemi sensoriali in sinergie espositive nel bianco limpido della galleria, giocano e rimbalzano sui territori della mente, un interessante micro-comprensorio concettuale all'ombra del Vesuvio.

## Info

- AFTERALL (Silvia Viola Esposito – Enzo Esposito)
- Autotelico
- A cura di Chiara Pirozzi



- 20/6/2012 | 21/9/2012
  - Galleria Dino Morra Arte Contemporanea
  - Via Carlo Poerio, 18. 80121 Napoli | F. 081 19571824 | M. 392 9420783
  - [www.dinomorraartecontemporanea.eu](http://www.dinomorraartecontemporanea.eu) | [morra.dino@gmail.com](mailto:morra.dino@gmail.com)
- 

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/09/i-fratelli-esposito-concettualmente-espongono/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## Robert Hughes, il grande critico d'arte scorretto

di [Marcello Carriero](#) | 9 agosto 2012 | 835 lettori | [3 Comments](#)

Si è spento all'età di 74 anni, nel Bronx, dopo una lunga malattia, **Robert Hughes**, il critico d'arte australiano (era nato a Sydney nel 1938) che ha vissuto per oltre trent'anni a New York, scrivendo per il "New York Times".

Amava definirsi "*scrittore d'arte*" e ha sempre difeso la qualità letteraria della critica e ha ingaggiato una battaglia continua contro mode e tendenze, mostrandosi titubante persino nei riguardi del successo di Warhol.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Di lui parlammo anni fa con il pittore **Michael Golberg** (1924 – 2007) che me lo descrisse come un dinamico giornalista che girava in

motocicletta: lo ricordava negli anni Settanta, io non l'ho mai incontrato personalmente, ma la sua verve s'addice di buon grado l'immagine dell'indomito motociclista. In *American Visions* la prosa di Hughes ha portato spesso a riflettere sulla facile messa in scena della Pop Art in una situazione in cui il contrappeso del talento era il denaro per tenere in equilibrio il successo di un artista. Su quella *bilancia* Hughes aveva soppesato non solo **Warhol**, ma anche **Gilbert and George**, **Damien Hirst** e **Alex Katz** non uscendo mai dalla linea tracciata dal suo famosissimo, direi fondamentale testo *The Shock Of the New* del 1980.

In Italia lo conosciamo come candidato alla direzione della Biennale di Vittorio Sgarbi, carica che rifiutò snervato dalle pastoie burocratiche del nostro Paese; e lo conosciamo anche per un libro agile e intenso uscito anni fa per Adelphi in cui denuncia la pantomima dell'effimero ritraendo il volto ingenuo di una critica d'arte pia, socialmente utile, curativa più che oratoriale ma micidiale per ogni pretesa qualità. Una qualità che Hughes cerca nella storia dell'arte a partire da Goya su cui scrive una monografia che è quasi una confessione. Realizza questo saggio dopo l'incidente stradale che quasi l'uccise nel 1999: è un testo politico, una riflessione sulla religiosità, sulla sensualità, e scopre in Goya la voce interiore dell'autore stesso. Con lui, che intitolò un suo libro *Nothing if not Critical*, si comprende l'estensione della critica, il dato oggettivo dell'opera. Innestando l'artista in un contesto, Hughes riteneva proprio il *contesto* quella sopraggiunta componente essenziale dell'opera che doveva essere incorporata nell'oggetto della critica anch'esso. Così facendo, egli smascherò la vacuità di molti successi e quale voce controcorrente fu un vero attracco per chi navigava sulle rotte della critica d'arte, contrastando correnti e marosi del mercato.

**#1 Comment By Claudio On 12 agosto 2012 @ 11:51**

Grande critico ne avessimo in Italia, celebre la sua frase quando rifiutò la Biennale ” La vita è troppo breve per sprecarla con gli indecisi”

**#2 Comment By Massimo On 15 giugno 2013 @ 07:48**

Ma non era Robert Hughes che diffidava di chi esercitava la critica d'arte sulle testate e curava le mostre, per palese conflitto di interessi?

**#3 Comment By Barbara Martusciello On 16 giugno 2013 @ 17:39**

Caro Massimo, Huges era anche questo che scrivi, sì, ma per fortuna non solo questo: come noi e come chi è uno Storico e un Critico ed esercita non la professione giornalistica ma quella, appunto, della Critica d'Arte che prevede, necessariamente, anche il giudizio sul lavoro altrui. Grazie al cielo – e alle tante battaglie di altri prima di noi – ci sono la democrazia e il diritto di esprimere pensieri e opinioni – meglio se ben assestati, come colpi netti ma gentili e sempre argomentati – mentre il conflitto d'interessi, che è decisamente un male italiano, è da ricercare più minuziosamente dentro le dinamiche e i luoghi del Potere.

Barbara Martusciello

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/09/robert-hughes-il-grande-critico-darte-scorretto/>

Clicca [questo link](#) per stampare

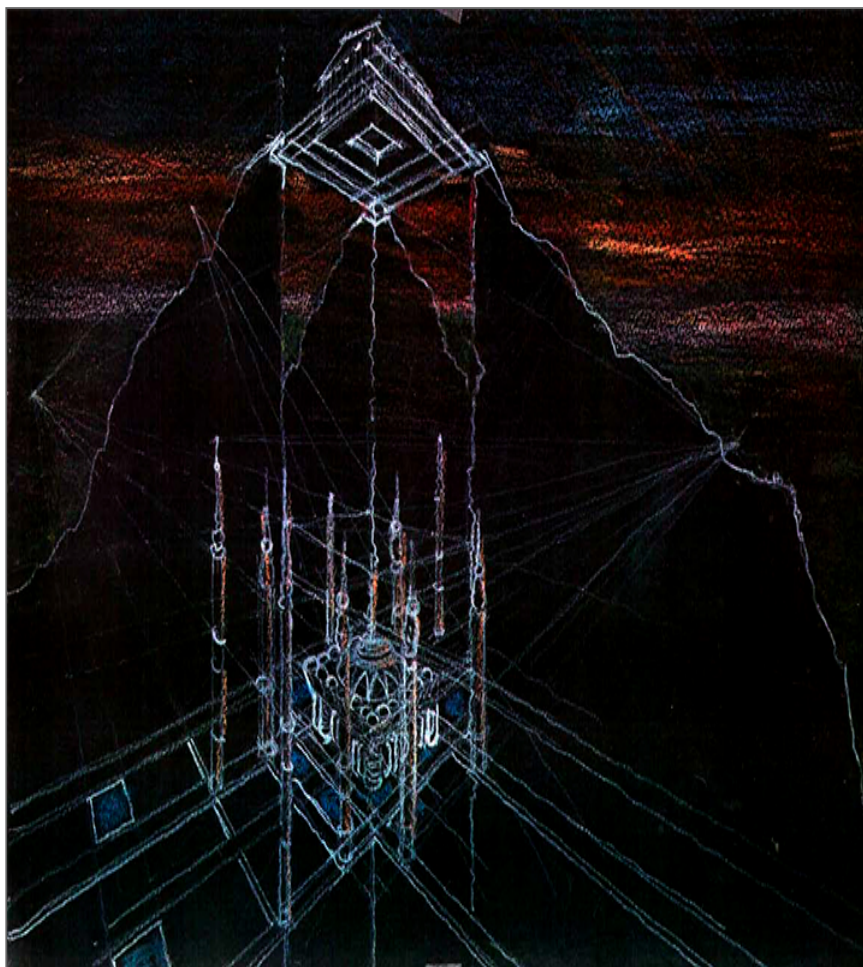
© 2014 art a part of cult(ure).

## Schifezzo Dallas # 7

di [Giusto Puri Purini](#) | 10 agosto 2012 | 280 lettori | [1 Comment](#)

Ectabane era divenuto il centro del pensiero umanista e scientifico dell'Islam e come una rocca inaccessibile e compatta; rinchiusa in una protezione magnetica, contrastava bande armate di terroristi violenti al soldo di ricchissimi sceiccati del petrolio che predicavano il disordine e l'intolleranza...

Seduti nel grande Osservatorio all'interno del primo cerchio, sorvegliarono un Franciacorta proveniente dai vigneti bresciani, oggi protetti da una bolla



poliuretanic per sopravvivere ai disastri ambientali. Il sapore era antico e le parole fluivano veloci. Si parlò dei sincretismi e dei tempi in cui le religioni erano tolleranti... dei viaggiatori mai estinti delle tante vie della seta ; dei nomadismi commerciali e non.

In quei pochi giorni il conflitto si era inasprito, le forze distruttive riunite e all'offensiva. Il primo colpo era stato portato all'antica Grecia, spaccando in quattro giganteschi frammenti il monte Olimpo in cima al quale l'Acropoli si reggeva in bilico precario, mentre al di sotto nasceva da un ologramma gigante una moschea a nove minareti... un rendering in scala reale , per un inizio dei lavori...

**[Tutte le puntate & Introduzione alla navigazione](#)**

**1 Comment To "Schifezzo Dallas # 7"**

**#1 Comment By Betty Fulgeri On 12 agosto 2012 @ 08:12**

... è fantastica lettura!! Divertente, complimenti!

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/10/schifezzo-dallas-7/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).



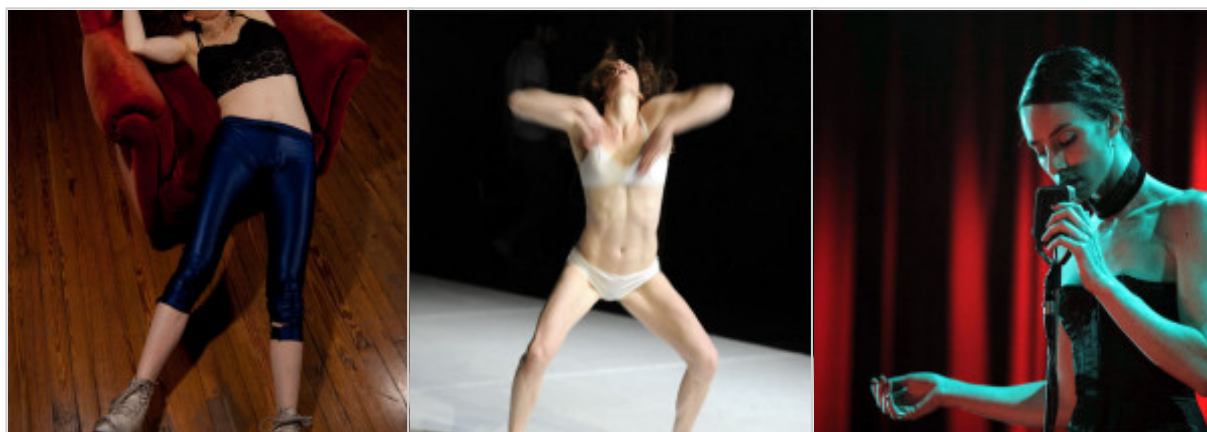
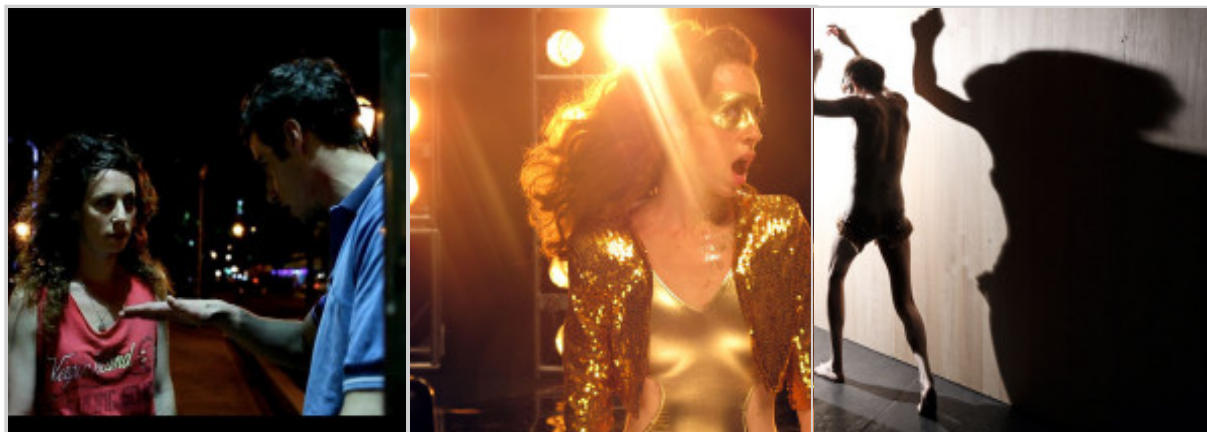
## Attrici argentine # 1. Intervista con Leticia Mazur. Da Buenos Aires la ragazza che si addormentava sul pavimento della sala prove

di [Jacqueline Lustig](#) | 10 agosto 2012 | 550 lettori | [1 Comment](#)

**Leticia Mazur**, attrice e ballerina. Attualmente è in teatro con lo spettacolo *La Lengua*, del quale è interprete, creatrice e regista. Ho conosciuto Leticia più di un anno fa sul set; l'ho vista recitare qualche minuto ed è stato sufficiente per interessarmi a quel misto di sensibilità e potenza che emana dal suo essere e plasma la sua arte.

Con questa intervista inizia una serie di ritratti e di note sulle mie colleghe argentine. Leticia parla con una straordinaria capacità di comprendere tutto ed io la interrompo in continuazione. In questo modo, davanti a una merenda in una domenica d'inverno a Buenos Aires, si svolge questo scambio di idee per il quale le sono profondamente grata.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



**Secondo te, dove è il limite, se c'è , tra ballare e recitare? Non tutte le ballerine sono attrici e tanto meno le attrici sono ballerine.**

Ci sono stati dei momenti durante la mia formazione nei quali questi due status erano divisi. Ma ora dentro di me non sento più molta differenza. Adesso che sto provando in una sala immensa (sarà una delle streghe di *Macbeth* in una sala per 1000 spettatori, ndr), mi appare molto evidente che un attore, danzi o non danzi, deve per forza avere coscienza del suo corpo, anche se deve rimanere fermo. Altrimenti si trova limitato nel corpo che usa come essere umano e questo non basta per recitare. Ci sono dei ballerini con un tale lavoro su di sé che, qualunque cosa facciano, è sempre evidente che sono ballerini.

Il mio corpo deve essere disponibile per potersi trasformare in un



animale, in un vecchio, in un bambino, in una donna, in un uomo. Questa capacità interpretativa si rapporta anche al mondo emozionale. Si collega a ciò che penso, che sento, che immagino, e allora tutto in me si mescola. Comunque in certi lavori ho dovuto limitarmi nel corpo, e in altri spettacoli non mi serve essere ballerina anche se ormai, quando ballo, non posso più lasciare fuori l'attrice e la sua drammaturgia.

Gli attori che mi colpiscono sono quelli che lavorano con il corpo, ma non quelli che hanno studiato danza. Quando guardo Marlon Brando, che non so se abbia mai preso lezioni di danza, vedo tutta l'energia del suo corpo, vedo un animale, vedo l'energia del suo essere.

### **A proposito, e il cinema?**

Il cinema c'è qualcosa di molto corografico. Non ne ho molta esperienza, ho fatto solo piccole parti, ma mi eccita: mi eccitano i tempi, i fuochi, gli sguardi.

### **E la TV? Faresti una telenovela per 7 mesi? Perdonami, non è una gran domanda, ma sono curiosa.**

No, va bene, anche io me lo sono chiesta. Io ho voglia di lavorare e conoscere a fondo questo mestiere, e questo include anche la TV.

La mia scelta dipenderebbe dal momento, ma sicuramente non direi un no secco. Però non cerco una carriera televisiva, non vorrei essere una celebrità della TV più vicina alla fama che all'arte. Nel caso dovessi fare televisione dovrei potermi preservare uno spazio dove poter continuare a creare evitando di ridurre la mia attività a un business e dimenticando la ricerca.

### **Come sei arrivata a fare la regista di te stessa? È nato dal bisogno di raccontarti con un linguaggio personale, oppure non hai trovato chi tirasse fuori il meglio di te?**

In questo spettacolo l'idea iniziale non era quella di fare la regia, mi sembrava impossibile farlo. Avevo chiesto ad *Ines Rampoldi*, un'amica con la quale avevo già lavorato, di farla lei. Abbiamo iniziato le prove ma dopo poco lei non ha potuto continuare perché i suoi impegni come insegnante di yoga (ha una sua scuola) non erano compatibili con il ritmo del lavoro. A quel punto sono rimasta sola, abbastanza persa e senza sapere come andare avanti. Poi un giorno ho capito che rimanendo seduta a pensare non sarebbe successo niente, che l'unico modo per scoprire cosa fare era soltanto facendolo, ed ho ripreso le prove, da sola. È stata una sorpresa: mai avrei pensato che poteva piacermi provare da sola.

### **E come hai fatto?**

Ho affittato una sala prove ad orari fissi. Ho usato una videocamera per registrare i momenti in cui trovavo degli spunti. Adesso capisco che quel periodo di solitudine è stato fondamentale per lo spettacolo e per il processo creativo. Quando provi con altri c'è sempre un dialogo, uno scambio, un'analisi di quel che si fatto per poi continuare individualmente. Invece, da sola, passavo direttamente all'azione direttamente, senza tenere questo dialogo nemmeno tra me e me. Ero pura azione. Mi sentivo come i pittori e gli scrittori che lavorano in solitudine e mi piaceva. Qualche volta mi sono addormentata. Mi stendevo sul pavimento e mi addormentavo per la stanchezza.

Sono andata avanti così per parecchi mesi finché ho capito che avevo tutto il materiale per lo spettacolo ma lo spettacolo non era più quello. Allora ho ringraziato quel lavoro con me stessa, consapevole di essere arrivata ad un limite e che non potevo più andare avanti da sola.

**Dopo il tuo spettacolo che siamo rimasti in teatro (bevendo whisky perchè faceva un freddo polare) e, vedendo l'équipe**

## **che lavora con te, mi sono meravigliata e commossa davanti a tanta genialità e generosità**

La loro collaborazione è genuina, non lavorano per me, hanno un interesse proprio, vero, io non li spingo lavorare (senza essere pagati). Sono aperta alle loro proposte e pian piano lo spettacolo è cominciato a diventare anche loro. Lavorare in questo modo insieme agli altri richiede rispetto, stima e fiducia. Certe cose nel teatro indipendente non possono essere fatte altrimenti. Stasera Javier (**Javier Daulte**, regista e drammaturgo argentino con cui sta provando *Macbeth*) dopo aver visto lo spettacolo mi ha detto che se non fosse che conosce il mio fidanzato direbbe che quello che fa le luci sta con me, perché c'è amore nelle luci.

“Qui c'è amore!”, ha detto. Sì, c'è amore! Questo spettacolo non sarebbe tale se ognuno non ci avesse messo tutto il suo amore dentro. È così che mi piace lavorare, ed è così che so farlo: con libertà e dedizione, ma allo stesso tempo con assoluto rigore. Sento l'obbligo di lavorare con il massimo rigore, altrimenti la libertà non mi serve a niente.

## **C'è qualcosa che ti angoscia in questo lavoro? Ti sembra in qualche modo crudele ?**

La crudeltà c'è sempre, in tutto. Forse l'ego minaccia sempre di mangiarsi il talento, un talento che, però, è molto confuso. La settimana scorsa dicevo, nel corso della mia psicoterapia, che se un dottore, ad esempio, fa un cura, il risultato si vede. Ma un attore? Come misuri l'efficacia di un attore? Dal successo che ottiene? Allora quali sono i parametri del successo? Come puoi sapere che un lavoro è ben fatto? Dove sta la prova della propria bravura? E tutto questo importa davvero? Non lo so. Ma questo non saperlo non mi dispiace.

*Leticia Mazur è nata a Buenos Aires nel 1978. Lavora come attrice,*

*ballerina, insegnante e coreografa. Attualmente recita a teatro con il suo spettacolo La Lengua tutti i venerdì nello Espacio Callejón, così come nel film Nocturnos, di Edgardo Cozarinky, proiettato al MALBA i sabati di agosto alle 20 hs.*

Partecipano allo spettacolo *La Lengua* : Alicia Leloutre, Matías Sendón, María Gonzalez, Ana Paula Méndez, Manuel Schaller, Alejandro Terán, Sebastián Arpesella, pablo, Sternbach, Sebastián Francia, Leandro Orellano, Laura Mazur, Rafael Ferro, Inés Rampoldi, Elisa Carricajo e Barbara Hang.

---

**1 Comment To "Attrici argentine # 1. Intervista con Leticia Mazur. Da Buenos Aires la ragazza che si addormentava sul pavimento della sala prove"**

**#1 Comment By Betty Fulgeri On 12 agosto 2012 @ 08:11**

... queste sì che sono Donne!!

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/10/attrici-argentine-1-intervista-con-leticia-mazur-da-buenos-aires-la-ragazza-che-si-addormentava-sul-pavimento-della-sala-prove/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## Illuminazione espresso: dai Beatles a David Lynch

di [Fernanda Moneta](#) | 12 agosto 2012 | 505 lettori | [2 Comments](#)



Ancora nel '65 in India incontrai soltanto un pugno di hippy *ante litteram* a Benares, poca roba. Ma nel giro di trentaquattro anni tutto era cambiato, la città era affollata di gente assetata di filosofia

indiana.

*Diana Eck*

[\[1\]](#)

Deceduto nel 2008, Maharishi Mahesh Yogi, forse più noto come il guru dei *Beatles*, è il padre della meditazione trascendentale o MT (marchio registrato), una pratica che deriva dalla tradizione vedica, messa a punto negli anni 50 ma diffusasi in occidente con la cultura del *Flower Power*.

Già nel 1972 la Meditazione Trascendentale era praticata da talmente tante persone in tutto il mondo, che la rivista *Time* ha dedicato al suo guru una copertina con il titolo "*Meditazione: la risposta a tutti i tuoi problemi?*".

Questa disciplina, deve in larga misura la sua notorietà al fatto che i

*Beatles* dichiararono pubblicamente di praticarla in un momento in cui in tutto il mondo occidentale, travagliato dalla medializzazione della guerra in Vietnam, esplodeva la cultura dei figli dei fiori e la sete per quelle religioni orientali che insegnavano a gestire, se non escludere, il senso di colpa.

La Meditazione Trascendentale promette di dare gli strumenti per attingere con consapevolezza ad un'illimitata riserva di energia, intelligenza e creatività che non vanno cercati altrove, ma giacciono già ora nel profondo di noi stessi. Una volta attivata la fonte, si può innalzare la propria esistenza al suo livello massimo, caratterizzato dalla massima libertà, salute, felicità perfetta, assenza di problemi. Uno stato che non è eccezionale, ma naturale. Il fatto è che l'uomo tende a dimenticarlo.

Fu George Harrison il primo dei *Beatles* ad avvicinarsi alla cultura indiana. Dopo un incontro con Ravi Shankar a casa del regista Peter Sellers, negli Stati Uniti, le sonorità del sitar entrarono prepotentemente nel suo immaginario musicale. La moglie Patty Boyd gli presentò Maharishi Mahesh Yogi nel 1967 e da questo momento, come per osmosi, con venti più venti minuti di meditazione il giorno, iniziò la fase mistica dei *Beatles*, che culminò in un weekend trascorso in India presso l'ashram del guru nel 1968. Da questo momento in poi, la Meditazione Trascendentale si diffuse velocemente in tutto il mondo, spianando la strada ad altre pratiche d'origine orientale, prima fra tutte, il buddismo.

In Russia, l'industrializzazione avrebbe dovuto soppiantare il nomadismo e il comunismo avrebbe dovuto spazzare via il buddismo, ma ciò non è accaduto. Infatti, ancora oggi il *Gandan Khiid* è uno dei più grandi ed importanti monasteri della Mongolia, dove i monaci bambini seduti in file parallele, una di fronte all'altra, recitano i Sutra. Considerato una pratica religiosa, anche lo Yoga ai tempi dell'Urss era

vietato. Nei tempi recenti, in una intervista al settimanale *Itogi*, il politico Dmitry Anatolievich Medvedev ha dichiarato di praticare lo Yoga per scaricare lo stress del lavoro. Khatuna Kobiashvili, editore del *Yoga Journal*, sostiene che in Russia sono almeno 100 mila le persone che praticano lo Yoga con regolarità e sono destinate ad aumentare. Un'infinità, se si tiene conto del fatto che 100 mila sono gli iscritti in tutto il mondo alla Fondazione di Maharishi Mahesh Yogi, il *Paese Globale della Pace Mondiale*, che solo in Italia ha 36 centri di meditazione.

Va detto che, già prima della perestrojka, il presidente della Soka Gakkai[2], Daisaku Ikeda ha incontrato diverse volte Mikail Gorbaciov. [3]

Come si può realizzare una pace duratura? (...) Il ventesimo secolo ha messo a dura prova i principi dell'umanesimo rivelando quanto fosse gracile e moralmente vulnerabile il mito di Prometeo, dell'orgogliosa aspirazione all'onnipotenza e alla sottomissione della Natura. (...) È il momento di cercare un vero umanesimo che sia in grado di salvaguardare la personalità umana, la sua dignità e il suo valore originario, di difendere tutto ciò da nuove tentazioni e catastrofi. (...) I tempi sono maturi per un dialogo ampio e globale sugli insegnamenti del ventesimo secolo, per arrivare a elaborare un nuovo sistema di valori che aiuti l'umanità. (Daisaku Ikeda e Mikail Gorbaciov)[4]

Gli individui sono maggiormente influenzati da propri pari o da chi è più in alto nella gerarchia sociale. Se in Russia Medvedev si pone come testimonial dello Yoga, in occidente, tra gli aderenti dichiarati alla Soka Gakkai, ci sono invece, Roberto Baggio e Tina Turner. Richard Gere è un noto discepolo del Dalai Lama. Tra i nomi celebri, praticano la Meditazione Trascendentale, Clint Eastwood, Mia Farrow, Donovan e Mike Love dei *Beach Boys*. Il regista David Lynch, ha dichiarato di dedicare alla Meditazione Trascendentale almeno venti minuti al

giorno da oltre trent'anni, con ottimi risultati.

In questo senso, la *Fondazione David Lynch per l'Istruzione basata sulla coscienza e la pace nel mondo*, offre borse di studio agli studenti che desiderano imparare la Meditazione Trascendentale nell'ambito della loro scuola.

Fa parte del processo spirituale insegnare ad altri ciò che si è sperimentato, indicare la via attraverso il proprio esempio.

I mass media sono funzionali a questo processo, oltre che al mantenimento della leadership del guru all'interno dei rapporti sociali che determinano il consumo stesso e che preesistono al consumo comunicativo. Lo stesso Maharishi non si è limitato ad insegnare la Meditazione Trascendentale ai *Beatles*, ma ha medializzato questo fatto.

A loro volta, i Beatles, così come Lynch, diventano testimoni-maestri. E così ad infinito.

Nel caso dei Beatles, la tecnica mediatica utilizzata è stata così efficace che ha scolpito indelebilmente nell'immaginario del pubblico l'immagine di una band concentrata sulla propria crescita spirituale, cancellando il fatto della dipendenza da alcol ed Lsd. Questo, anche se la disillusione dei *Beatles* nei confronti della Meditazione Trascendentale arriva molto presto ed è stata resa pubblica con il brano *Sexy Sadie*:

Abbiamo dato tutto ciò che possedevamo / solo per sedere  
alla sua tavola, / bastava un suo sorriso / per illuminare tutto.  
/ Ha preso in giro tutti, / *Sexy Sadie*. / Per quanto grande tu  
creda di essere, / *Sexy Sadie*.[\[5\]](#)

La forza invasiva rispetto la cultura e le religioni occidentali, del metodo Meditazione Trascendentale e di tutte le sette che afferiscono all'induismo e al buddismo, è dovuta a due fattori: l'agilità della pratica, che promette di impegnare pochi minuti ogni giorno, e l'apparente



assenza di conflitto con le altre religioni.

La promessa di raggiungere velocemente e senza sforzo la perfetta realizzazione di sè, si armonizza perfettamente con l'esigenza di sintesi e brevità della società neocapitalista.[\[6\]](#)

In un certo qual modo è il corrispettivo spirituale della massificazione delle cure dimagranti ed estetiche. Ogni epoca ha una sua forma, che veicola la sostanza. Lo stesso Buddha storico ha differenziato i suoi insegnamenti in relazione all'epoca e alla possibilità di comprenderli da parte di chi lo ascoltava. Quasi come fatto secondario, ma comunque rilevante, Maharishi è riuscito a costruire un impero economico mondiale.

Paradossale che tutto ciò prenda il via dallo Yoga, che è uno dei sei *darshana*, i sistemi ortodossi della filosofia indiana. Ma in un sistema in cui il valore di ogni cosa si valuta in base al guadagno che produce, questo fatto può avere un senso.

Una strategia comune a tutte le religioni derivanti dai *Veda* e dai *Sutra* è il fatto di proporsi all'inizio del percorso di conversione, come tecniche o al massimo filosofie, in un mondo, quello occidentale, che ha inflazionato questi termini, svuotandoli di significato.

Ciò è superevidente nel caso dello Yoga, pratica religiosa che in occidente è letta come uno sport, una disciplina che mira al riequilibrio psicofisico dell'uomo.

Storicamente, la scuola *Yogachara*[\[7\]](#) è in voga in India dal 450 al 1100 d.c., quando perdono influenza gli insegnamenti *hinayana* descritti da Vasubandu[\[8\]](#) nell'*Abhidharmakoshashastra*[\[9\]](#) (Il Tesoro della Metafisica), un importante saggio sui principi fondamentali del buddismo che viene ancora oggi utilizzato come manuale di studio nei templi. La dottrina *Yogachara* invece, si rifà ai principali *sutra mahayana* ed è propria della scuola buddista che pratica, appunto, i

metodi dello Yoga. Fu lo stesso Vasubandhu a sistematizzarne in varie opere i suoi insegnamenti, in particolare, nel *Vimshatika* (Ventina).

Sono varie oggi le discipline fatte derivare dallo Yoga. Tra le ultime nate, la *Sakti dance*, messa a punto dalla scozzese Sara Avtar Oliver, insegnante di *Kundalini Yoga*. Nessuna controindicazione è segnalata per chi professa un credo religioso differente. La promessa è che si può entrare senza sforzo in un piacevole stato mistico dove pare che sia l'anima a danzare.

In generale, chi pratica lo Yoga in occidente, difficilmente conosce la vera natura di ciò che sta praticando o, se sa, è spinto a sottovalutare e tralasciare tutto ciò che non afferisce al livello *asana*, quello relativo alle posizioni del corpo. Le *asana* conosciute sono alcune migliaia. Si tratta di posture utilizzate in alcune forme di Yoga, in particolare nell'*Hatha Yoga*, scuola secondo cui è possibile purificare i canali energetici (*nadi*), incanalare l'energia verso specifici punti del corpo, ottenendo in questo modo un beneficio psicofisico, attraverso l'assunzione di diverse posizioni del corpo. Visto così, lo Yoga potrebbe sembrare una sorta di ginnastica posturale. Quello *asana*, però, è solo il terzo di un percorso di otto livelli che il discepolo deve compiere per arrivare alla perfetta realizzazione.[\[10\]](#)

La semplificazione dello Yoga ha consentito di creargli intorno un ricco business e/o di farne un cavallo di Troia per religioni altre da quelle tradizionalmente praticate in occidente.

Di certo, se il praticante dovesse mettere in pratica anche solo l'introduzione allo Yoga, primo livello *yama*, lo troverebbe particolarmente duro. Si tratta di cinque fondamentali astensioni da applicare senza eccezioni, nella propria vita: violenza (*ahimsa*), dalla bramosia del possesso (*aparigraha*), dalla cupidigia (*asteya*), dal desiderio sessuale (*brahmacharya*), dalla menzogna (*sathyā*). Ancor più chiaramente, il secondo livello dello Yoga, *niyama*, descrive le

regole di autopurificazione e prevede, tra l'altro, il fatto che il discepolo si debba abbandonare alla divinità, l'*Ishvara Pranidhana*.<sup>[11]</sup> Questo, oltre a dimostrare implicitamente la natura mistica dello Yoga, fa entrare in contrasto questa pratica con le altre religioni, con l'ateismo e con lo stesso marxismo.

Secondo la *Yogachara*, la realtà fenomenica non ha un'esistenza oggettiva, tutto può essere reinterpretedo, mutare di segno, tranne la coscienza stessa. La pratica religiosa serve proprio per percepire quest'insostanzialità, il fatto che la vita è un sogno, un'illusione. In questo senso, anche il *samsara*, il dolore, può diventare illuminazione, felicità profonda, nirvana.

Lo spirito compassionevole caratteristico del buddismo *mahayana*, in contrasto sostanziale con la rigidità e l'intransigenza della morale *hinayana*, invita a valorizzare ogni manifestazione di vita, sia pure la più spregevole o infinitesima, superando ogni considerazione d'ordine moralistico e riconosce che lì dove esiste la sofferenza esiste anche la gioia, così pure dal male può scaturire il bene.<sup>[12]</sup>

Per far emergere l'assoluto, ottenendo il distacco totale dalla realtà fenomenica, gli *Yogacharin* usano il metodo dell'estasi, azzerando l'importanza data dai precedenti insegnamenti ai processi mentali e all'attività intellettuale in genere. Per questo, oggi, lo Yoga è venduto come una tecnica anti-stress.

L'occidentale che guarda alle religioni vicine all'induismo e al buddismo, non può che leggerle attraverso la lente deformante dell'Illuminismo. Così, il fattore mistico e il potere dato dalla pratica religiosa sono ignorati e tutto è ricondotto alla mente e alla forza di volontà. L'annichilimento del senso di colpa, che è il primo passo per accedere alla vera entità della vita, per stracciare il Velo di Maya, è banalizzato come un azzeramento della compassione. Anche ultimamente, il giornalista Claudio Gallo stigmatizza il fatto che, alla

notizia della morte per overdose di Brian Epstein, il manager dei *Beatles*, Maharishi Mahesh Yogi affrontava “il tema dilacerante della morte e della sofferenza con poche definitive parole: dimenticate, siate felici”.[\[13\]](#)

In sanscrito, felicità si dice *svasti*, da cui deriva il termine svastica, la ruota della vita. Essere felici, andando oltre la sofferenza, è l’obiettivo della Meditazione Trascendentale che sostiene che lo scopo dell’esistenza è quello d’essere, in ogni caso, felici e a proprio agio.

Nel 1976, Mario Bussagli definisce il Buddha storico “un essere umano che insegna agli uomini un atteggiamento psichico capace di risolvere il problema del dolore, della malattia, della vecchiaia e della morte operando un azzeramento assoluto di valori. Un’indifferenza adamantina corretta solo dal desiderio di giovare a tutti gli altri esseri viventi, magari sacrificando se stessi, ma senza il minimo coinvolgimento emotivo nell’atto compassionevole”.[\[14\]](#)

Questa interpretazione, più che parlare del buddismo, ci parla di chi interpreta il buddismo. La cultura cristiana vede nella sofferenza la via verso la salvezza; quella buddista legge la sofferenza come un’illusione che impedisce agli uomini di vedere la vera entità della vita.

Per i buddisti, Cristo è un *bodhisattva*, un essere umano che ha preso su di sé la responsabilità del karma dell’umanità (quello che i cristiani chiamano “peccato originale”), accettando di morire per poterlo “pulire”, eliminare, per poi risorgere e testimoniare questo processo. Da quel momento in poi, ogni essere umano parte da zero, è padrone del suo destino.

Una versione, questa, che si discosta da quella cristiana soprattutto per due, diciamo così, particolari: la natura divina di Cristo e l’esistenza di un dio salvatore.

Il Buddha storico è stato un essere umano che ha insegnato agli altri un

metodo per risolvere i problemi di nascita, sofferenza, malattia e morte. Cinici, Epicurei e Stoici, hanno anticipato gli insegnamenti di Shakyamuni, ma non sono andati oltre la consapevolezza di quello che è. In più, il Buddha ha offerto la chiave per superare la consapevolezza stessa, e cioè per emanciparsi dalla schiavitù del ciclo di nascita e morte.

Secondo la tradizione, l'evoluzione del buddismo è distinta in tre fasi. Nel primo giorno della legge (circa mille anni a partire dalla morte di Shakyamuni), il buddismo è praticato esclusivamente in India da comunità di monaci che, subito dopo la morte del Buddha, si riuniscono a Rajagriha.

Nel corso del concilio presieduto da Mahakashyapa, viene chiesto ad Ananda di recitare a memoria il *Sutrapitaka*, tutti i discorsi del Buddha.

Upali, un altro discepolo, fece lo stesso con il *Vinayapitaka*, le regole di disciplina. Il risultato è una recitazione collettiva di due delle tre sezioni del *Canone Tripitaka*. Circa cento anni dopo, a Pataliputra, si tiene un secondo concilio, convocato per dibattere l'importanza e la formulazione delle regole di disciplina.

Su questo argomento la comunità si divide: da una parte, gli anziani, *Thera*, da cui il nome della scuola *Theravada*, e dall'altra i membri del Grande Ordine, o *Mahasangika*, sostenuto dai laici. I primi ritengono che la disciplina sia l'aspetto fondamentale dell'insegnamento del Buddha, i secondi, invece, considerano più importante vivere tra la gente, condividere con essa gioie e sofferenze, parlare loro della pratica buddista.

È assai probabile che dai *Mahasangika* derivi il movimento *mahayana* (grande veicolo), che si diffonde nel nord e nell'est dell'Asia, mentre dal *Theravada* hanno origine le scuole prettamente monastiche, dette *hinayana* (piccolo veicolo)<sup>[15]</sup> che si diffondono verso sud ed est.

Essenzialmente, il Buddha del *Theravada* è quello storico, ma allo stesso tempo è una figura irraggiungibile e unica. Per la scuola *hinayana*, vita dopo vita, gli esseri viventi si reincarnano a vari livelli di evoluzione spirituale, non necessariamente dal più basso al più alto. Ciò che uno è in questa vita è l'effetto di quello che uno è stato in altre vite e assieme è la causa di ciò che sarà nella prossima vita: consciamente o no, senza scampo. Il fine ultimo è l'uscita dal ciclo di morti e rinascite. Questa estinzione potrà avvenire solo attraverso infiniti cicli vitali, infinite reincarnazioni. Ad esempio, per diventare dei budda, le donne devono prima reincarnarsi in forma maschile.

Invece, nei testi *mahayana* e in particolare nel *Sutra del Loto*, si parla di buddità come di un qualcosa che tutti gli esseri viventi possiedono di per sè, dote naturale ma potenziale, che può essere attivata qui e ora, senza alcuna distinzione legata a sesso, capacità personali, condizione sociale, tendenza karmica. È proprio l'attivazione della buddità attraverso la pratica religiosa, che permette di costruire una felicità inesauribile, in questa e nelle prossime vite.

Se la causa fondamentale dell'infelicità consiste nella tendenza a creare attaccamenti di vario genere, varie possono essere le soluzioni.

Gli insegnamenti adottati dal piccolo veicolo insegnano a liberarsi della sofferenza eliminando, estinguendo, i desideri terreni. Gli insegnamenti del grande veicolo e in particolare il *Sutra del Loto*, invece, spiegano che è impossibile eliminare gli attaccamenti, perché senza di essi non si potrebbe vivere. Non si tratta di sradicarli, ma di vederli nella giusta luce e sfruttarli come forza motrice per diventare felici.

Per il *Theravada*, l'ideale da raggiungere è l'*arhat*, un'aspirazione di perfezione accessibile a pochi, solo dopo molte vite di pratica rigorosa e il più possibile estranea alle cose del mondo materiale. Per lo stile *mahayana*, invece, la figura di riferimento è il *bodhisattva*, ossia una persona attiva e compassionevole che aspira non solo alla propria

salvezza, ma anche a quella di tutti gli altri esseri viventi. Esaurito il karma, l'*arhat* non rinasce più. Il *bodhisattva*, invece, sceglie di reincarnarsi ancora in una condizione di vita difficile (malato, povero, perseguitato, ad esempio), per aiutare gli altri con il proprio esempio di riscatto grazie alla pratica religiosa.

Un esempio storico: nella seconda metà dei mille anni del primo giorno della legge, grazie alla conversione del re Ashoka, c'è una massiccia propagazione degli insegnamenti *mahayana* fino all'Asia centrale, soprattutto tra i laici. Questo fatto porta l'esigenza di rendere accessibile al maggior numero di persone la conoscenza degli insegnamenti del Buddha. In questa epoca, molti si dedicano a commentare e spiegare in modo semplice e divulgativo i sutra: Nagarjuna, ad esempio, o Vasubandhu.

#### Note

1. Cit. in Gallo Claudio, *Addio al guru dei Beatles*, in *La Stampa* del 7 febbraio 2008.↑
2. Una delle più importanti sette buddiste in Giappone e nel mondo. È tra le organizzazioni non governative dell'Onu.↑
3. Daisaku Ikeda, ha incontrato anche Zhou Enlai, iniziando così un'epoca di collaborazione e scambi tra SGI e Istituti artistici, culturali ed educativi cinesi. Rif. Au. *Tecnocin@*, Costa&Nolan, Milano, 2007.↑
4. Ikeda Daisaku e Gorbaciov Michail, *Le nostre vie si incontrano all'orizzonte*, Sperling & Kupfer, Milano, 2000. Brano cit. in <http://www.sgi-italia.org/pubblicazioni/libri.html>↑
5. Aldridge Alan (a cura di), *Il libro delle canzoni dei Beatles*, Mondadori, Milano, 1969, pp.199-200.↑
6. Nel 2003 la *Soka Gakkai Italiana* (ISG) ha ridotto di oltre il 60% il

testo, estratto dal *Sutra del Loto*, che i credenti recitano due volte al giorno.↑

7. Il nome è traslitterato anche così: *Yogacara* oppure *Yogaacaara*.↑

8. 280-360 a.C. originario di Purushapura, l'attuale Peshawar, Pakistan. Commentatore dei Sutra era noto ai suoi tempi per il fatto di affrontare apertamente dispute con sostenitori di filosofie non buddiste, era detto "il filosofo delle mille opere" perché gli sono state attribuite cinquecento opere *hinayana* e cinquecento opere *mahayana*.↑

9. In giapponese, *Kusha-ron*. Sulla base di questo testo, in Giappone nacque la setta *Kusha*. Affronta vari temi: i *dharma* (elementi), i poteri e le facoltà, la cosmologia, il karma, le categorie dei santi, le vie per la buddità, le forme di conoscenza sacra, la contemplazione, la non esistenza dell'io.↑

10. Essi sono: *yama* (comandamenti morali universali), *niyama* (regole di autopurificazione), *asana* (posizioni), *pranayama* (controllo della respirazione), *pratyahara* (emancipazione della mente), *dharana* (concentrazione), *dhyana* (meditazione), *samadhi* (coscienza superiore).↑

11. Le altre quattro regole di autopurificazione sono: *saucha* (igiene, purezza, salute fisica), *santosa* (appagamento, felicità, salute mentale), *tapas* (ardore, fervore nel lavoro, desiderio vivo di evoluzione spirituale), *svadhyaya* (studio di sé stessi, ricerca interiore).↑

12. Marano Silvana (a cura di), *Vasubandhu*, in *Duemilauno*, n.40 settembre/ottobre 1993, anno VIII.↑

13. Gallo Claudio, *Addio al guru dei Beatles*, in *La Stampa* del 7 febbraio 2008.↑

14. Bussagli Mario (a cura di), *I Miti dell'Oriente*, Gherardo Casini



Editore, Roma, 1976.↑

15. Etichetta che gli adepti di quelle scuole non riconoscono.↑

---

**2 Comments To "Illuminazione espresso: dai Beatles a David Lynch"**

**#1 Comment** By Betty Fulgeri On 13 agosto 2012 @ 07:26

originale e molto interessante questo articolo!!!

**#2 Comment** By Paolo On 1 settembre 2012 @ 21:11

Un articolo approfondito interessantissimo e molto circostanziato!!

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/12/illuminazione-espresso-dai-beatles-a-david-lynch/>

Clicca [questo link](#) per stampare

© 2014 art a part of cult(ure).



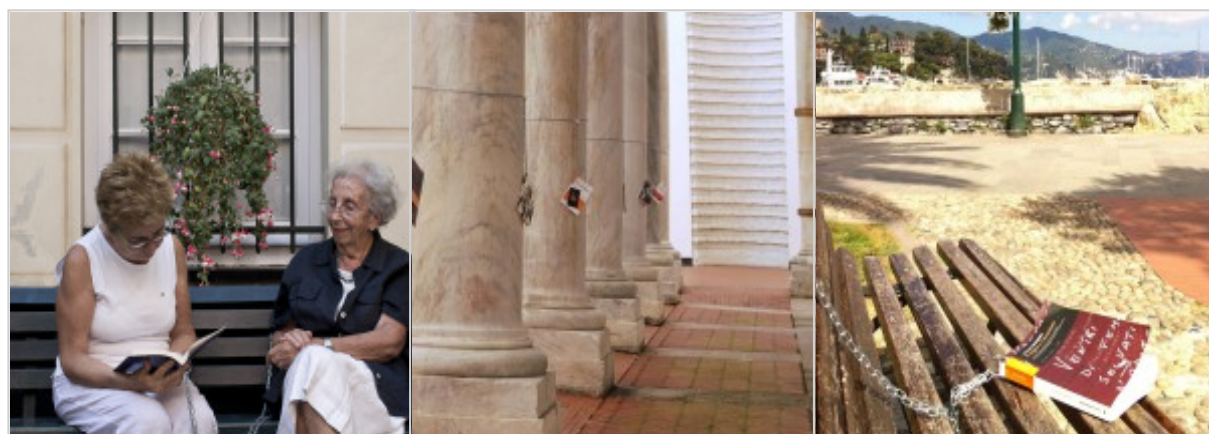
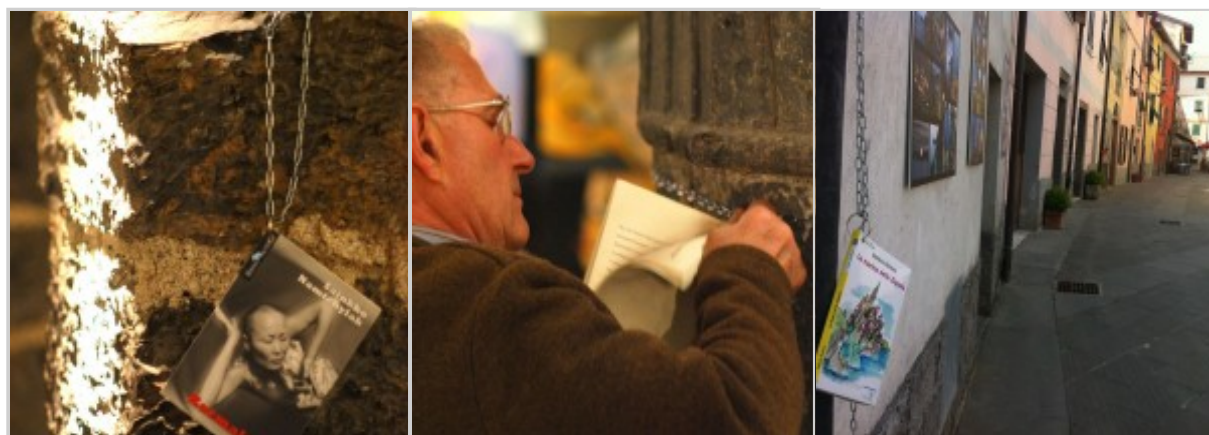
## Libri Incatenati. Un'appello, una sfida, un progetto editoriale

di [Clarissa Pace](#) | 14 agosto 2012 | 411 lettori | [1 Comment](#)

*I libri incatenati*, diciamocelo, un po' ci fanno soffrire; preferiamo i libri con le ali, quelli che cambiano lettore passando di mano in mano mentre gli occhi ti assicurano che "di leggerlo ne vale la pena", preferiamo i libri che circolano e stratificano i profumi delle case o delle strade nelle quali sono stati letti...

Eppure i libri incatenati sono un'antica pratica (si pensa che risalga almeno al papato di Papa Sisto IV ovvero agli anni fra il 1471 e il 1484), c'erano libri incatenati a un anello ed una robusta catena alla Biblioteca Vaticana, alla corte di Lorenzo il Magnifico, nella chiesa di Saint-Georges de Sélestat in Francia e, ancora oggi, i più preziosi codici della Biblioteca Bodleiana di Oxford sono saldamente muniti di catena. perchè il libro, oltre ad essere una cosa viva, è anche una cosa estremamente preziosa e incatenarlo permette di evitarne il furto e nel contempo rende il volume disponibile alla lettura di più persone.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



[Libri incatenati](#) è un progetto editoriale, di promozione della lettura e di marketing creativo, che l'editore **Antonello Cassan**, [Liberodiscrivere edizioni](#), vuole offrire a tutti i Comuni italiani che ne faranno richiesta.

E' una chiamata all'impegno culturale delle istituzioni, è la proposta di una mostra itinerante nella quale i libri verranno incatenati alle panchine, alle colonne, negli spazi aperti al pubblico, in qualsiasi luogo in cui potranno restare disponibili e in libera lettura per passanti, visitatori e turisti.

Il progetto esprime un semplicissimo concetto: la cultura, in Italia, è vista come incapace di produrre reddito, viene mortificata da scarsi investimenti, relegata ad un ruolo minore e ad un'immagine di inconsistenza che ben si riconosce nella terribile e sempre più utilizzata frase *di cultura non si mangia*.

Il paese dell'arte e della cultura, infatti, ha messo le catene e mortificato

il suo prodotto di maggiori potenzialità strutturali e produttive.

Liberodiscrivere edizioni rendendo i suoi libri disponibili per la lettura in qualsiasi Comune, grande o piccolo del territorio italiano, vuole iniziare una riflessione pubblica e condivisa sul problema. Un progetto che potrebbe diffondersi viralmente qualora gli amministratori pubblici ne recepissero la forza polemica ed aggregativa.

Trovare un libro incatenato potrà farci rabbrivire per questa privazione della libertà e dell'identità, ma poi ci faremo trasportare dalla curiosità, inizieremo a sfogliarlo, a leggerne l'incipit o il finale, ad aprire a caso qualche pagina come per trarne un responso per poi, magari, leggerlo tutto e consigliarlo a chi passa proprio in quel luogo e soprattutto a parlarne, a parlarne nei momenti di relax o in quelli belli in cui si risveglia la nostra creatività.

Iniziare dal libro per parlare di cultura in Italia, iniziare coinvolgendo i Sindaci e gli Assessori, iniziare a costi estremamente contenuti, soltanto l'acquisto -dal catalogo di Liberodiscrivere edizioni- dei libri necessari per fare la mostra.

I libri arriveranno già forniti di anelli e catene.

I Comuni potranno poi posizionarli nel territorio, abbinarli a presentazioni, spettacoli, mostre, progetti dedicati, etc., anche grazie al supporto della casa editrice che, inoltre, metterà a disposizione la sua newsletter, il web e l'ufficio stampa, affinché la comunicazione di questa iniziativa possa diffondersi pubblicizzando il territorio che espone alla lettura i *Libri incatenati*

---

**1 Comment To "Libri Incatenati. Un'appello, una sfida, un progetto editoriale"**

**#1 Comment By Pao Lo On 1 settembre 2012 @ 21:21**

.....bello..!

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/14/libri-incatenati-unappello-una-sfida-un-progetto-editoriale/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

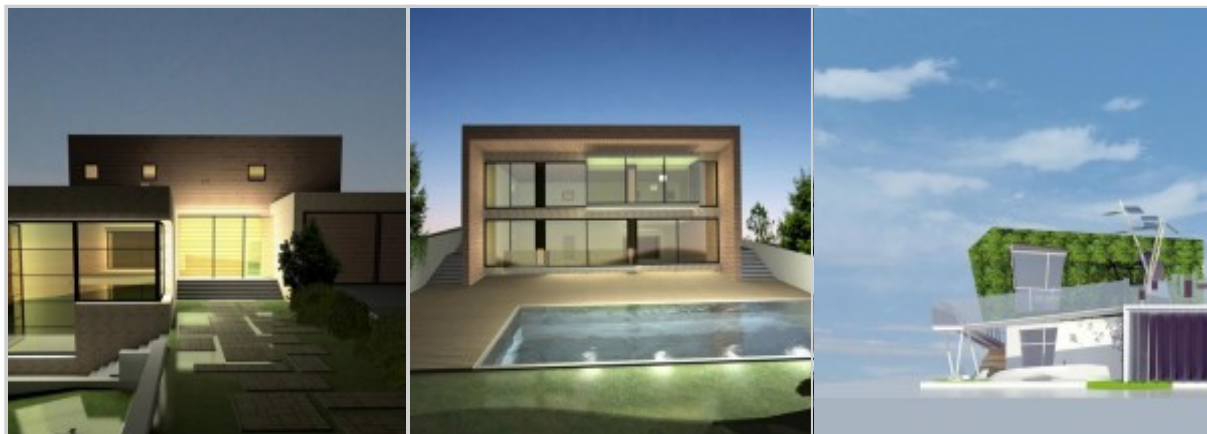


## Green home design, l'importanza di essere al verde. Preview

di [Massimo Canorro](#) | 14 agosto 2012 | 347 lettori | [No Comments](#)

“Coltivare una casa”, “Space for life”, “La grazia della sostenibilità”, “Green kinder house”. Titoli (ammiccanti) di installazioni che rimandano a una concreta, triplice, mission: favorire e incrementare la diffusione di una cultura dell’edilizia sostenibile, sensibilizzare l’opinione pubblica e le istituzioni in merito all’impatto che le modalità di progettazione e costruzione degli edifici hanno sulla qualità della vita, incentivare il confronto tra gli operatori originando una community dell’edilizia sostenibile. Obiettivi dichiarati, questi, dell’associazione no-profit *Green building council* che patrocina il nuovo appuntamento autunnale **Green home design, come abitare il presente per preservare il futuro** (mostra espositiva e convegno sull’architettura, sull’edilizia sostenibile e sull’efficienza energetica) ideato e organizzato da *My Exhibition*. Quattro giorni – **dal 17 al 20 ottobre** nel contesto di **Made expo** alla **Fiera Milano Rho** – al motto “*sostenibilità ambientale*”, con una chiave di lettura che rimanda al design.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Questo principio ha già preso forma, per esempio, oltreoceano: basta pensare al giardino botanico di New York, in grado di vantare una struttura che integra elementi del paesaggio urbano, design e natura. Si tratta del nuovo centro visitatori, un modello di architettura ecosostenibile realizzato dallo studio **Weiss/Manfredi** che si è aggiudicato il premio di eccellenza nel design della *New York City Public Design Commission*.

Dunque a Milano come nella Grande Mela la vera sfida per architetti e progettisti è quella di costruire e ristrutturare in maniera ecologica senza sacrificare il concetto di design. La mostra *Green home design* sostiene (è proprio il caso di dirlo) arredi, materiali, tecnologie, prodotti e soluzioni green innovative per far percepire come progetti di alto design possono (e devono) celare un'anima ecologica. Da qui le installazioni espositive – vere e proprie strutture prefabbricate

suddivise in tre case ed un asilo, a cui si aggiungono una sala convegni e una zona lounge con Bio bar – realizzate nell'ambito dell'evento all'interno di in un'area di 1.400 metri quadrati. **Aldo Cibic, Luca Scacchetti, Marco Piva, Massimo Mandarinini** (con i rispettivi studi) sono alcune delle firme dell'architettura e del design coinvolte nel progetto. Pura energia creativa, per rimanere al verde.

*Altro, qui: [www.spa-design.it](http://www.spa-design.it)*

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/14/green-home-design-limportanza-di-essere-al-verde-preview/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).



## Schifezzo Dallas # 8

di [Giusto Puri Purini](#) | 17 agosto 2012 | 184 lettori | [No Comments](#)

A Roma non vi era più il Papa Conciliare ma un Consiglio di Amministrazione d'emergenza aveva eletto Papa un generale...

La gente era senza guida, in preda al panico, e di questo si nutriva... Bisognava fare presto.

I nuovi codici ottenuti da Omar Kayam portarono Schifezzo Dallas a ricomporre la smaterializzazione dell'Olimpo... Ma per quanto tempo ancora avrebbe potuto ricucire i danni... Ringraziò in cuor suo l'aiuto del grande poeta islamico amante dei canti e del



vino. Il Mattone di Energia aveva sanato disastri, la sua potenza era cresciuta a contatto di Ecatabane ed ancora di più nel Monte Olimpo, dove aveva ricucito montagne.

Schifezzo faceva fatica ad immaginare la potenza devastante dell'oggetto nelle sue mani, sentiva di dovere completare l'opera il più presto possibile, perché come cresceva il potere del blocco avversario, senza cognizione del potere distruttivo delle loro armi, così nelle sue mani cresceva la potenza del contrasto. I codici avrebbero dovuto portarlo a Pinara, roccaforte Jonica adagiata tra i monti del Tauro, dove gli atomisti di Mileto e Priene si erano riuniti in un conciliabolo finale, ad aspettarlo come Ercole alla sua sesta fatica...

**[Tutte le puntate & Introduzione alla navigazione](#)**

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/17/schifezzo-dallas-8/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## Introduzione al mondo di Idolo Hoxhvogli un libro in bilico fra intellettualismi e banalità

di [Clarissa Pace](#) | 18 agosto 2012 | 829 lettori | [9 Comments](#)



Per chi ama il lavoro intellettuale spinto all'estremo, il libro "[Introduzione al mondo – notizie minime sopra gli spacciatori di felicità](#)" di **Idolo Hoxhvogli**, giovanissimo filosofo albanese, formatosi all'Università Cattolica di Milano, sarà indubbiamente fonte di meraviglia e di piacevoli conferme dei propri vezzi della propria superiorità e delle proprie idiosincrasie.

Per tutti gli altri, invece, il testo edito da Scepsi & Mattana Editori somiglierà più che altro ad un *pot-pourri* pieno di buone intenzioni nel voler fotografare una realtà sociale (o forse, più che altro, fare un'analisi sociologica) di un mondo già passato di moda nel giro di pochi mesi dalla pubblicazione.

Fra brevi storie, grafici incomprensibili nella loro reiterazione immaginifica ed altre esasperazioni, l'autore (che nel suo diario di Facebook si qualifica come bagnino, chissà se per il salvataggio in mare o per il salvataggio delle anime) si pone come un viaggiatore al di sopra delle parti che, con tono didascalico, redarguisce attraverso le sue metafore esorbitanti, gli abitanti di un'epoca troppo riconoscibile e

troppo diffusa per poter essere stigmatizzata aggrappandosi al paradosso.

Nella scrittura, Hoxhvoli, indulge nel riferirsi alla struttura delle *Città Invisibili* di **Italo Calvino** e, non contento, semina citazioni letterarie, poetiche e musicali senza ricordare la famosa esortazione: “*troppi hommage fanno un plage*“...

Certo, quello che racconta è completamente condivisibile: “*La città è piena di altoparlanti che gridano Allegria. Giorno e notte. Ora dopo ora. Istante per istante*“. Oppure “*Prega prima di mangiare, poi mangia come un maiale. prega, ingrassa, poi butta e vomita. Ha il visio di sfruttare l'altro, lo inghiotte...*“, per non parlare dei brevi capitoli sul consumo del sesso, sull'editoria, sull'assenza delle emozioni o sul voyerismo... Ed è condivisibile anche la grande amarezza che filtra dal taglio ironico eppure l'autore non riesce ad abbandonare la sua aura giudicante e dispettosa da primo della classe che possiede una verità ed una punizione per tutti.

Sarà colpa della giovane età. Hoxhvoli ha *solo* 28 anni.

A volte lascia anche la sensazione di stare avendo a che fare con un'identità fittizia: chi è questo Idolo dal cognome tanto straniero e dall'identità digitale tanto accurata? Sarà mica lo pseudonimo di qualche professore burlone?

Ma poi ci si imbatte con il personaggio del *Sindaco Bunga* e si comprende che, al di là del compiacimento nell'adoperare parole non più use, il materiale su cui lavora è povero, dettato dalla quotidianità dell'informazione anche se tenta di riscattarsi grazie all'osservazione quasi al microscopio dei luoghi comuni e delle abitudini coatte o grazie all'ennesima denuncia del malcostume e di quei mali endemici che avrebbero bisogno di ben altro che di uno scritto che si compiace della propria abilità accademica.

Alla fine, questa “Introduzione al mondo”, sia che si tratti di un saggio

pieno di prosopopea oppure della burla di un *sapiente*, ha la stessa forza di uno spettacolo di varietà, con i cani ammaestrati, le soubrettes ed il comico dall'ironia facile che sa far sorridere comunque lo spettatore, mentre l'autore del testo continua ad affermare da ogni pagina: siete voi quelli lì, io sono fatto di un'altra pasta, io sono più furbo e so come evitarvi.

Idolo Hoxhvogli

**“Introduzione al mondo – notizie minime sopra gli spacciatori di felicità”**

Scepsi & Mattana Editori

pg 107 – Euro 15

---

9 Comments To "Introduzione al mondo di Idolo Hoxhvogli un libro in bilico fra intellettualismi e banalità"

**#1 Comment** By Idolo Hoxhvogli On 19 agosto 2012 @ 04:42

Credo sia giusto leggere anche opinioni completamente diverse rispetto a quelle espresse dalla gentile Clarissa Pace. Un caro saluto a tutti. Idolo Hoxhvogli

Franca Alaimo, Il fatto quotidiano

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/14/straniero-bambina-introduzione-mondo/197121/>

Gualberto Vitali Rosati, Il Secolo d'Italia, 28 marzo 2012, p. 12

[http://www.secoloditalia.it/GiornaleOnline/giornale\\_articolo.php?id\\_pagina=25577&pagina=12&versione=testuale&zoom=no&id\\_articolo=78298](http://www.secoloditalia.it/GiornaleOnline/giornale_articolo.php?id_pagina=25577&pagina=12&versione=testuale&zoom=no&id_articolo=78298)

Matteo Veronesi, Nuova provincia

<http://nuovaprovincia.blogspot.it/2012/06/per-idolo-hoxhvogli->

[scrittore-al-di-la.html](#)

Luigi Clemente, Rinascita / Via delle belle donne

<http://viadellebelledonne.wordpress.com/2012/02/21/luigi-francesco-clemente-introduzione-al-mondo-notizie-minime-sugli-spacciatori-di-felicita/#more-33397>

<http://www.rinascita.eu/index.php?action=news&id=13340>

Sonia Caporossi, Critica Impura

<http://criticaimpura.wordpress.com/2012/02/29/la-scabra-semiosi-di-un-universo-folle-introduzione-al-mondo-di-idolo-hoxhvogli/>

Raffaele Catà, Picciokkumalu

<http://picciokkumalu.splinder.com/post/25817704/hoxhvogli-recensioni>

Raffaello Ferrante, Books Brothers

<http://www.booksbrothers.it/?pag=scrivania&id=787>

Alberto Frasher, Spiritualità e arte

<http://spiritualitaearte.blogspot.com/2012/02/138-introduzione-al-mondo-di-idolo.html>

Maria Rosa Mura, Il gioco degli specchi

<http://www.ilgiocodeglispecchi.org/libri/scheda/introduzione-al-mondo-notizie-minime-sopra-gli-spacciatori-di-felicita>

Claudio Piccoli, Il Cantastorie Milano

<http://www.ilcantastoriemilano.info/idolo>

Martina Cossia Castiglioni, Bibliodante

<http://bibliodante.wordpress.com/2012/01/26/idolo-hoxhvogli-introduzione-al-mondo/>

Jessica Ingrami, Lucidamente

<http://www.lucidamente.com/12964-una-sarcastica-analisi-del->

[presente-dolorosa-ma-necessaria/](#)

Giulia Pretta, Critica letteraria

<http://www.criticaletteraria.org/2012/02/introduzione-al-mondo-di-idolo.html>

Ivan Arillotta, Uno Nove

<http://www.unonove.org/segnalazioni-2/>

Stefano Carnicelli, Ab Express

<http://www.abexpress.it/component/k2/item/7855-introduzione-al-mondo-un-libro-filosofico-sulla-vita>

Ilde Rampino, Libri di letterati

<http://libridiletterati.wordpress.com/2012/02/21/introduzione-al-mondo/>

Erica Donzella, Italia Avanguardista

<http://italiaavanguardista.blogspot.com/2012/02/introduzione-al-mondo-notizie-minime.html>

Andrea Di Cesare, Idea biografica

<http://www.ideabiografica.com/nuovosito/novita-editoriali/342-introduzione-al-mondo>

Alberto Cellotto, Libro Breve

<http://librobreve.blogspot.it/2012/04/introduzione-al-mondo-di-idolo.html>

Maria Giovanna Colombo, Critici per caso

<http://www.criticipercaso.it/2012/05/14/eccesso-danima-malattia-incurabile-parola-di-idolo-hoxhvogli/>

Massimiliano Bertelli, Rivista Il Grandevetro, n. 103.

Iuri Moscardi, Generazione Rivista

<http://genrivista.wordpress.com/2012/07/09/lintroduzione-al-mondo-di-idolo-hoxhvogli/>

**#2 Comment** By [Antonella Pierangeli](#) On 19 agosto 2012 @ 10:13

Critica Impura ha avuto il piacere di ospitare, nel febbraio scorso, il libro di Idolo Hoxhvogli nella bellissima recensione di Sonia Caporossi. Devo dire che al di là di un prevedibile quanto, questo sì, banale Cicero pro domo sua, il testo di Hoxhvogli ci è apparso subito incarnare quel genere letterario di cui Gilles Deleuze parlava a proposito di Kafka, cioè di quella “letteratura minore” non già, è evidente, nell’accezione di una letteratura di rilievo e valore irrisorio, né di una letteratura che si esprimesse in una lingua minoritaria, ma, al contrario, nel senso di una letteratura che si manifestava e trovava forme espressive, sia pure nelle profondità abissali di una grande lingua nazionale, maggioritaria, solenne, consacrata, legata al “grande stile” di una tradizione antichissima, in una visione del mondo dissacrante, particolare, defilata, straniera e straniante ma proprio per questo indipendente e disvelante.

Idolo Hoxhvogli, bagnino come Sandro Penna era un trafficante di oggetti vintage, nato in Albania ma da sempre italiano, per cultura e formazione, ci è sembrato dunque subito connotato, nella sua esperienza e nella sua visione di straniero in patria, da quello sguardo errante di percezioni e di significati che solo una scrittura dissonante e distopica come la sua, ma anche rarefatta e a tratti ferocemente ironica, è in grado di stigmatizzare e condensare come figura salvifica, nel baluginare di una visione infernale: “la scabra semiosi di un universo folle” appunto, ma anche l’agnizione di una liberazione. (cfr. <http://criticaimpura.wordpress.com/2012/02/29/la-scabra-semiosi-di-un-universo-folle-introduzione-al-mondo-di-idolo-hoxhvogli/>).

Se il mondo infatti ha bisogno di una “introduzione” per essere tollerabile, allora Hoxhvogli ci aiuta a portare il peso di questa



intollerabilità, ci offre un osservatorio percettivo privilegiato, dal quale ridimensionare anche le nostre monolitiche e velleitarie aspirazioni di grandezza. Non potevamo certo chiedere di meglio.

**#3 Comment** By Sonia Caporossi On 19 agosto 2012 @ 10:43

“Ma poi ci si imbatte con il personaggio del Sindaco Bunga e si comprende che, al di là del compiacimento nell’adoperare parole non più use, il materiale su cui lavora è povero, dettato dalla quotidianità dell’informazione anche se tenta di riscattarsi grazie all’osservazione quasi al microscopio dei luoghi comuni e delle abitudini coatte o grazie all’ennesima denuncia del malcostume e di quei mali endemici che avrebbero bisogno di ben altro che di uno scritto che si compiace della propria abilità accademica”.

Lo so, il libro di Hoxhvogli dà fastidio perché comunica un compiacimento analitico del male sociale che definirei “effetto American Beauty”, ci mostra la melma interiore di cui siamo colmi, con grazia e senza scampo, e per questo, scatena una reazione di rifiuto concettuale in forma di specchio riflesso. E’ anche questa la sua funzione.

Ma forse occorrerebbe ripensare il periodo precedente, considerando che forse non è il libro, ma l’epoca del Sindaco Bunga in cui viviamo ad essere povera, e che la scrittura, nel presunto categoriale postmoderno in cui siamo giocoforza tutti, lettori, scrittori e critici, immersi, per esprimerne le nefandezze deve adeguarsi in forme e modi consoni; a me sembra insomma che l’epoca del minimal abbia i giorni contati e che l’opera di Hoxhvogli, nel suo piccolo embrionale, possa indicare un chiaro segno di ritorno al gioco paraletterario come genere, con cui si potrà uscire da una letteratura che è berlusconista inside, in senso lato, ormai da troppo tempo, aprendo a contenuti, per l’appunto, paraletterari (filosofici, sociologici, storici, scientifici ecc.); in bello stile sperimentale. Certo, ammesso che durante l’esercizio della scrittura di

scrittura non sia immerso suo malgrado nel berlusconismo, magari senza saperlo, lo stesso critico, e che quindi se ne accorga.

Sonia Caporossi

**#4 Comment** By Francesca On 19 agosto 2012 @ 13:46

Ho letto questo libro con molta attenzione, e sinceramente ho visto nella tua recensione solo una grossa dose di cattiveria ingiustificata. Concordo nella definizione di “lavoro intellettuale spinto all’estremo”, ma personalmente lo ritengo più un lavoro accurato di rifinitura del linguaggio, un’accorta selezione di parole. Inoltre, il mondo descritto dall’autore E’ il mondo attuale, non uno passato di moda o di altri tempi, tant’è che i riferimenti al reale e al quotidiano sono continui in tutte e tre le sezioni in cui il libro è diviso (affermi tu stessa che molto di ciò che hai letto è preso dai fatti di ogni giorno). Poi, da quando per scrivere una recensione è importante citare la professione dell’autore, o quello che fa nella vita? Non dovrebbe essere una presentazione del libro e basta? Cosa c’entra che lo scrittore faccia anche il bagnino, il pizzaiolo o il muratore? Ha scritto un libro, e se ne fai una recensione è di quel libro solamente che devi parlare. Ho trovato la tua affermazione di cattivo gusto e totalmente fuori luogo.

Altra cosa: lamenti le citazioni letterarie, lamenti il linguaggio troppo da “sapiente burlone” e sei la prima che ne fa uso, tra francesismi, esortazioni e sfoggio della tua padronanza linguistica. Viva la coerenza, direi.

Riguardo l’identità, poi... Non è scritto da nessuna parte che il suo sia uno pseudonimo o che la sua identità sia fittizia. Il suo nome lo trovi tranquillamente in qualunque dizionario della lingua italiana, mentre il suo cognome è di origine albanese, cosa c’è da commentare, da speculare ancora?

Un’ultima cosa: forse hai ragione nello scrivere che l’autore si voglia mettere su un piedistallo rispetto alla gente che giudica nel libro, ma in

fondo bisogna prima di tutto far parte della società, esserci dentro fino al collo e infine distaccarsene per poterla descrivere con dovizia di particolari e redarguirla.

Aggiungo, per finire, che la tua è una stroncatura fine a se stessa, limitante e ben poco rappresentativa del libro, libro che non sono nemmeno sicura tu abbia letto come si dovrebbe, più volte, con attenzione. Descrivi soltanto la superficie di Introduzione al mondo, per giunta con aria saccente, andando persino a giudicare l'età e il lavoro di chi l'ha scritto. Concludo citando proprio te, Clarissa Pace: la tua recensione è "indubbiamente fonte di meraviglia e di piacevoli conferme dei tuoi vezzi, della tua superiorità e delle tue idiosincrasie".

Cordiali saluti,

Francesca

**#5 Comment By Clarissa P. On 19 agosto 2012 @ 22:48**

Cara Francesca,

la mia recensione è semplicemente quello che penso di un libro che mi ha dato molto da meditare.

Meditare su quanto sia difficile scrivere della realtà nella quale si è calati giorno dopo giorno; una realtà immobile per decenni che, all'improvviso, cambia nel giro di poche ore trascinando con sé tutta l'impalcatura in una catastrofe inaspettata e lasciando solo anche lo scrittore con le sue velleità di denuncia e di moralità. Solo con le sue parole che non hanno più nessuna corrispondenza col mondo reale.

Tutto qui. Il resto era un po' di ironia che, d'altronde seguiva lo stile del libro di Idolo Hoxhvogli che, ahimè, non è filosofia.

Il dubbio sull'identità l'ho avuto davvero proprio perchè la posizione del moralista raffinato e superiore mal s'addice ad una persona giovane che, a mio avviso dovrebbe cercare di distruggere, di sovvertire, di

azzannare i mali del mondo, non di mettersi alla finestra a giudicarli.

Peccato, il tuo commento è pieno di rabbia inutile, mentre la rabbia deve servire ad aprire le porte, non a difendere le certezze.

Sono certa che il libro sia piaciuto ai più, rivendico la libertà di esprimere il mio personale giudizio che cerca di non legarsi a nessuna modalità di critica letteraria, di non tenere presenti stili e stilemi, ma di raccontare, dal punto di vista di chi legge, ciò che c'è di bello o di brutto all'interno di un libro.

Clarissa Pace

**#6 Comment** By luca barberini boffi On 22 agosto 2012 @ 11:29

E' singolare questo "battibeccare" su una recensione che, in quanto tale, è l'analisi personale di un autore – giornalista, critico, storico etc. – e non una stiletta d'inizio d'un duello. Se si imparasse a trarre insegnamenti dalla Critica ci risparmieremmo tanta "letteratura" inutile sugli scaffali di librerie e biblioteche, ma anche tanto sangue amaro...

Meglio sarebbe accettare (anche di malavoglia, sia chiaro!) giudizi diversi da quello che vorremmo, non uniformi, anche negativi, dato che quando il libro è fatto, come una nave, salpa, arriva in porti diversi e appartiene ai viaggiatori e ai naviganti (siano essi lettori o addetti-ai-lavori, o tutti e due) che, come tali, hanno ben diritto di dire la loro sul viaggio e sull'imbarcazione su cui sono stati fatti salire. Ecco...

L. B. B.

**#7 Comment** By Paolo On 22 agosto 2012 @ 11:38

...il florilegio di critiche positive che l'autore del libro oppone a quella più dubbiosa di Clarissa Pace (che condivido) non la indebolisce ma sottolinea la libertà di pensiero e di giudizio differente che è bene esista,

si esprima, si soppesi: diversamente non vivremmo e non godremmo di  
e in alternative e di e in democrazia, ma di e in omologazione,  
ekkekavolo!!

Paolo

**#8 Comment** By ALBERT FRASHERI On 25 agosto 2012 @ 20:32

Ho letto, di Clarissa Pace, il commento del libro Introduzione al Mondo di Idolo Hoxhvoli. Devo dire che pur non condividendo il suo commento, rispetto i suoi punti di vista. Guai se così non fosse. Mi sorprendono però alcune sue affermazioni che niente hanno a che fare con l'analisi di un libro. Sembra che lei non sia preoccupata del taglio fortemente critico di questo libro, espressione di un malessere diffuso, ma del fatto che l'autore abbia solo 28 anni e che il suo cognome le suona un po' strano. Veramente strano . . . . .

Cara Clarissa, le capacità creative degli umani sono al massimo splendore da 18 a circa 35 anni di età. La personalità dell'uomo moderno si esprime nella sua piena libertà in età giovane, per poi piegare i suoi comportamenti secondo convenienze o interessi mediocri a causa delle condizioni di forte disagio in cui viviamo. Disoccupazione, precarietà a vita, paese con i governanti più anziani dell'intero pianeta, politici affetti dal morbus di "crestadellonda", tanto da voler rimanere in sella per decenni interminabili, proprio come nel medioevo. Non esistono altri paesi democratici, in cui le figure principali galleggino sulla cresta dell'onda per 30 – 40 anni.

I giovani e l'intera società vive un periodo di profonda crisi esistenziale, quindi ben venga un'opera come l'Introduzione al Mondo. Perché preoccupa l'età dell'autore? Nella storia dell'umanità le più grandi scoperte arrivano dalle menti geniali in giovane età. Forse perché da giovani non si teme la critica, ma si odia il giudizio preconstituito, quindi il pregiudizio, di cui noi umani siamo facile preda, a volte anche vittime. Perché a volte, il pregiudizio diventa immagine reale della cattiveria.

Devo ben sperare che lei sappia come il giovane Idolo Hoxhvogli sia stato pubblicato da riviste universitarie della letteratura italiana. Dove?

Rivista “Gradiva International Journal of Italian Poetry” (State University of New York at Stony Brook) e anche “Cuadernos de Filología Italiana” (Universidad Complutense de Madrid), poi anche Svizzera, Belgio, ecc. Probabilmente loro non sono stati impressionati dai cognomi degli autori prescelti. Se così fosse i Diocleziani, i Costantini, i Berlinguer, Flick, Laeng, Zagrebelsky e tanti altri dall’antichità ai giorni nostri, sarebbero rimasti sconosciuti a noi.

Colpa: la stranezza dei loro cognomi.

Scrivo Clarissa Pace, di madrelingua italiana: “. . . . A volte lascia anche la sensazione di stare avendo a che fare con un’identità fittizia: chi è questo Idolo dal cognome tanto straniero e dall’identità digitale tanto accurata? Sarà mica lo pseudonimo di qualche professore burlone?”

Direi che nei confronti di un giovane autore come I.H., vincitore di moltissimi premi nazionali e internazionali, espressioni come quella citata, sono offensive e ingiustificate. Non sarebbe nello stile dei giovani europei, distinti per gentilezza e serietà. Mi chiedo se Clarissa Pace sia mai accorta della grande signorilità dei cittadini dell’India che ogni tanto va a visitare.

Le critiche aperte alla società hanno sempre sconvolto i poteri forti e le loro convinzioni mediocri. Leggendo il libro *Introduzione al Mondo*, mi viene in mente l’opera *Saggi Scettici* (Longanesi, 2011) del grande filosofo Bertrand Russell e anche il testamento spirituale di Einstein, *Come io vedo il mondo*, che insieme riassumono il brillante pensiero critico di due nobelisti sulle nostre società. Russell e Einstein furono estremamente critici verso le realtà dei paesi comunisti dell’Est e dei cosiddetti paesi democratici occidentali, come fu profondamente critico anche papa Wojtyla insieme a madre Tereza. I primi due furono personalità che hanno segnato il secolo scorso nel piano scientifico, filosofico e dell’impegno sociale. La loro critica al sistema, generalmente non gradita alla classe politica dominante il nostro

tempo, trova in *Introduzione al Mondo* quasi l'equivalente letterario filosofico di un giovane artista dal talento indiscutibile.

È grande l'idea che le radici vanno cercate non solo nel passato, ma anche nel futuro, inteso il tempo che verrà come progetto umano.

Quest'idea diventa ossigeno per la riflessione e la nostra consapevolezza del futuro, delle libertà e della nostra esistenza. Diceva Einstein che ogni differenza sociale trova il suo fondamento nella violenza.

Qualcuno considera severa la critica di *Idolo Hoxhvoli* alla società contemporanea. Direi che l'artista fa bene eccedere nella critica, invece di essere conformista. Sarebbe questo il discriminante tra lo scrittore mediocre e un vero artista. Il primo diventa scrivano di corte, l'altro un appassionato ricercatore di verità. Del libro di *Idolo Hoxhvoli*? Da considerarlo grande anche per il coraggio intellettuale del giovane autore, che in una serie di miniracconti dall'odore kafkiano, ricompatta il tutto in un'idea di critica spietata a tutto ciò che fa del nostro sistema una profonda sofferenza esistenziale.

Ho letto in un blog il commento del libro *Introduzione al Mondo*, che ha scritto una giovane dal nome Alda F.: "Il tutto fluisce come un racconto sconvolgente, immagine surreale del nostro mondo, dipinto in un mosaico di eventi che tradiscono la violenza del nostro tempo. Si ha l'impressione della sofferenza profonda e del ridicolo, dell'ipocrisia e della mediocrità, che caratterizzano il rapporto tra individuo e società. La prosa poetica, il linguaggio ricco e l'ironia evidenziano con eleganza il sottofondo filosofico, il pensiero che l'autore si è fatto del nostro tempo. Non saprei dire se si tratti di un romanzo, saggio o altro: dico semplicemente di aver letto un'opera letteraria che riguarda la vita di ognuno di noi, un'opera di rara originalità e bellezza."

Probabilmente questa giovane ragazza ha ben compreso il nostro tempo e il valore del libro di *Idolo Hoxhvoli*.

25 agosto 2012 Alberto Frasher

**#9 Comment** By ANTONIO COCCI GRIFONI On 27 agosto 2012 @

14:43

RISPETTO IL PENSIERO DELLA SIGNORINA O SIGNORA PACE SUL  
LIBRO “INTRODUZIONE AL MONDO”.

NON CAPISCO PERO’ LA SUA OVERDOSE D’IRONIA SNOB  
SUL FATTO CHE L’AUTORE FACCIA TRA LE ALTRE COSE  
IL BAGNINO.

ESISTONO PERSONE CHE HANNO IL CORAGGIO DI  
“DEFENESTRARE” IL PROPRIO OCCHIO SUL MONDO PER DARE  
IDEA DEL PROPRIO PERCORSO “PUBBLICO E PROVATO” ED  
ALTRE A CUI BASTA GIRARE IL MONDO PER DARE UNA  
CHIARISSIMA IDEA DI ARROGANZA A BUON MERCATO.

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/18/introduzione-al-mondo-di-idolo-hoxhvogli-un-libro-in-bilico-fra-intellettualismi-e-banalita/>

Clicca [questo link](#) per stampare

© 2014 art a part of cult(ure).

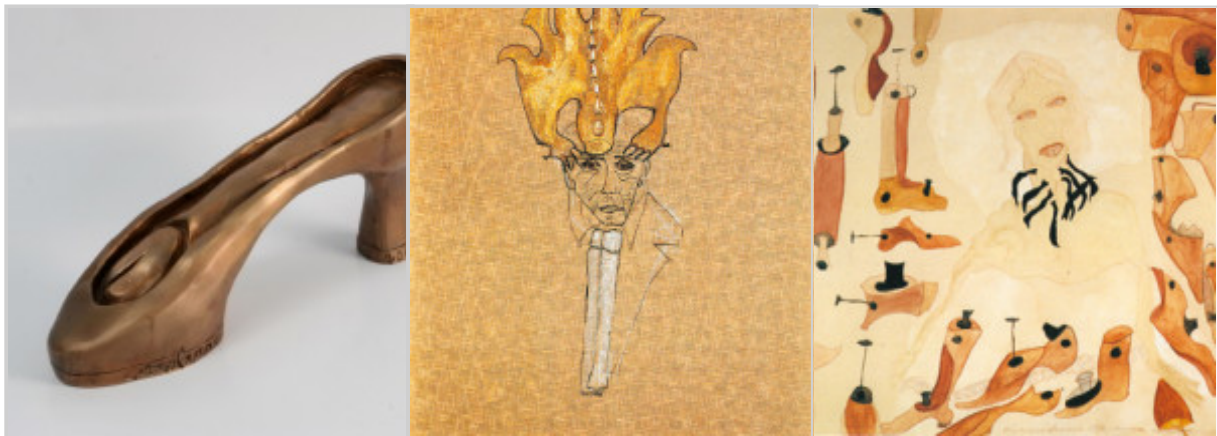


## Carol Rama. Casta sfrontata stella

di [Manuela De Leonadis](#) | 21 agosto 2012 | 649 lettori | [1 Comment](#)

“A me piace pensare che faccio quello che mi pare”, affermava **Carol Rama** nel 2004. Un distillato di vita e poetica artistica in cui si riflette una personalità che oscilla tra esuberanza e timidezza. Poli opposti all’interno dei quali si colloca la figura di quest’artista decisamente fuori dal comune, come la definisce anche **Gianna Besson** nel sottotitolo del volume di cui è autrice: **Carol Rama. Casta sfrontata stella. Biografia corale di un’artista extra-ordinaria** (Prinp Editore 2012), realizzato con la collaborazione dell’Archivio Carol Rama.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





Torino è il *trait d'union* che lega le due donne, città natale per entrambe: il punto di partenza, la video-intervista che la giornalista ha raccolto nell'aprile 1998, ed integrato con frammenti di ricordi e aneddoti, frasi tratte da altre fonti (più volte citata **Lea Vergine**), che modellano la sua *“biografia raccontata”*.

*“I primi otto anni, solo quelli sono stati felici. Torino era scura e austera ma in primavera la spuma verde dei viali scintillava.”*, così comincia il primo capitolo.

La ricostruzione del profilo biografico e artistico di Carol Rama (all'anagrafe Olga Carolina, in arte talvolta Carolrama, per gli amici sempre Carolina), nata il 17 aprile 1918 da Amabile e Marta Pugliaro, in una famiglia agiata della capitale sabauda, passa anche attraverso le immagini fotografiche. A partire da quelle d'archivio, che segnano momenti decisivi, come la foto di gruppo in bianco e nero in cui si riconoscono **Felice Casorati** e la moglie Daphne Maugham (la didascalia non reca la data che, presumibilmente, è intorno alla seconda metà degli anni '40).

E' noto che Carol si è avvicinata alle arti visive alla fine degli anni Trenta da autodidatta, ma il suo grande maestro che ne riconobbe da subito le qualità, supportandola senza influenzarla, fu proprio Casorati; mentre con Daphne la giovane Carol andava a cucire coperte astratte.

Un'altra foto significativa è quella in cui l'artista è accanto a **Edoardo Sanguineti**, conosciuto nel '46, uno degli amici definiti “*amorosi*” – strettissimi – come del resto i suoi galleristi **Luciano Anselmino**, **Giancarlo Salzano**, **Franco Masoero**, e poi **Albino Galvano** e **Corrado Levi**. Carol fu molto amica anche di **Man Ray** e di **Andy Warhol**.

Ma a dare ritmo al racconto di Gianna Besson sono le foto a colori scattate da **Bruna Biamino**, che inquadrano i luoghi di Carol, la sua casa-studio di via Napione. Un appartamento-cenacolo, frequentato dall'élite intellettuale torinese.

Ogni casa è il riflesso esterno di chi la abita, è affascinante – perciò – lasciarsi guidare dai dettagli domestici, colti dalla fotografa, che rimandano ad un'esuberante creatività avvolta in un'atmosfera d'altri tempi, senza che sia in atto la cristallizzazione del museo. Lo dimostrano i pennelli, i pennarelli, il manichino di legno sul tavolo, materiale pronto per l'uso.

Carol Rama non ha mai smesso di realizzare le sue opere arrabbiate, rivoluzionarie per i riferimenti erotico-sessuali (e per questo bollate come “*scandalose*”), ma soprattutto per la voce che ha saputo dare alle ferite, al dolore, alla paura, alla follia, alla formula di tutto ciò che è destabilizzante, attraversando correnti vicine all'espressionismo, aderendo per un certo periodo all'astrattismo (fa parte del **MAC – Movimento per l'Arte Concreta**) e passando poi alle tecniche miste o “*bricolage*”, come le definì Sanguineti.

Un'esistenza piena, quella di Carol Rama, che solo alla fine degli anni Novanta ha iniziato a collezionare i riconoscimenti che le spettavano da tempo: uno dei più importanti è il Leone d'Oro alla carriera, nel 2003, in occasione della 50. Biennale di Venezia.

La biografia è sulla via della conclusione, quando l'autrice scrive: “*A un*

*certo punto la mente comincia a fuggire. Una visita inconsueta la sorprende sola in casa, denutrita e svagata nel giugno 2005. Posa nuda e indecente per un servizio fotografico. Lei, così misurata, elegante e pudica nella sua trasgressione consapevole, non riesce a opporsi. Lei, che ama avvolgersi in abiti morbidi e scuri, che si infila al collo lunghi raffinati pendagli e anelli strani alle dita, lei che si cinge la fronte con una treccia per dare al suo profilo autorevolezza di antica icona, crolla, ormai fragile e stremata.”.*

La Besson non riporta il nome del visitatore, il fotografo **Dino Pedriali**, amico di vecchia data dell'artista – sicuramente dagli anni '70, quando viveva a Torino e lavorava per la Galleria Il Fauno – e la sentenza 1330/06 del 27 febbraio 2006 con cui il Tribunale di Torino ha interdetto Carol Rama “*per infermità di mente*”.

All'epoca il giudice titolare diffidò Pedriali e la **Galleria Luxardo di Roma**, che aveva in programma la mostra del fotografo dedicata a Carol Rama, ad esporre quei 38 scatti “*indecenti*”.

Non è questa la sede per giudicare qualcosa di cui sono stati attori/testimoni solo in due – l'artista e il fotografo – ma chi scrive ha visto quei provini a casa di Pedriali, in occasione dell'intervista uscita sulle pagine del “Manifesto”. Immagini scattate in bianco e nero con la Leica di seconda mano che raccontano l'incontro “*partendo dall'esterno del palazzo in Via Napione, ed entrando sempre più nel vivo. Carol Rama indossa una sottoveste scura quando apre la porta, l'obiettivo inquadra dettagli della casa, delle opere, degli oggetti quotidiani – dalle forbicine agli occhiali da vista – la silhouette in contro luce dell'artista... da una stanza all'altra, fino alla camera da letto. Lei si spoglia, i capelli lunghi – bianchi – sciolti sulle spalle, completamente nuda. – ‘Anche nel 1972 quando l'ho conosciuta – era solo più giovane, me la ricordo con i capelli cotonati – andava in giro per casa in déshabillé, lasciando aperta la porta del bagno’, ricorda Pedriali. – Il*

*corpo è di una donna anziana. Di osceno non c'è nulla. Più che i seni, inquadrati in forse quattro o cinque delle foto scelte per la mostra, sono parecchio più forti quei ritratti dell'artista sdraiata sul letto – ieratica come una salma, interprete di se stessa in una sorta di morte d'artista”.*

## Info

- Gianna Besson, Carol Rama, casta sfrontata stella
- Prinp Editore, 2012
- ISBN: 978-88-97677-06-2
- Prezzo: € 25,00
- [www.prinp.com](http://www.prinp.com)

---

1 Comment To "Carol Rama. Casta sfrontata stella"

**#1 Comment** By Paolo On 22 agosto 2012 @ 11:40

Carol Rama è straordinaria!!! Bella questa visione su di lei, il suo lavoro, la sua vita, e su un libro che credo ne tratti solo sfiorando la grande complessità della donna e dell'artista, inevitabilmente...

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/21/carol-rama-casta-sfrontata-stella-di-manuela-de-leonardis/>

Clicca [questo link](#) per stampare

© 2014 art a part of cult(ure).

## Capire i linguaggi musicali. Evoluzioni e scontri d'opposti

di [Claudio D'Antoni](#) | 21 agosto 2012 | 456 lettori | [No Comments](#)



L'evoluzione del linguaggio musicale appare dinamizzata da un continuo scontro di opposti. Sull'ascissa del tempo, alla linearità del canto gregoriano fa seguito il florilegio contrappuntistico che da Magister Leoninus e da

Perotinus procede verso una sempre più serrata complicazione. I Fiamminghi e i Veneziani conferiscono alla loro polifonia una densità magmatica. Alcuni isolati visionari, Gesualdo da Venosa, iniziano un'esplorazione davvero temeraria nel campo tonale delimitato dai dodici intervalli che scandiscono l'ottava nella sensibilità psicoacustica occidentale. Poi, il resto è storia recente.

Perché i suoni della scala sono sette e perché i semitoni in un'ottava sono dodici

*L'arbitrarietà* è una proprietà della parole messa in luce da de Saussure come punto di forza della capacità significante della serie di suoni che compongono l'immagine acustica.

Ciò vuol dire che non vi è nessuna ragione contingente per cui una parola qualsiasi debba corrispondere ai suoni per cui ne individuiamo il significato, a parte le onomatopee, che sono pochissime e perdipiù

variabili. Ad esempio, il contenitore che facilita l'assunzione di liquidi indicato con i suoni che, dapprima per scelta arbitraria e poi, nel corso dei millenni, per stabilità d'uso, vengono a conformare l'immagine acustica della parola 'bicchiere' potrebbe benissimo essere denominato con suoni diversi altrettanto significanti, ad esempio 'furuprio'. A questo punto molti obietterebbero: ma non significa un bel niente! Inizialmente anche 'bicchiere' non significava nulla, ma col tempo la serie organizzata di suoni che conforma la parola 'bicchiere' si è consolidata in immagine acustica, ovvero in segnali di avvertimento e/o richiamo la cui capacità è quella di evocare l'oggetto in assenza dello stesso. A dire il vero, il procedimento di formazione dei termini non va isolato dalla contestualizzazione sintattica della parola. Più semplicemente, ogni parola non 'significa' solo perché fa venire in mente quell'oggetto o quella persona bensì perché riesce anche a fornire un'idea del soggetto, di quale azione compia, in quale tempo, in quale luogo. Effettivamente la *parole* (continuerò ad adottare il termine desaussuriano) racchiude un insieme di informazioni, i *preconcetti*, che stanziano nella mente di ogni individuo dopo la fase di apprendimento del linguaggio parlato. Per deduzione ciò dimostra che l'attribuzione di significato ai segni simbolizzanti (la scrittura) e ai suoni seriali significanti (le parole) è funzione di arbitrio. Conforterei questa tesi aggiungendo che la stessa serie di suoni in lingue diverse segue un procedimento di formazione differente e assume significati differenti, ad esempio la serie che noi percepiamo con il risultato sonoro 'noci' in italiano indica il frutto con buccia rigida proveniente dal bellissimo albero dall'alto fusto, laddove in russo la stessa serie con minime modificazioni fonemiche – il fonema è il suono più breve che costituisce ad esempio una consonante. Le consonanti sono formate da una parte iniziale di produzione del suono e da una o più risonanze, quindi da più fonemi. Talvolta si usano due consonanti scritte per ottenere un solo suono – significa 'notte' e così via.

La premessa linguistica mi è d'appoggio nel giustificare l'utilizzo di

sette suoni nella scala convenzionale in uso nella musica occidentale. Vengono utilizzati sette suoni in quanto per stabilità d'uso, in funzione di alcuni fattori, l'uso prevalente di tale quantità di suoni si è rivelato più pratico, più capace di espressività. Le scale dei greci venivano considerate nell'ambito di una nona corrispondente al sistema *teleion* parcelizzato in tetracordi – frammenti di scala di quattro note – caratterizzati dalla posizione del semitono. Le scale gregoriane erano qualcosa di diverso, una serie prestabilita e fissa di toni e semitoni, per cui la composizione sviluppata in un preciso 'modo' veniva costruita esattamente e solo su quei toni e e semitoni dei quali il compositore variava unicamente l'ordine, cioè il momento in cui un suono veniva proposto, nonché la durata dei singoli suoni, il ritmo. Ma perché nella musica occidentale i semitoni sono dodici? Pitagora e Aristosseno, soprattutto il primo, avevano sperimentato che il suono è dotato di un "riflesso" sonoro alquanto evidente, gli 'armonici', suoni che in certi strumenti musicali non perfezionati sono udibili quasi con la stessa intensità della nota principale corrispondente all'accordatura dello strumento stesso. Pitagora si accorge che gli armonici distintamente udibili sono l'ottava e la quinta. L'ottava è in fondo lo stesso suono "più alto" e comincia a compiere esperienze con il 'monocordo'. In tal modo verifica che il suono appare circoscriversi da sé staccandosi in intervalli preordinati corrispondenti a una proporzionalità matematica esatta: è la scoperta del 'circolo delle quinte'.

Il 'circolo delle quinte' è dato dal considerare la quinta di una fondamentale come la fondamentale di un'ulteriore quinta; compiendo dodici volte questa procedura si ritorna alla nota di partenza. L'esperienza empirica del 'circolo delle quinte' giustifica la divisione dell'ottava in dodici semitoni. Questo è lo specchietto delle note che si ricavano compiendo l'esperienza del 'circolo delle quinte': do-sol, sol-re, re-la, la-mi, mi-si, si-fa#, fa#-do #, do #-sol #, sol #-re #, re #-la #, la #-mi # =fa, mi # =fa-si # =do (il mi # ha quasi esattamente il suono del fa e il si # quasi lo stesso suono del do hanno cioè uguale frequenza. A



seconda dei casi vengono detti suoni enarmonici oppure suoni omofoni).

### Triadi e quadriadi

Dal Cinquecento lo sviluppo dell'arte musicale segue le esigenze del teatro, al suo massimo splendore. Si diffonde l'usanza di accompagnare le scene sempre più stupefacenti con musiche destinate unicamente a tale funzione, una pratica cui viene riconosciuta autonoma dignità in rapporto alla produzione del lavoro portato in scena al punto che l'*annum domini* 1600 è il punto della cronologia in cui musica e teatro si riuniscono in quell'unità innalzata dai Classici a paradigma dell'espressione: nasce il *melodramma*. Espressione poetica ed espressione musicale s'influenzano reciprocamente, anche se la seconda è ancora qualcosa di non così raffinato, al contrario della matura diegetica. Dall'accostamento sistematico tra parola e musica nasce un linguaggio musicale più veloce, descrittivo e non unicamente statico, un codice sonoro che consente ai vari personaggi la facoltà di recitare intonando una melodia e di imprimersi in tal modo nella memoria del pubblico, dall'antichità sempre ben predisposto alla seduzione dei fenomeni divistici. La musica che accompagna il *dramma* si allontana sempre più dall'espressione popolare. La conformazione della melodia smarrisce gradatamente l'originaria congruenza intervallare in riferimento al modo e acquisisce una più mobile espressività, che comporta una ritmica più accidentata, l'introduzione di semitoni estranei alla scala principale, l'invenzione di manierismi che enfatizzano l'attesa psicoacustica, i cosiddetti 'abbellimenti', le 'fioriture', le 'cadenze'.

Dopo secoli di musica sviluppata sulla sovrapposizione di più linee melodiche – la polifonia – in rispondenza a precise regole combinatorie – il contrappunto – nel Settecento prende piede la 'teoria armonica' che ha in Jean Baptiste Rameau e in Padre Mersenne due tra i riordinatori

più agguerriti. Rifacendosi al fenomeno dei suoni armonici i due teorici elaborano un modo di “riempire” la melodia che risulta più agevole all’udito e più immediato a eseguirsi, essendo sganciato dalla polifonia vera e propria. Viene elaborata una prima teoria del ‘basso generatore’ che funge da base per la costruzione degli accordi d’accompagnamento di una melodia. La teoria postula che per disposizione di intervalli i segmenti di una melodia corrispondono a un basso fondamentale cui vanno sovrapposti due intervalli di terza, la *terza dell’accordo* e la *quinta dell’accordo*. Abbiamo così un’importante definizione d’uso della linguistica musicale, l’accordo di tre suoni – fondamentale, terza, quinta – ovvero *triade*. Ad esempio, sono triadi gli accordi che chiunque strimpelli una chitarra trae fischiettando una canzone. Ovviamente nella forma più elaborata le triadi condizionano l’esposizione polifonica complessiva per cui la scrittura orchestrale che si conforma nel Settecento risulta alleggerita rispetto alle ridondanze contrappuntistiche cinque e seicentesche, con il risultato di una sonorità più vivace, non più costretta al gravame della vocalità, persino aperta a una interessante effettistica. In questo periodo si stabilizza anche la transizione dalla ‘modalità’ ritmica e intervallare – disposizione fissa di accenti e di intervalli in ogni singolo modo – all’utilizzo di due soli ‘modi’, modo *maggiore* e modo *minore*, che si differenziano intanto per la natura della terza, che è una terza maggiore nella triade maggiore e, invece, una terza minore nell’accordo minore. Le tre note di una triade, per convenzione, consentono quattro combinazioni: fondamentale, terza maggiore, quinta giusta = accordo *maggiore*; fondamentale, terza minore, quinta giusta = accordo *minore*; fondamentale, terza maggiore, quinta aumentata = accordo *aumentato*; fondamentale, terza minore, quinta diminuita = accordo *diminuito*. In realtà sarebbero possibili altre combinazioni che vengono invece considerate ‘rivolti’, ovvero accordi con rovesciamento dell’ordine intervallare interno, di accordi diversi da quello considerato in riferimento alla fondamentale. La consuetudine d’uso fa sì che

*maggiore e minore* vengano impiegati liberamente, mentre gli accordi dissonanti esigono tanto una preparazione quanto una *risoluzione*.

I grandi musicisti seppero padroneggiare l'equilibrio linguistico-formale sviluppato sulla tensione fornita dal contrasto tra consonanza e dissonanza, che nella coscienza psicoacustica occidentale viene messo a fuoco proprio in questo periodo. La terza maggiore di una fondamentale suscita un effetto di quiete uditiva che ha una conferma se a essa segue una terza sulla quinta o sulla quarta a essa relativa. La tendenza a sviluppare il discorso sul quinto grado e sul quarto grado è un atto di presa di coscienza tipico del periodo in questione. Ho considerato dapprima il quinto grado in quanto rappresenta l'opposizione tonale più netta, giacché nella triade sul quarto grado la quinta corrisponde alla stessa nota della fondamentale del primo grado (Cfr. Arnold Schönberg, *Funzioni strutturali dell'armonia*, Vienna, 1909, in particolare il capitolo II). Nelle loro sperimentazioni sul discorso musicale gli autori delineano un procedere che assume come cardini del discorso il passaggio dal quarto grado al quinto in funzione di fattore prosecutivo del logos musicale e il salto dal quinto grado al primo grado come fattore di massima tensione oppositiva, che si può avere nei momenti salienti dell'esposizione, nei momenti di interruzione tra frasi, nei momenti conclusivi di una sezione dell'opera o dell'intero. I movimenti del basso concepiti in funzione dell'opposizione del quinto grado rispetto al primo grado danno luogo agli espedienti discorsivi noti come 'cadenze', cui corrispondono articolazioni più complesse, le 'sottocadenze' ovvero 'formule di cadenza'.

La prolificità settecentesca si tradusse anche in una manualistica in cui i collegamenti accordali venivano esposti in tutte le combinazioni possibili alla stregua di un prontuario della composizione, il che (in parte, e minima!) giustifica la riserva di Stravinskij su Vivaldi, che tacciò il *Prete Rosso* di avere riscritto lo stesso concerto cinquecento

volte. L'antico procedimento basato sull'imitazione tra le parti su cui era stata edificata l'intera musica dal Medioevo in poi sopravviveva solo nelle parti di riempimento così caratteristiche della musica del Secolo dei Lumi, le *progressioni imitate*, la ripetizione trasposta di grado di una o più cellule del motivo principale (avete in mente Mozart, *Sinfonia K.V. 550 in sol min.*, primo movimento?). Proprio con Mozart si realizza l'emancipazione della dissonanza, anche perché diviene sempre più sistematica l'adozione di accordi di quattro suoni, le *quadriadi*, anziché tre, dati da una fondamentale, una terza, una quinta e una settima, per cui sono noti anche come *accordi di settima* o, più semplicemente, come *settime*. Le quattro note di una quadriade, per convenzione, consentono sei combinazioni: fondamentale, terza maggiore, quinta giusta, settima minore = *accordo di settima di prima specie*; fondamentale, terza minore, quinta giusta, settima minore = *accordo di settima di seconda specie*; fondamentale, terza minore, quinta diminuita, settima minore = *accordo di settima di terza specie*; fondamentale, terza maggiore, quinta giusta, settima maggiore = *accordo di settima di quarta specie*; fondamentale, terza minore, quinta diminuita, settima diminuita = *accordo di settima di quinta specie* o di *settima diminuita*; fondamentale, terza maggiore, quinta aumentata, settima minore = *accordo di settima di sesta specie*, tipicizzato dagli italiani del primo Novecento. In realtà anche nel caso delle quadriadi sarebbero possibili altre combinazioni anche in questo caso considerate 'rivolti' di accordi diversi da quello riferito alla fondamentale.

### Dalle settime al Quartenakkord e oltre

Le ultime *Sonate* di Beethoven sconcertavano gli accademici del tempo in quanto spesso presentavano accordi non riconducibili ad alcuna triade né quadriade nota. Non solo. Spesso vi si evidenzia un procedere armonico tendente a una gravitazione verso il basso (op. 110) anziché verso l'alto, verosimilmente un'appropriazione aristotelica da parte del

Tedesco. Beethoven sperimenta nel *Rondò* dell'op. 53 la sovrapposizione dell'accordo di tonica sull'accordo dominante, con il prodotto di un accordo di tredicesima naturale, quello che poi nel Novecento diverrà l'elemento caratteristico di una linguistica condivisa dai grandi compositori della scena internazionale. Debussy gioca con gli accordi di settima delle varie specie, li piega alle esigenze di una trasformazione linguistica eclatante, lo *spostamento* dal tema al timbro. Certo, il Francese utilizza con particolare sensibilità tonale la triade con quinta aumentata, ma un'analisi delle partiture rivela un'insospettabile vastità cosmica laddove compaiano i necessari quattro suoni. Ravel riflette un sentire del tutto simile, forse usa con maggiore e consapevole attenuatezza di tensione quella settima di sesta specie che rende spaventosa certa musica di Pizzetti.

Nella scrittura debussyana, per prima cosa, si evidenzia un modo di portare avanti il discorso del tutto avulso da una congruenza al legame armonico e al basso generatore. Nel caso specifico le due procedure vanno scisse l'una dall'altra. Debussy sottrae al vincolo del legame armonico – almeno una nota in comune tra l'accordo che precede e quello che segue, ovvero un particolare moto delle parti negli accordi che non presentano note comuni – le figurazioni accordali esposte su accordi spesso privi della terza, la nota caratteristica di un accordo, talvolta semplici quinte raddoppiate, spesso triadi aumentate, accordi di settima sulla scala diatonica – che prendono le alterazioni della tonalità momentanea – e, ancora, liberi moti cromatici irrisolti. Un rinnovamento ancora più sovversivo è apportato da Debussy alla forma e, in parte, al ritmo. La forma musicale consiste nella disposizione delle strutture discorsive, che sono afferabili all'udito in funzione del regolare ritorno periodico di elementi riconoscibili. Ad esempio, in una fuga di Bach il soggetto viene ripreso prima da una voce, poi dall'altra e da un'altra ancora, costruendo nella coscienza uditiva dell'ascoltatore un organismo fissato ad alcuni *indici di richiamo* che mantengono vigile l'attenzione attivando i processi emotivi. In Debussy detti elementi

vengono proposti in modo asimmetrico, non riguardoso dell'artificiosa regolarità della quadratura che le convenzioni riferiscono sempre a un ordine binario con multipli e sottomultipli. Proprio tale aspetto, la quadratura, è la sostanza formale cui ogni ascoltatore riconduce l'elaborato soggettivo, un punto fisso anche inconsapevole la cui mancanza viene recepita come disordine strutturale. L'aspetto sorprendente della musica debussyana va colta proprio nella diversa quadratura delle sue strutture, ad esempio i *Préludes* per pianoforte. A ciò va ad aggiungersi un trattare gli strumenti con dirompente capacità d'innovazione tecnica, in particolare il pianoforte delle due serie di *Études*.

Due rivoluzioni si compiono, parallele e distanti. In Russia Moscoviti e Pietroburghesi, sulla spinta del caposcuola Čajkovskij, anticipato della inaudita inventiva sonora di Musorgskij, distorcono a loro piacimento forme e retaggio armonico della linguistica neoclassica traendone i materiali per l'edificazione di una letteratura musicale alternativa a quella canonica mitteleuropea: Rachmaninov, Skrjabin, Prokof'ev, Šostakovič, gli eccelsi. Rachmaninov, tra gli *inventori* della grande avanguardia internazionale, del Classicismo mantiene anche l'intenzione tonale, oltre che la forma. L'originalità del suo linguaggio è da individuarsi nell'espansione armonica che si riflette in ampliamento della quadratura, ad esempio la *Sinfonia* n. 2 op. 37. Sovrappone gli accordi tonali, spesso un accordo minore e la sua dominante al maggiore, con un risultato di smarrimento del senso armonico. Anche nel procedere per i gradi elide le tradizionali formule cadenzali e spesso muove per terze minori, un retaggio della *duchovnaja muzyka* (musica spirituale). Sarebbe pleonastico accennare allo straordinario contributo rachmaninoviano alla tecnica pianistica. Su Skrjabin scriveremo a parte. Più o meno per Prokof'ev e Šostakovič possono valere considerazioni analoghe, a parte il soggettivo modo. Prokof'ev si abbandona a un radicalismo linguistico che si fa sempre più aspro. Dal *Concerto* op. 17 alla Suite sciita, alla *Nona Sonata* il suono degli

accordi da lui adottati è sempre più quello aspro della settima di sesta specie, reso più violento da una ritmica pulsante, martellante, peculiarità anche del linguaggio metaclassicista di Šostakovič.

A Vienna si cerca di percorrere altre vie. Schönberg si rifà alla dodecafonia dei Fiamminghi e sviluppa la 'composizione con dodici suoni', di cui il tratto distintivo è la serialità. Inizialmente il Viennese sperimenta l'atonalità pura, la mancanza di un accordo fondamentale di riferimento e, quindi la soppressione dell'accordo di dominante che opponendosi al primo avrebbe dovuto creare tensione, con risultato una musica che "scivola" per il moto delle parti, con veloci guizzi o con fermate inattese. Forse l'intervento più innovativo sul ritmo è proprio quello operato da Schönberg, che scrive negli stessi anni in cui Stravinskij ne esalta il valore di regolarità con le sue più grandi creazioni, *L'uccello di fuoco*, *La sagra della primavera*, *Petruška*.

Epigoni schönberghiani sono Alban Berg e Anton Webern. Il primo tende a conservare riconoscibilità di strutture adottando le forme canoniche della cultura musicale di cui è uno dei continuatori. Il suo linguaggio, in fondo, è quello dei classici, essendo in esso ripresi i principi costitutivi usuali benché minimamente modificati, soprattutto per l'introduzione dell'intervallo di quarta nelle sue varie specie, che viene a sopravanzare il concetto stesso di 'consonanza' fino a quel punto connotato nell'intervallo di terza. Webern sperimenta una geometria assoluta. L'idea di 'melodia' è del tutto sostituita da una concezione posizionale della nota. Nel rispetto della tecnica seriale schönberghiana sviluppa un modo di costruire più apparentato con la geometria, seppur ricco di colore. Anche la *Klangfarbenmelodie*, la melodia di timbri è un'elaborazione dell'iniziatore della Scuola di Vienna, un modo di valorizzare gli aspetti del suono più vicini alla pura emotività attivata dal percolato acustico.

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/21/capire-i-linguaggi-musicali-evoluzioni-e-scontri-dopposti/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).



## Triennale al Palais de Tokyo a Parigi: un profumo intenso

di [Alessandra Abruzzese](#) | 23 agosto 2012 | 335 lettori | [No Comments](#)

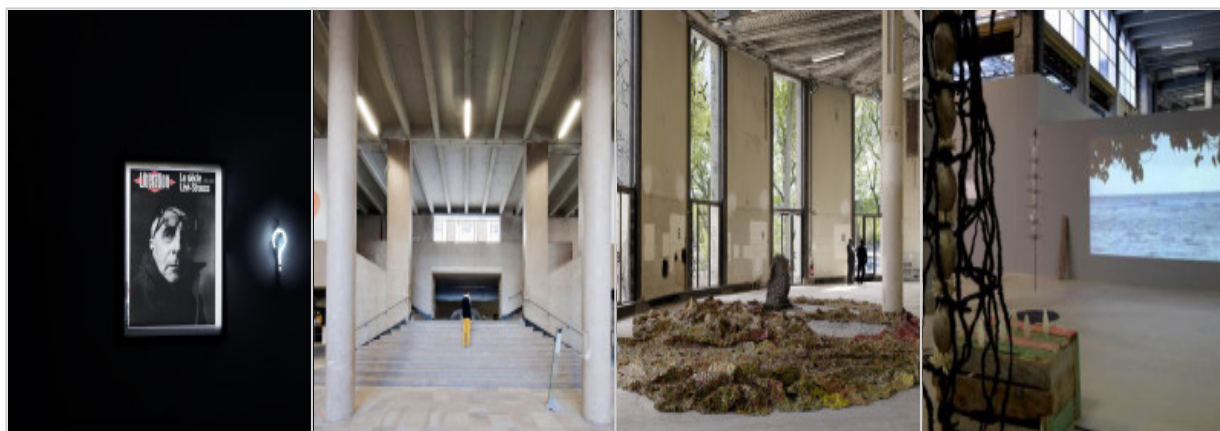
Il profumo delle origini, di ciò che è primitivo e ancestrale, degli archetipi che riemergono sotto le minimali, rarefatte e universali (?) forme del mondo globalizzato.

Un profumo intenso – come lo annuncia (permettetemi il francesismo) il titolo, **Intense Proximité**, di questa a mio avviso fortissima **Triennale dell'arte contemporanea** che coniuga opposti lontanissimi tra loro- che si avverte propagarsi e tendersi in acuti accenti per tutte le sale e i piani del Palais.

Quest'anno, infatti, dal Grand Palais la Triennale si sposta al **Palais de Tokyo** e alle altre istituzioni vicine della *Colline des Musées* della banlieu.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





La terza edizione, prima attività dopo la riapertura del pionieristico museo nell'aprile del 2012, che resterà in scena fino al **26 agosto**, vede per l'occasione la messa a punto di una serie di interventi piuttosto evidenti sull'edificio, tra i quali è impossibile non notare le vetrate a fumetti di **Christian Marclay**, l'immensa e polverosa scultura sospesa di **Peter Buggenhout** appena al di là della biglietteria o il coloratissimo *Death of a King* di **Ulla Von Brandenburg**, in cui

vorresti senz'altro andare a perderti!

Data la presenza del commissario generale **Okwui Enwezor** – incaricato dal Ministero della Cultura e della Comunicazione, e affiancato da **Mélanie Bouteloup**, **Abdellah Karroum**, **Émilie Renard** e **Claire Staebler** – del quale in passato si è molto parlato a proposito di Documenta 11, la manifestazione sembra acquisire un taglio decisamente critico in relazione al legame voluto e ricercato con le culture del cosiddetto *lontano* e con il concetto di “*inconnu*”, di “*altro*” (argomento caro a certe correnti filosofiche, letterarie ed artistiche francesi – come non pensare anche a Gauguin? – degli ultimi secoli che in parte informano la base storica di questa manifestazione), in vista del quale anche gli stessi linguaggi dell'arte si mescolano e si fondono, rompendo gli argini di forme cristallizzate pur se solo in tempi recenti, e ricreando un interessante “*bazar semiotico*”.

In dialogo con questi codici e con delle strutture a volte forse troppo intellettualizzate e sintetiche, talvolta sintetizzate in segni quasi inintelligibili, questa impronta ancestrale si confronta inoltre con la diversificazione delle numerosissime culture che confluiscono nella scena parigina.

L'ispirazione etno-politica diviene così un canto poetico, di voci insieme contemporanee e letterarie, storicizzate. Un'opera di grandi proporzioni, che si serve di altre opere individuali per approfondirsi in visioni liriche di oggi e di ieri, grazie al paragone tra generazioni diverse e assai distanti tra loro, in una foltissima carrellata di nomi che va dallo scrittore premio Nobel André Gide (1869) all'artista più giovane della rassegna, il romeno **Mihut Bosku** nato nel 1986 e andando dal Brasile agli USA, all'Africa subsahariana, ai Paesi dell'Est vicino e lontano.

Fulcro dell'esposizione al Palais de Tokyo è dunque il vivo ed efficace tratto antropologico ed etnografico, che, avvalendosi dell'opera di personalità come quella di **Marcel Griaule** o degli scatti penetranti di **Claude Lévi-Strauss** e di **Pierre Verger**, installati al niveau 2 quasi

al principio del percorso, introduce, predisponendo lo sguardo dello spettatore affinché si sintonizzi sul livello archetipico di convergenza culturale che tutta la Triennale intende portare avanti, quasi per destrutturarlo (come vuole l'attuale tendenza avanguardista parigina...) e ripulirlo di ogni pregiudizio, di ogni sovrastruttura sociale, sostanzialmente tipica del mondo occidentale, che abbia generato dicotomia tra natura e cultura.

E' inutile spendere troppe parole quando l'occhio lucido e disincantato dell'antropologo Lévi-Strauss è lì a ricordare la "nudità" dell'essere umano in quanto tale, nella sua originale animalità e tenerezza di essere vivente, indifeso dinanzi alle grandi forze della natura; quando le immagini dei vari esotici documenti foto e video dell'esposizione – risalenti alle spedizioni francesi di inizio '900 e per lo più alla corrente dell'antropologia visuale -, che ritraggono l'uomo immerso nella sua dimensione tribale, a stretto contatto con la madre terra e con il carattere selvaggio di una vita priva dell'organizzazione sociale a cui è avvezzo l'odierno uomo occidentale e non solo..., rammentano e al tempo stesso istituiscono un paragone tra quelli che sono gli albori della vita umana e la complessità che il genere umano è arrivato a costruire oggi.

Nelle opere di questi artisti si respira, nonostante la stratificazione di significati della modernità, il fiato dell'essere primigenio che ancora appartiene ai nostri cromosomi, a dispetto, e forse insieme ad esso, dello sviluppo conseguito dal mondo tecnologico: traccia primordiale che condensa in segni contemporanei il senso della tribalità evoluta.

In tale direzione è particolarmente eloquente l'installazione di **Wangechi Mutu**, (nata in Kenya nel 1972 e formatasi tra UK e USA) che, situata nel piano interrato più basso, nel ventre dell'edificio, quasi a volerne sottolineare l'effettiva genesi, ci parla in termini concettuali di questa origine così profonda, della congiunzione viscerale con la terra di provenienza. Qui l'installazione, il video, la scultura sono parti

integranti di stilemi nuovi ed in via di definizione.

Lo stesso Enwezor dichiara:

“Il punto di partenza della Triennale- che si potrebbe definire come una poetica dell’etnografia – mette in evidenza le tecniche di diverse discipline che gli artisti utilizzano per illuminare il rinnovamento del sapere storico”. (trad. A. Abbruzzese da: Le Journal de Triennale #1-Désapprendre).

Anche **Gerorges Adéagbo** (1942), **Meshac Ghaba** (1961) e **Hassan Khan** (1975) ci parlano della loro identità, legata a due Paesi del continente africano: il Benin i primi due, e l’Egitto il terzo. Adéagbo costruisce nel linguaggio che gli è proprio e che egli stesso definisce attraverso le “*installazioni effimere*”, una sorta di racconto autobiografico, utilizzando oggetti raccolti, collezionati a caso e in base ad una tematica di fondo che ispira il suo lavoro, messi lì a significare e fondere insieme esperienze personali e relazioni storico-culturali. E Ghaba presenta la sua *Marriage Room* con le stesse intenzioni autobiografiche del suo collega conterraneo appena citato, comparando, nella sua collocazione dinanzi alle foto che fanno da sponda, le differenze culturali tra le suppellettili in uso nella terra africana e quelle della sua fidanzata olandese.

Allo stesso modo colpisce la musica popolare egiziana – “*chaabi*” in arabo -, base sonora al video di Hassan Khan, *Jewel*; sembra che l’impianto del lavoro sia banale, folcloristico, ma pian piano, dal buio in cui luccicano le squame iridescenti di un pesce, emergono due uomini che danzano uno di fronte all’altro; si guardano e si scambiano i gesti tipici della danza e della strada del loro ambiente, con al centro un altoparlante. Quasi un ritratto fugace da cinema del reale, così come si potrebbe inscenare nella vita di tutti i giorni, ma ricreato in quell’oscurità onirica che solo l’arte può fingere.

E infinite, numerosissime altre installazioni e video (copiosa anche la rassegna dei film) che si snodano per tutta la lunghissima passeggiata, a tratti davvero sorprendente, con nomi come **Chris Ofili**, **Thomas Struth**, **Alfredo Jaar**...e **Daniel Buren**, che è lì, vera e propria presenza strutturale – e di grande respiro – con il suo intervento *in situ* sulle griglie che fanno da contenitori-barriere in tutti e tre i livelli, e con tutti gli altri artisti che ti aspetteresti di trovare al Palais de Tokyo, a cominciare da **Rirkrit Tiravanija** e **Haim Steinbach**.

Nondimeno presenti, e fulgide (!) le tensioni di carattere politico, data la ricchezza del tema, nel lavoro di **Thomas Hirshorn**, che va a toccare crudeltà e tenerezza in una sorta di assurdo ossimoro da terzo millennio, come in interventi più soft, sulle finestre del palazzo, a far da sponda alle questioni sull'emigrazione e sull'integrazione sociale; singolare è lo slogan che si legge su uno dei vetri delle grandi vetrate: “*Liberté, égalité, expulsé*”, tanto che ci si domanda se davvero anche questi vetri *imbrattati* facciano parte della mostra...

Pure l'apporto di una tipica ricerca femminile è carico di spessore e, che sia esplicitamente voluto o meno, porta il livello della Triennale in una dimensione di intimità e dialogo con sé stessi, sfiorando contenuti sull'identità di genere e di ricerca attraverso il corpo. Suggestendo l'idea che tale dialogo possa influenzare la relazione con l'altro da sé approfondisce ulteriormente la discussione sulla “*prossimità intensa*”.

Tratteggia, a seconda delle artiste, percorsi di individuazione femministi e feticisti, partendo da **Carol Rama** fino alle installazioni più recenti, o semplicemente contempla geometriche emozioni dall'umore femminile, come in **Greta Bratescu**.

Ad esempio, lo stridente video *Headache* di **Aneta Grzeszykowska**, pone una riflessione di tipo psicologico sulla relazione tra le diverse parti di un insieme: la testa e le altre membra si staccano surrealisticamente dallo stesso corpo e si aggrediscono a vicenda,

cercando forse un ordine, un equilibrio; mentre nell'opera di **Annette Messenger**, *Motion/Emotion*, i ventilatori installati a pavimento danno vita effimera ad abiti disincarnati che volteggiano leggeri nell'aria insieme a stoffe imbottite a guisa di pezzi d'animali, ciuffi, capelli, membra di vario e artificiale tipo, evocando un'atmosfera vagamente macabra ma al contempo fiabesca e teatrale, come un ironico rituale *invoca e caccia-spiriti*.

E' come se l'intera kermesse volesse dirci che finalmente l'*Io* e il *Tu*, il *Vicino* e il *Lontano*, il *Colonizzatore* e il *Colonizzato* si sono incontrati, dopo secoli, sullo stesso piano: quello dell'interculturalità globale e metropolitana (e della necessità!) producendo una certa *bellezza*, mentre ancora in parte si dilaniano, senza venire a capo – l'uno contro l'altro – delle vicende sanguinose e di tutti i possibili conflitti, interiori ed esteriori; a denuncia di una rimossa e feroce insensibilità dell'uomo verso i propri simili – e spesso verso se stesso – forse davvero caratteristica di una peculiare predisposizione umana, o meglio disumana del giorno d'oggi.

Il cortocircuito con il quale bisogna fare i conti, simile a quello dell'installazione dell'artista turco **Sarkis**, necessariamente si scontra con le emozioni ed i sentimenti primordiali, che l'uomo proietta, simbolizzandoli, sulle forme dell'arte e della natura, come scriveva Aniela Jaffé ai tempi del suo misterioso ma ancor oggi interessante maestro C. G. Jung...

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/23/triennale-al-palais-de-tokyo-a-parigi-un-profumo-intenso/>

Clicca [questo link](#) per stampare

© 2014 art a part of cult(ure).

## Schifezzo Dallas # 9

di [Giusto Puri Purini](#) | 24 agosto 2012 | 211 lettori | [No Comments](#)

Si rese conto di essere inseguito... una sfera multicolore, avvolta in spirali dinamiche, lo seguiva per ogni dove... L'adrenalina era a mille, trovò rifugio in una caletta pietrosa ai lati di Olimpia, si confuse tra le fiammelle di gas che uscivano dalle pendici della montagna, ricordò la mitologia, lì si era schiantata la Chimera!! Poi prima di riprendere il cammino attese, mandò giù un po' di robbaccia, cibo per astronauti, condito dai suoi drinks micidiali... si sentì meglio... era riuscito a sfuggire.



Pinara, l'antica capitale della Licya era a due passi, nascosta nelle pieghe dei monti del Tauro, costruita su di una rocca impervia e circondata da un vasto canale ricolmo di lava; delle dighe e sbarramenti ne regolavano il flusso, e ne distribuivano l'energia...

Nell'Agorà lo aspettavano i saggi, gli scienziati e i filosofi... seppe che il mondo era all'ultima spiaggia, un uso incontrollato del nucleare attivato, aveva provocato un cortocircuito e le forze del male avevano perso il controllo di una reazione a catena... solo lui ed il Mattone ricaricato sotto una nicchia della statua di Apollo, avrebbero potuto ricomporre il dissesto.

Era Lhasa la settima città, le faglie aperte dalle esplosioni nucleari stavano per arrivarci.

**[Tutte le puntate & Introduzione alla navigazione](#)**



pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/24/schifezzo-dallas-9/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## A Tarquinia il film muto Inferno. Opera contemporanea per la musica dal vivo di Edison Studio

di [Pino Moroni](#) | 26 agosto 2012 | 494 lettori | [3 Comments](#)



Ai suoi esordi, la settima arte (il cinema) si identificò con la rappresentazione della realtà, che veniva ripresa dalla macchina cinematografica e ripresentata come memoria agli spettatori: *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat* dei **Fratelli Lumière** (1895). Da qui l'utopia che il cinema era al servizio della cultura di massa, che in esso si poteva identificare nonché, con stupore, specchiare.

Ma il cosiddetto *realismo magico* che, attingendo alle fantasie della letteratura ed alle creazioni fantastiche ne prese subito possesso, fece diventare il cinema produttore di opere di finzione artistica, costruite con l'aiuto di effetti speciali, parte integrante di un nuovo linguaggio creativo: *Viaggio nella luna* di **Georges Méliès** (1902).

In Italia dove storia, letteratura e religione sono stati presenti nei secoli, più di ogni altro paese, alla nascita dell'industria cinematografica, fecero seguito successi oltre ogni previsione (periodo d'oro 1910/1914) con la preparazione ed esecuzione di kolossal storico religiosi, prodotti dalle numerose case di produzione di Torino, Milano, Roma, Napoli, ecc., e diffusi in tutto il mondo.

Nel 1908 a Milano, un noto fotografo **Luca Comerio** costituì una società, la Saffi-Comerio, successivamente Milano Film. E l'idea principale della Casa Produttrice fu quella di ridurre per lo schermo una delle più importanti opere letterarie della storia dell'umanità: l'*Inferno*, tratto dalla *Divina Commedia*, preparato e diretto da due cultori di studi danteschi, **Francesco Bertolini** e **Adolfo Padovan**, coadiuvati per la messa in scena dal già noto interprete e regista **Giuseppe De Liguoro**. Comprende l'intera prima cantica di Dante, in circa 1000 metri di pellicola: due record ineguagliabili per l'epoca.

Una ricostruita 'visione dantesca', che richiama uno spettacolo dell'*Inferno*, come figurato nella seconda metà dell' '800 dall'illustratore **Gustave Dorè**, da usufruire universalmente nella sua spettacolarità, ma al contempo, sotto gli auspici della Società Dante Alighieri, con funzione didattico-pedagogica per le classi popolari e per le aspirazioni nazionalistiche dell'epoca (50° anniversario dell'Unità d'Italia).

Il film è soprattutto un affascinante visionario viaggio al centro della terra, attraverso i tremendi gironi danteschi (passando per i giardini floreali del Limbo), nei contrasti del bianco e nero della drammatica notte infernale, con una importante definizione fotografica di scene potenti e suggestive, dove fuoco, gelo, acque putride e bagliori improvvisi, creano quei chiaroscuri che raccontano il profondo pathos dei personaggi in punizione eterna.

Il film fu girato sulle ripide pendici, gli orridi della Grigna (Lecco), nei laghetti di Arenzano (Genova), nella baia di Mondello e sul torrente Serenzo (Como). Orde di demoni pipistrello armati di forche appuntite, sproporzioni incombenti di mitici giganti, corpi nudi conficcati nella terra, nel gelo, nel fuoco, mutilati, torturati, ma umanamente disponibili a raccontare le loro storie ai visitatori. Con i flashback sulle storie umane, girati in ambienti medioevali, quali i brani di tragica vita

vissuta di Paolo e Francesca, Pier delle Vigne e del Conte Ugolino della Gherardesca.

Il film muto era un Cinema non sonoro. Aveva solo le didascalie e gli attori recitavano in modo enfatico, mimico, teatrale. Le musiche, eseguite al piano dal vivo, servivano a coprire i rumori dei macchinari ed a stimolare e rafforzare le emozioni che si vedevano esprimere nella storia dei film.

La proiezione delle immagini del film più lungo, costoso e visionario dell'epoca, è oggi accompagnata da un originale sonoro dal vivo, composto ed eseguito dai maestri della **Edison Studio**, disposti ad un lato della platea, per far immergere lo spettatore nel suono spazializzato del surround.

La colonna sonora dei maestri musicisti **Mauro Cardi, Luigi Ceccarelli, Fabio Cifariello Ciardi e Alessandro Cipriani**, è realizzata con tastiere elettroniche, microfoni e sistemi computerizzati di elaborazione del suono. Il loro intento è l'uso non convenzionale della musica come *semplice* commento tematico, nella ricerca di un suono assoluto. Ne risulta un'innegabile rafforzamento espressivo delle immagini, con fluidità di collegamenti fra le scene e continuità tra musica di commento, paesaggio sonoro, rumore – suono, che si trasforma talvolta in impercettibile linguaggio parlato. Sono suoni espressivi in grado di seguire ed interpretare i moti dell'animo dei personaggi protagonisti, dando un'identità sonora ad ognuno e, in un contesto più ampio, un'identità a questo prodotto artistico filmico storico-letterario.

Quest'opera *contemporanea*, costituita dal film restaurato dalla Cineteca di Bologna e dalla colonna sonora della Edison Studio, commissionata dal maestro **Riccardo Muti** per il Ravenna Festival nel 2008, sarà eseguita il **1° settembre** prossimo a Palazzo Vitelleschi, sede del Museo Nazionale Etrusco di Tarquinia.

Lo spettacolo è stato organizzato dalla [Fondazione Etruria Mater](#), nell'ambito del progetto *Musica e Immagine* ideato e diretto da Leandro Piccioni, in collaborazione con l'Officina dell'Arte Sebastian Matta e con il patrocinio del Comune di Tarquinia Assessorato alla Cultura

## Info

- Tarquinia, Palazzo Vitelleschi
- 1° settembre 2012, ore 21,00
- Prenotazioni: Info Point Turismo Tarquinia. Tel. 0766849282
- [www.tarquiniaturismo.it](http://www.tarquiniaturismo.it)
- [info@tarquiniaturismo.it](mailto:info@tarquiniaturismo.it)

---

**3 Comments To "A Tarquinia il film muto Inferno. Opera contemporanea per la musica dal vivo di Edison Studio"**

**#1 Comment** By [marcello carriero](#) On 27 agosto 2012 @ 14:21

molto interessante avrei il piacere di conoscere Moroni

**#2 Comment** By [marcello carriero](#) On 27 agosto 2012 @ 14:22

Come potrei contattarlo?

**#3 Comment** By [Renato](#) On 29 agosto 2012 @ 20:22

Parteciperò sicuramente allo spettacolo

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/26/a-tarquinia-il-film-muto-inferno-opera-contemporanea-per-la-musica-dal-vivo-di-edison-studio/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## Summer Jamboree a Senigallia: il 13 porta fortuna. Intervista a Marco Di Maggio

di [Gianni Cela](#) | 26 agosto 2012 | 540 lettori | [4 Comments](#)

L'appuntamento con la tredicesima edizione del **Summer Jamboree**, il più importante festival internazionale di musica e cultura dell'America degli anni '40 e '50 in Europa e secondo al mondo – e che qui abbiamo più volte approfondito – è stato ancora una volta pieno di piacevoli sorprese: come sempre ottimamente organizzato dall'**Associazione Culturale Summer Jamboree**, ha offerto gratis i concerti di grandi interpreti come **Narvel Felts** (cantante e chitarrista country già membro della scuderia Sun Records), **Johnny Farina** (del celebre duo **Santo & Johnny**), **Marshall Lytle** (bassista e autore nei favolosi **Comets di Bill Haley**), l'inossidabile **Freddie “Boom Boom” Cannon** (autore e interprete di *Tallahassie Lassie*, ripresa anche dai Rolling Stones), e poi **Abbey Town Jump Orchestra** e molte altre presenze nazionali e internazionali.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



Tra gli italiani spiccano **Marco Di Maggio**, che con la sua band ha anche accompagnato **Johnny Farina; Greg e Max Paiella**, che con i **Jolly Rockers** hanno animato la festa hawaiana. Il tutto introdotto dai simpatici e bravi **Dorothy e Robert**, che hanno presentato e commentato le varie esibizioni.

C'è stato anche il consueto appuntamento *Rock on the Hills* a **Corinaldo**, affascinante borgo medievale non lontano da Senigallia, inerpicato in collina, dove c'è stata musica e festa la sera del 6 agosto.

Insomma: si è trattato, come sempre, di un successo annunciato, che conferma questa manifestazione come una delle migliori al mondo nel suo genere.

Noi abbiamo avuto l'occasione di incontrare e intervistare **Marco Di Maggio**, grandissimo e italianissimo autore e interprete di questa musica che tanto ci piace, prima del bellissimo concerto in cui ha accompagnato un Johnny Farina in grande spolvero, per poi esibirsi ancora, e questa volta solo con il suo gruppo (esibitosi il 9 agosto).

**Marco, quali sono state le tue prime influenze musicali e quali sono (se ce ne sono) adesso?**

“Tante. Da piccolo dischi di importazione trovati in casa dei miei genitori, ad esempio i Led Zeppelin: *Whole lotta love* è stato il primo disco rock che ho ascoltato... Poi c'è stata questa vicina di casa americana che ha regalato a me e a mio fratello dei dischi di Elvis e da lì è sgorgato l'interesse per gli altri autori e interpreti classici del rock 'n' roll: Little Richard, i Comets e per i vari generi che hanno contribuito a creare il mio background musicale: jazz, country, blues.

**Hai mai avuto problemi di *identità musicale*, essendo un italiano che suona un genere musicale completamente**



## **statunitense (tenendo da parte la miscela di radici europee ed africane da cui deriva questa musica...)?**

“Tutta la musica moderna, che ha avuto poi un’esplosione negli USA, è dovuta a un fatto semplice: l’emigrazione mondiale verso un paese che, bene o male, in quel momento, garantiva lavoro a tutti, per cui c’è stata, ad esempio, la confluenza della cultura francese nella musica cajun e zydeco, della cultura anglosassone per la tradizione del banjo, violini e così via, di quella italiana per la melodia, di quella africana per i suoi ritmi. Da tutta questa confluenza di generi è nata la musica americana che si è poi ramificata in jazz, blues, country, e il rockabilly è nato dalla fusione di elementi blues, country e rhythm ‘n’ blues.

Da italiano ho capito subito che quella che mi piaceva era la musica anglofona: l’artista che mi ha più influenzato all’inizio è stato Mal (n. d. R.: l’inglese Paul Bradley Couling, che diventerà poi popolare con il nome d’arte di Mal e solista del gruppo dei Primitives), che cantava in italiano, ma aveva questo beat tipicamente anglosassone: quindi musicalmente mi son sempre sentito americano, anche se culturalmente sono italiano e ho sempre vissuto bene questa doppia identità. Piuttosto, in qualche momento della mia carriera, mi sono chiesto se stavo facendo la cosa giusta, se mi sentivo personale o meno: poi ho capito che la personalità si sviluppa col tempo e l’esperienza, e adesso mi sento tranquillo da questo punto di vista”.

**Sei uno dei migliori chitarristi rockabilly a livello internazionale, con collaborazioni prestigiose (DJ Fontana, il batterista di Elvis; Robert Gordon; Albert Lee ecc.) nonché membro della Rockabilly Hall of Fame: visto che stai moltissimo tempo all’estero, puoi dirci come vedono al di fuori del nostro paese la scena rock ‘n’ roll e rockabilly italiana?**

“Forse la situazione è un po’ cambiata negli anni. Non so come era vent’anni fa: io sono andato per la prima volta negli USA tredici anni fa, e sono stato accolto a braccia aperte senza nessun pregiudizio. Sono arrivato con delle credenziali buone: è tutta la vita che suono questa musica, e quindi forse non si tratta di essere svizzeri, francesi o italiani, ma di essere musicalmente validi.

Certo la prima volta è emozionante, perché vai a suonare la loro musica a casa loro... ma direi che adesso come adesso le differenze sono molto minori a livello sostanziale, anche se le bands anglosassoni sono avvantaggiate dal fatto di cantare e suonare nella loro lingua e cultura”.

**Ultima domanda, “tecnica”: chitarra e amplificatori preferiti, scalatura di corde prevalentemente utilizzata.**

“Le mie chitarre preferite sono senza ombra di dubbio le Gretsch, marca che, tra l’altro, sono felice di rappresentare in Italia, anche se amo anche le Fender e le Gibson. Preferisco le Gretsch per il loro famoso suono “twang” che contraddistingue sia il rockabilly che la musica surf, e poi le varie Strato e Tele, tra cui una particolare Fender Telecaster da me assemblata. Ma se dovessi portare una chitarra su un’isola deserta, porterei una Gretsch, probabilmente la Tennessee Rose, che porto anche tatuata sul braccio. Come amplificatore preferisco il Fender Bassman, ma tutta la serie valvolare dei Fender mi piace. Come corde le Elixir, di cui sono endorser in Italia: sono corde che suonano bene e hanno una durata incredibile. Come scalatura uso la 0.11-0.49 per la Gretsch e la 0.10-0.46 per la Telecaster”.

**Grazie a Marco Di Maggio e arrivederci alla prossima...**

*Come sempre, un grazie sincero a Chiara C. per la preziosa collaborazione...*

**4 Comments To "Summer Jamboree a Senigallia: il 13 porta fortuna. Intervista a Marco Di Maggio"**

**#1 Comment By Gianpiero Laviano On 27 agosto 2012 @ 17:45**

**BRAVO GIANNI!!...MA SI PUÒ SAPERE IN CHE COSA CONSISTEVA  
LA "PREZIOSA COLLABORAZIONE" DI CHIARA C.?!?!**

**#2 Comment By Paola On 31 agosto 2012 @ 10:58**

Sei davvero bravo e sono contenta di aver conosciuto i Di Maggio!

**#3 Comment By MIKE LAWIANS On 3 settembre 2012 @ 11:36**

**CELA REPORTER AND SINGER, THE BEST IN THE CAPITANATA  
LAND.**

**DOBBIAMO ORGANIZZARE UN DUO (GUITAR+PIANO) CON  
CARLO. TI VA????  
HELLO GIANNI!!**

**#4 Comment By LoStudio On 8 settembre 2012 @ 12:06**

... interessante questa apertura sul vintage e sulla musica che non sia la  
solita "pappa"... ci piace.

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/26/summer-jamboree-a-senigallia-il-13-porta-fortuna-intervista-a-marco-di-maggio/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## Re-generation al MACRO Testaccio di Roma # 1. Intervista alle curatrici

di [Maila Buglioni](#) | 29 agosto 2012 | 663 lettori | [1 Comment](#)

In questa torrida estate romana una ventata di freschezza si respira presso il **MACRO Testaccio**, dove è allestita la collettiva **Re-generation**, a cura di **Maria Alicata e Ilaria Gianni**.

Un'esposizione che già nel titolo racchiude il suo fine: evidenziare la vitalità artistica dell'ambiente capitolino e le attuali tendenze emergenti attraverso una rassegna che riunisce una selezione ampia degli artisti ritenuti dalle curatrici più significativi, nati tra il 1968 ed il 1988 a Roma o attualmente attivi nella metropoli, da molti scelta come tappa fondamentale per il loro percorso creativo. Tra di essi, infatti, sono presenti anche alcuni stranieri come i borsisti delle Accademie o Istituti di Cultura esteri, ad esempio il londinese **Eddie Peake** o la coppia americana **Mary Reid Kelley e Patrick Kelley**.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



La mostra, dislocata tra i due padiglioni dell'ex-mattatoio e lo spazio esterno, propone opere di vario genere: dai video, alle installazioni, dalle fotografie, alle composizioni grafiche, dalle opere pittoriche e scultoree fino alle performance. Una ricognizione difficile da realizzare e recensire per il vasto numero di artisti, circa una cinquantina, ma necessaria da effettuarsi in tempi di crisi come questi, dove il creativo, in quanto uomo iper-sensibile, coglie e registra, attraverso il suo modo di operare, i cambiamenti causati dall'attuale situazione di stasi economica, finanziaria e, conseguentemente, anche artistica. Nonostante tale stallo, la mostra intende, appunto, porre in primo piano la vitalità presente nel contesto cittadino, anche se è opportuno notare un complessivo sguardo rivolto al passato, tuttavia preso solo come punto di riferimento da cui successivamente allontanarsi per sviluppare uno stile personale. Esemplare in tale senso è l'opera di **Jean-Jacque du Plessis** (1984, Cape Town, dove vive e lavora) che prende le mosse dal linguaggio iconico e raffinato di Boetti per elaborarne rischiosamente uno proprio. Non a caso, nell'ampia panoramica sono incluse anche le creazioni di maestri storicizzati come, appunto, **Aligero Boetti, o Fabio Mauri, Luigi Ontani, Gianfranco Barruchello, Eliseo Mattiacci e Pino Pascali** che hanno lavorato e vissuto in città nei decenni precedenti tracciando linee-guida fondamentali e ancora oggi perseguite. Una contrapposizione tra *ieri* e *nuovo* che mette in luce divergenze, citazioni, remake degli elementi caratterizzanti l'estetica di tali grandi nomi.

L'allestimento generale, nonostante il cospicuo numero di opere inserite, appare ben articolato attraverso un'attenta distribuzione degli spazi, sfruttandone al massimo la capienza e ogni possibile angolo.

Completa la mostra, visibile **fino al 9 settembre**, un ricco programma di performance (da **Francesco Fonassi**, a **Giuseppe Pietroniro**, da

**Elisa Strinna a Valerio Rocco Orlando)** ed una rassegna video (da **Elena Bellantoni a Maria Grazia Pontormi, da Guendalina Salini a Raphaël Zarka**).

Per poter illustrare e analizzare al meglio la vasta rassegna artistica ho rivolto alcune domande direttamente alle due curatrici.

**Secondo quali criteri sono stati selezionati gli artisti da inserire in tale vasta panoramica, vista la grande presenza di artisti sul territorio romano? Penso che non sia stato facile effettuare una scelta...**

“Il lavoro curatoriale presuppone sempre una selezione, una scelta, e *Re-generation* propone una panoramica attuale sulla situazione delle arti visive a Roma che non è un censimento ma, piuttosto, si pone come *punto di vista*. E’ un testo scritto attraverso le nostre impressioni e le nostre esperienze. Se il percorso fosse stato costruito da qualcun’altro avrebbe narrato una storia diversa, ovviamente. Noi ci siamo prese la responsabilità di raccontare quello che il nostro sguardo e i nostri interessi hanno incontrato in questi anni, ciò con cui ci siamo confrontate e quello che abbiamo scoperto. Non abbiamo voluto dare un semplice punto di vista *interno* – da romane – ma mettere la scena presente e attiva oggi a Roma in relazione con le ricerche e le tendenze internazionali.

Abbiamo condotto una ricerca complessa sul territorio romano, facendo molti *studio visit*, studiando portfoli e lavori, andando a mostre. Ci siamo date un limite anagrafico e abbiamo incluso quegli artisti attivi oggi, nati tra gli anni 70 e gli anni 80. Abbiamo portato il nostro bagaglio di conoscenze individuali e le abbiamo condivise e confrontate. La mostra si sofferma sugli artisti con una ricerca a nostro avviso solida e un linguaggio strutturato. Quello che ci è sempre interessato è il confronto con la professionalità, lo studio e la determinazione degli artisti con cui abbiamo costruito un momento di scambio importante. *Re-generation* ha rappresentato

un momento di discussione attiva e reale con gli artisti ed è stata pensata come mostra per la città di Roma. Abbiamo tentato di restituire alla città stessa ed ai suoi abitanti un punto di vista sulla produzione delle arti visive odierne con l'obiettivo di introdurre quelle poetiche che oggi hanno scelto Roma come base d'azione. *Re-generation* è un modo per comunicare ai romani che il territorio in cui vivono è pieno di risorse, che vanno studiate, che ci pongono dinnanzi delle problematiche, delle idee. Potenzialmente *Re-generation* intende mostrare che Roma sta producendo cultura e che magari un giorno potrà anche trasformarsi in storia. Gli artisti selezionati hanno negli anni stabilito un confronto con il territorio romano ma hanno anche saputo sfidare la città e il loro senso di appartenenza ad essa: molti hanno cercato esperienze all'estero e sono rientrati, altri da fuori hanno deciso di stabilirsi a Roma.

*Re-generation* è un vero e proprio 'survey show' che speriamo possa ripetersi biennialmente ed essere ogni volta articolato da voci differenti”.

**Ho notato che molti degli artisti provengono dalle scuderie di conosciute gallerie romane, mentre altri non fanno parte del circuito istituzionale.**

“In realtà non ci sono molti artisti con gallerie alle spalle e quelli rappresentati da gallerie romane potenti si contano sulle punta delle dita (**De Luca, Di Martino, Ruffo, Peake, Pecoraro, Piangiamore, Perilli, Tribbioli** – *new entry* da **Federica Schiavo**). Moltissimi artisti inclusi in mostra non hanno il supporto di una galleria, lavorano auto-producendosi e portano avanti una ricerca interessante, poco conosciuta e competitiva a livello internazionale (**Diego, Nasini, Bonfili, Manfellotto, Maggi, goldiechiari, Pietroniro, Du Plessis, Hatfull, Roberti, Squillacciotti, Tamburella, Timperi, Bellantoni, Accorsi, Fonassi, Nelli, Pontorno, Salini, Vetturi...**). Non ci

siamo mai fatte influenzare da logiche di potere, dai sistemi di appartenenza e abbiamo solo guardato alla qualità dell'arte. Crediamo nelle singole ricerche e personalità coinvolte. Questa è una modalità che portiamo avanti sempre nel nostro lavoro”.

**Solamente alcuni artisti hanno realizzato opere *site specific*, ideate appositamente per la mostra, mentre altri hanno preferito esporre opere di anni precedenti. Credo che sia una scelta dovuta agli impegni dei singoli artisti? Nel caso dei lavori non realizzati per l'occasione, come sono stati scelti?**

“Le opere *site specific* sono state concepite in maniera sempre differente. Alcuni artisti hanno avuto modo di dedicare molto più tempo ed energia alla propria opera in quanto invitati con parecchio anticipo, prima addirittura che noi fossimo chiamate a curare la mostra. *Re-generation* è stato uno dei primi progetti concepiti dalla nuova direzione e le primissime discussioni risalgono alla scorsa estate. Noi siamo state ufficialmente chiamate a curare la mostra a gennaio 2012. In alcuni casi gli artisti ci proponevano delle opere su cui stavano lavorando nel momento in cui abbiamo iniziato a confrontarci con loro. Quando queste ci convincevano procedevamo con la commissione. In altri casi, siamo state noi a chiedere specificatamente all'artista di mostrare un lavoro esistente in quanto a nostro avviso esemplificativo del suo percorso artistico e dunque importante come statement. Ricordiamoci anche che abbiamo lavorato con un budget contenuto e non abbiamo avuto modo di dedicare grande risorse alla produzione di nuove opere”.

**Sicuramente è stata una mostra di vasta portata per la varietà dei generi presenti nell'esposizione (dalle opere grafiche, performance, opere pittoriche, scultoree, installazioni, video..), la grandezza variabile delle opere e la partecipazione e qualità di oltre cinquanta artisti, ognuno rappresentato da**



**un suo lavoro. Credo che in tutto ciò l'allestimento abbia avuto un ruolo fondamentale sia per la disposizione che per la suddivisione dei vasti spazi di cui il MACRO Testaccio dispone. Quali criteri avete seguito nell'allestimento?**

“Gli spazi di MACRO Testaccio sono molto complessi. Abbiamo lavorato con grande dedizione all'allestimento nel tentativo di lasciare molto spazio alle opere. Volevamo che respirassero e allo stesso tempo entrassero in un dialogo fluido con lo spazio e con le altre opere”.

**Tra i celebri artisti presenti in mostra (Baruchello, Pascali, Mauri, Boetti, Ontani, Mattiacci) ho notato l'assenza di molti artisti altrettanto importanti e soprattutto quelli più materici come Burri o quelli della Scuola Romana... come mai questa scelta così ristretta se non parziale?**

“Abbiamo scelto artisti attivi a Roma alla fine degli anni '60 – inizi '70 quelli che hanno contribuito con la loro voce, con la loro energia e ricerca a fare di Roma uno dei centri più vitali in Europa a quell'epoca, quelli che hanno rischiato e che si sono fatti sentire, quelli che hanno scelto Roma come patria o che a Roma appartenevano, ma soprattutto quelli che a nostro avviso hanno avuto maggiore influenza sulla nuova generazione protagonista di questo rinnovamento culturale che ci troviamo a vivere.”.

**Tant'è.**

[L'analisi e l'approfondimento sulle opere presenti in \*Re-generation\* li potete leggere nella seconda parte dell'articolo, in pubblicazione tra qualche giorno qui su art a part of cult\(ure\)...](#)

**Info**

- Re-generation

- A cura di Maria Alicata e Ilaria Gianni
- dal 27 giugno al 09 settembre 2012
- MACRO Testaccio
- Piazza Orazio Giustiniani 4 – 00153 – Roma
- orario: martedì-domenica 16-22
- ingresso a pagamento: biglietto intero €5,00; biglietto ridotto €3,00
- tel. +39 06.671070400; email: [macro@comune.roma.it](mailto:macro@comune.roma.it)
- [www.museomacro.org](http://www.museomacro.org)

---

**1 Comment To "Re-generation al MACRO Testaccio di Roma # 1. Intervista alle curatrici"**

**#1 Comment By Pao Lo On 1 settembre 2012 @ 21:21**

..... belle parole..... un buon articolo..... ma la mostra è piena di bluff  
e sembra un elenco del telefono....

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/29/re-generation-al-macro-testaccio-di-roma-1-intervista-alle-curatrici/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

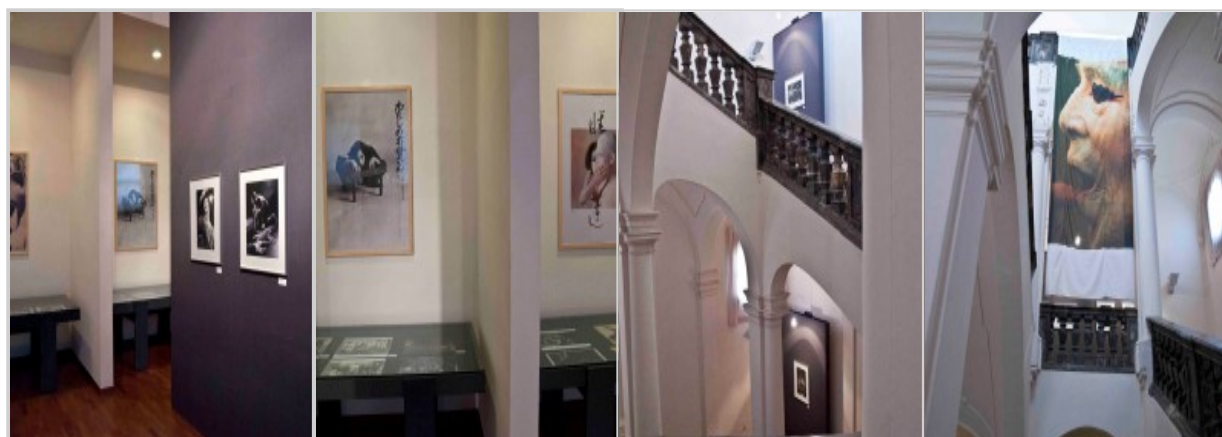
© 2014 art a part of cult(ure).

## Kazuo Ohno, la danza dell'anima

di [Cristina Villani](#) | 30 agosto 2012 | 576 lettori | [No Comments](#)

E' un progetto estremamente articolato quello che celebra la carriera e la vita di **Kazuo Ohno** (27/10/1906 Hakodate, 1/6/2010 Yokohama) il grande danzatore e massimo interprete del Butoh, stile che nasce in Giappone attorno agli anni '60 e che fin dagli esordi scardina ogni schema che aveva caratterizzato la danza, dalla classica alla moderna, da oriente ad occidente.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*





Come per ogni cambiamento epocale, soprattutto quando si precorrono i tempi, il primo impatto del Butoh con il pubblico e con la critica è talmente potente ed innovativo, da risultare scandaloso, offensivo e provocatorio fino alla censura; inoltre sfugge ai tentativi di definizione e di schematizzazione, a parte la nudità del corpo e l'uso di dipingere di bianco il volto e il busto, ogni danzatore ha proprie peculiarità.

Kazuo Ohno, il figlio Yoshito (tutt'oggi erede e successore dell'attività del padre) e il coreografo Tatsumi Hjiikata sono i protagonisti di questa *rivoluzione*; dalla biografia apprendiamo che Ohno, giovane insegnante di educazione fisica, sente sempre più forte la necessità di privilegiare la spiritualità rispetto al corpo, alla prestazione *muscolare* e incontra il Butoh, diventandone il vero e proprio tramite, lo *strumento* che ne incarna la natura. Per raggiungere questo stato, però, è necessario annullare la propria individualità:

“La danza è forma dell'anima, oblio della propria identità.  
Piuttosto che pensare, prova a lasciarti trasportare”.

Nella sua esibizione più famosa lo si vede mutare genere per vestire i panni femminili della famosissima danzatrice spagnola **Antonia Mercè** detta La Argentina: avviene la metamorfosi, l'artista si *svuota* per lasciare il posto all'essenza di ciò che interpreta, ne viene compenetrato:

“Se desideri danzare un fiore puoi mimarlo e sarà un fiore qualunque, banale e privo di interesse; ma se metti la bellezza di quel fiore e l'emozione che esso evoca nel tuo corpo morto, allora il fiore che crei sarà vero e unico e il pubblico ne sarà commosso”.

E' l'anima, attraverso la grande espressività del volto e delle mani di questo personaggio, che traspare dalla raccolta di immagini in mostra a Pesaro (a cura di MACULA Centro Internazionale di Cultura Fotografica) con il titolo di **The Butterfly Dream**, ripreso dal libro che Eikoh Hosoe ha dedicato al maestro ormai già sulla sedia a rotelle, in occasione dei 100 anni. Hosoe stesso aveva incontrato già negli anni '60 il Butoh e la ribellione culturale che scuoteva la società giapponese nel periodo post-atomico. Assieme ad Hosoe molti altri nomi della fotografia giapponese come Naoya Ikegami, che ritraggono Ohno durante gli spettacoli, in studio o in camerino; ad integrare il percorso il video *Kazuo Ohno in conversation at 86* (edizione NHK Enterprise, 2006), interessante intervista che ci mostra l'artista corrispondere pienamente alla descrizione di Eugenia Casini Ropa nel saggio *Cent'anni di danza* (di Toshio Mizohata e Marie Perchiazzi, edizione Guaraldi, 2007):

“piccolo corpo tormentato di vecchia bambola denudata, sopravvissuta a stento alle angherie di qualche generazione di bambini crudeli”.

Ma è un corpo che in sincrono con le fasi dell'esistenza, seppure sempre agile e vitale, ha permesso all'artista di esibirsi fino a 95 anni, perchè mosso dall'anima, piuttosto che dai muscoli. Parallelamente alla mostra fotografica, una seconda sezione raccoglie i video presso la sede di Proartis, sempre a Pesaro.

Articolato e molto ricco, si diceva, il tributo a Ohno, è iniziato a Casa Sponge con un'opera video all'interno della mostra **Perfect Number**,

inaugurata il 29 giugno presso Sponge Living Space.

Le mostre presso Scalone Vanvitelliano e Proartis sospendono l'apertura il 23 agosto per riprendere il 15 settembre.

La tappa successiva si svolge il 31 agosto a Casa Sponge con la performance di Clio Gaudenzi che si esibirà in uno studio ispirato a Kazuo Ohno.

Il 15 settembre alla riapertura delle sedi espositive a Pesaro corrisponderà anche l'inaugurazione dell'HangartFest, gran finale di questo lungo evento estivo, con la partecipazione di Sayoko Onishi, una delle più interessanti artiste del Butoh moderno che oltre ad una propria performance, guiderà un laboratorio di approfondimento dello stile ed altri spettacoli di danza contemporanea, performance, videoproiezioni e conferenze ( il programma su [www.hangartfest.it](http://www.hangartfest.it)).

## Info

- THE BUTTERFLY DREAM – KAZUO OHNO
- 4 agosto – 30 settembre 2012
- Luoghi:
  - Scalone Vanvitelliano, Piazza Del Monte / Via Della Maternità, Centro Storico, Pesaro
  - Proartis, Via Ponchielli 87, Pesaro
  - Sponge Living Space (Casa Sponge), Via Mezzanotte 84, Pergola
- Organizzazione: a cura di MACULA – Centro Internazionale di Cultura Fotografica, Claudio Composti, Toshio Mizohata, Jack Fisher, HangartFest, Proartis, Sponge ArteContemporanea
- In collaborazione con: mc2 gallery, Milano – Kazuo Ohno Dance Studio, Japan – Canta Co. Ltd, Japan – Kazuo Ohno Archive – Università Alma Mater Studiorum Bologna, Dip. di Musica e Spettacolo

- Orari: dal 5 al 23 agosto – Scalone Vanvitelliano, da mercoledì a domenica, ore 18.00/22.00; Proartis, da lunedì a venerdì, ore 16.00/20.00; Sponge Living Space su appuntamento. Chiuso dal 24 agosto al 14 settembre; riapertura sabato 15 settembre con inaugurazione HangartFest. Dal 15 al 30 settembre, da mercoledì a venerdì, ore 17.00/20.00; sabato e domenica, ore 11.00/13.00-17.00/20.00.
- Ingresso gratuito.
- Scalone Vanvitelliano: visite guidate per gruppi su prenotazione, tel. 340 7519839.
- 31 agosto – Evento speciale Sponge Living Space.
- 15-30 settembre – HangartFest, Festival della Scena Indipendente.
- Informazioni:
- MACULA Centro Internazionale di Cultura Fotograficatel. 340.7519839, [info@spaziomacula.it](mailto:info@spaziomacula.it)
- [www.hangartfest.it](http://www.hangartfest.it) – [www.proartis.it](http://www.proartis.it) – [www.spongeartecontemporanea.net](http://www.spongeartecontemporanea.net)

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/30/kazuo-ohno-la-danza-dellanima/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

## Sarah Morris: i film, Rio, Locarno e altre celebrazioni

di [Claudia Farci](#) | 31 agosto 2012 | 496 lettori | [1 Comment](#)



A Los Angeles le star hollywoodiane si preparano alla consegna degli Oscar. Xanax in grande quantità negli scaffali di un laboratorio. A Miami il vento accompagna le giornate di vacanzieri e lavoratori. Le luci colorate della città illuminano il

percorso stradale notturno. Cinema che racconta il reale? A quanto pare no. A **Sarah Morris** sembrerebbe interessare tutt'altro. Ben lontana dall'idea di catturare la realtà "per come è" e dal definire i suoi lavori documentari, la quarantacinquenne cineasta e pittrice britannica, che vive e lavora tra Londra e New York, intreccia nei film spazi urbani, persone e frammenti della quotidianità contemporanea con l'intento di coglierne le contraddizioni, l'immaginario.

Recentemente il **65° Festival del film Locarno**, terzo e ultimo sotto la direzione artistica di Olivier Père, l'ha vista protagonista con la prima mondiale di *Rio* (2012), film in cui le diverse anime della città brasiliana e la dicotomia nazionalismo-repulsione verso la patria sono sviscerate a partire da un lavoro incompiuto di Orson Welles, *It's All True* (1942), documentario sul carnevale di Rio.

E non solo. Il Festival le ha anche dedicato una retrospettiva completa,



proiettando tutti i suoi lavori nella sezione *Histoire(s) du cinéma*. Tra i dieci titoli la serie di film sulle città: dal primo, *Midtown* (1998), girato in un solo giorno a New York tra le strade affollate di Manhattan e i grattacieli imponenti, al più recente *Chicago* del 2011.

Nei suoi lavori sulle città l'artista osserva e cattura i dettagli, senza l'utilizzo di una storia strutturata. Si appropria di interazioni e dialoghi tra persone e cose per poi creare un racconto aperto alla libera interpretazione dello spettatore, che viene trascinato verso nuovi linguaggi estetici. I dialoghi sono privi di parole, sostituite dalle musiche di **Liam Gillick**, artista che ha rappresentato la Germania alla Biennale di Venezia del 2009, nonché marito della stessa Morris. Musiche che spersonalizzano qualunque azione, gesto, relazione.

A fronte di una focalizzazione sui più piccoli dettagli, dalle linee di un'autostrada all'espressione di un passante, la Morris analizza anche l'organizzazione delle città, il modo in cui i sistemi urbani celano i meccanismi del potere. La città come idea di cospirazione di persone è una sua ricerca ricorrente, affascinata dall'idea di tentare di capire chi detiene il potere e il controllo.

Pittura e cinema si influenzano e completano nei progetti della Morris, rivelandosi come due processi che si informano a vicenda in una interdipendenza diretta. Ne sono un esempio i lavori realizzati in occasione delle Olimpiadi di Pechino del 2008: il film **Beijing** (2008) e le opere pittoriche correlate richiamano la polvere e l'inquinamento della città cinese, i colori della metropolitana, il fumo delle sigarete Lesser Panda. L'artista utilizza grandi eventi mainstream e ne dirotta il significato verso una prospettiva personale che non prevede mai significati univoci e definitivi. Nella serie **Origami** ha invece ripreso i disegni originali della disciplina, ingrandendoli e colorandoli: opere che le sono costate una denuncia per plagio da parte degli autori.

Con l'arrivo delle Olimpiadi nella sua Londra, la Morris è stata

selezionata insieme ad altri dodici artisti per creare un'immagine rappresentativa dei giochi olimpici e paraolimpici. Il suo lavoro per l'evento è il poster *Big Ben*, dedicato al famoso orologio londinese da lei destrutturato e colorato. In passato sono stati coinvolti grandi nomi del mondo dell'arte per realizzare i poster olimpici, tra cui Andy Warhol e Roy Lichtenstein. Proprio durante la visita dello studio di Lichtenstein, la Morris racconta di aver capito quale direzione seguire nel mondo dell'arte che lei considera biforcuto tra la linea duchampiana e quella picassiana: creare per sé un impianto di narrazione artistica *aperto*.

---

**1 Comment To "Sarah Morris: i film, Rio, Locarno e altre celebrazioni"**

**#1 Comment By LoStudio On 8 settembre 2012 @ 09:59**

... una delle artiste migliori (anche per impegno etico e civile) della  
scena internazionale ...

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/31/sarah-morris-i-film-rio-locarno-e-altre-celebrazioni/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).

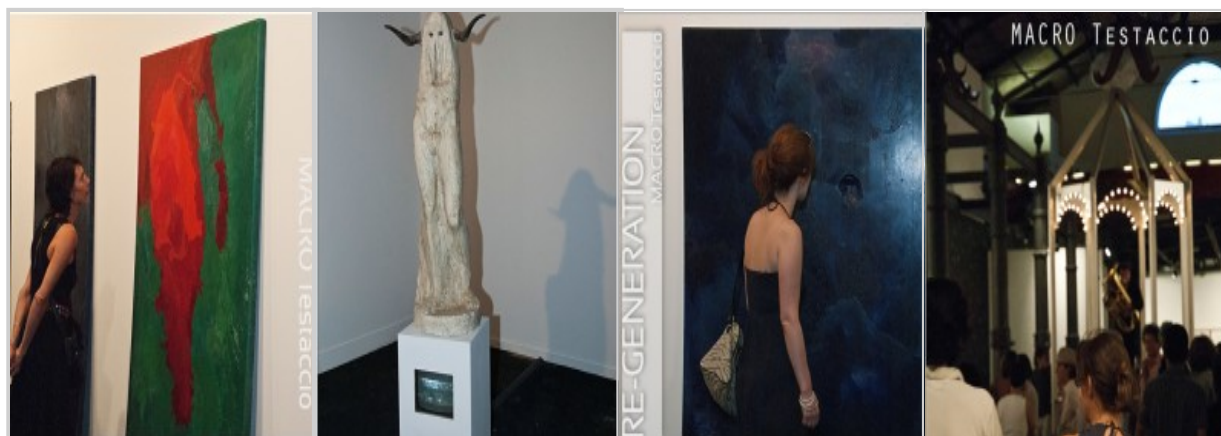
## Re-generation al MACRO Testaccio di Roma # 2. Intervista agli artisti

di [Maila Buglioni](#) | 31 agosto 2012 | 659 lettori | [2 Comments](#)

[Dopo un focus e l'intervista alle curatrici della # 1 appena pubblicata,](#) proseguiamo il focus sulla mostra **Re-generation**: tornando alle opere presenti in mostra, ciò che cattura l'occhio del fruitore esperto sono gli inediti interventi ideati *ad hoc* e collocati accanto a lavori di spessore già presentati in altre circostanze, come i pannelli *The Political Gymnasium* (2011) di **Pietro Ruffo** o *Fine delle trasmissioni* (2008-2012) di **Guendalina Salini**.

Per quanto riguarda i video presentati sono, a mio avviso, interessanti quelli di **Goldierchiari e di R  di Martino**, ma   su alcune opere *site-specific*, di varia natura (video, installazioni ambientali, sculture, opere sonore e grafiche), che ho preferito soffermarmi. Ma andiamo con ordine.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzer  le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*







Il duetto al femminile Goldiechiari, composto da **Sara Goldscmied** (Arzignano, VI , 1975) e da **Eleonora Chiari** (Roma, 1971) – entrambe vivono e lavorano tra Roma e Milano -, ci riporta indietro nel tempo, precisamente agli anni '50, sia per l'utilizzo, nella loro opera, del bianco e nero sia per la tematica trattata. Il video *Una ragazza qualunque* (*Anygirl*; full HD video, blu-ray 5.1, surround sound, durata 3'53", 2012), infatti, racconta la storia di un tragico fatto di cronaca accaduto nel 1953, quando sulla spiaggia di Capocotta venne rinvenuto il corpo senza vita di una giovane donna, Wilma Montesi.

La seguente intervista alle due artiste ci illumina circa la genesi e i riferimenti presenti nell'opera.

**Sara ed Eleonora, per quale motivo vi siete ispirate a tale storia?**

“Inizialmente, quando progettammo questo video, lavorammo

sull'iconografia della Turrita. Eravamo interessate ad approfondire e porre in questione i simboli e l'iconografia che contribuiscono alla costruzione dell'idea di nazione e alla conseguente sensazione di appartenenza. Partimmo dall'analisi e modalità di rappresentare l'ideale di *madre patria*. Contemporaneamente, la ricerca storica per la realizzazione della genealogia di *damnatio memoriae* ci fece conoscere il caso Montesi. La sua vicenda ci sembrò particolarmente significativa per la messa in scena del video. Così, prendemmo spunto da una storia specifica che tratta simultaneamente le intricate vicende politiche italiane, l'enorme influenza dei media sull'opinione pubblica, la storia di una giovane e anonima ragazza italiana in contemporanea con la nascita della dolce vita a Roma.

Fu il primo scandalo della giovane Repubblica italiana che coinvolse direttamente la vita politica nella cronaca nera, con una vicenda di sesso, droga, morte e potere. Si suppose, dopo rocamboleschi tentativi di insabbiamenti, che Wilma Montesi fosse morta, forse per overdose di droga o per un semplice malore, durante un'orgia nella villa del marchese Ugo Montagna, alla quale avrebbe preso parte il musicista Piero Piccioni, figlio dell'importante democristiano, il già ministro degli Esteri Attilio Piccioni, destinato ad ereditare da Alcide De Gasperi la leadership della Democrazia Cristiana. Lo scandalo Montesi alimentò la più grande faida mediatico-politica per la conquista del potere interno alla DC.

Pur rimanendo un caso irrisolto e misterioso della storia politica italiana causò le dimissioni del democristiano Attilio Piccioni e suscitò un morboso interesse da parte dell'opinione pubblica, in una fase storica pre-televisiva”.

**La scelta di utilizzare il bianco e nero credo non sia casuale, è una scelta dovuta ad ambientare il fatto negli anni '50,**

## **facilitando così il fruitore a capire a quale storia si riferisce il video?**

“Esattamente. La scelta estetica di utilizzare un colore desaturato, quasi bianco e nero, ricorda la pellicola degli anni Cinquanta e si rifà all’immaginario cinematografico.”

**Il video si conclude con il ritorno del technicolor e con l’immagine della donna che corre sulla spiaggia tenendo tra le mani una *bandiera*: un’immagine molto suggestiva, quasi patriottica direi..., anche se in realtà tale vessillo sarà bruciato. Che significato ha quella bandiera per voi? C’è un riferimento alla vita bruciata della ragazza e ai loschi complotti politici e criminali che sembra siano al centro della vicenda?**

“La bandiera, che nel film è un asciugamano, elemento quotidiano e comune, ricorda l’idea di Turrìta ed è un riferimento alla questione politica e agli intrighi di Palazzo che si consumarono attraverso la strumentalizzazione del caso-Montesi. La bruciatura della bandiera è meta-filmica, la pellicola si brucia nel momento in cui il frame si blocca su quest’immagine quasi gloriosa e patriottica mentre il film prosegue lasciando allo spettatore uno schermo bianco. Il sonoro del fuoco chiude il cerchio dei quattro elementi essenziali: acqua, terra, vento e fuoco protagonisti del film *Anygirl*”.

**Tra i vari grandi artisti (Baruchello, Pascali, Mauri, Boetti, Ontani, Mattiacci) presenti in mostra ce n’è uno in particolare a cui ti senti vicino o a cui ti sei rifatto o che ti ha ispirato nel passato o nel presente?**

“E’ difficile scegliere tra questi nomi ma i più influenti per noi sono sicuramente Fabio Mauri e Alighiero Boetti.”

Singolare, per l’inconsueto tema trattato, è il video *Copies recente de*

*paysages anciens'* (HD video, DURATA 6'9", 2012) di **Rä di Martino** (1975, Roma – vive e lavora tra Torino e New York) dove i paesaggi desolati del Marocco, utilizzati per la produzione cinematografica di celebri film – come Lawrence d'Arabia, Kundun, pellicole in costume o horormovies americani – sono elevati a protagonisti dell'opera filmica. Il deserto regna attorno agli storici e fantasmagorici set, che appaiono in bilico tra l'essere pure rovine e rifiuti di carton-gesso, dove due bambini della kasbah locale s'improvvisano attori, recitando alcune battute dei lungometraggi lì girati. Presenze e assenze, panorami inospitali e gioventù abbandonata ad un triste destino, il tutto elevato, per un solo giorno, al rango delle controfigure hollywoodiane.

L'interesse verso il territorio, in questo caso locale, ritorna nell'installazione site-specific *Pictures of People in Caves* (2012, argilla) di **Nicola Pecoraro** (Roma, 1978 – vive e lavora a Roma), il quale ha prelevato l'argilla direttamente dagli argini del Tevere per dare vita, nel suo angolo espositivo, ad un scenario al contempo lunare e familiare, anello di congiunzione tra l'opera d'arte e l'ambiente naturale romano.

L'attenzione nei confronti del contesto capitolino è rintracciabile anche in *La cera di Roma* (cera, cavalletti, 3 lastre da 205x125cm, 2012) di **Alessandro Piangiamore** (Enna, 1976 –vive e lavora a Roma), ovvero quattro lastre di cera fusa poggiate tra il pavimento e la parete, ognuna di diverso colore, che invitano lo spettatore ad avvicinarsi per percepire, attraverso il forte impatto visivo, il suo messaggio poetico e concettuale, svelato dallo stesso scultore durante l'intervista di seguito riportata.

**Tra le opere presenti a *Re-generation*, la tua è stata una di quelle che mi ha colpita di più, dove mi sono soffermata ad osservare la materialità, una qualità che si addice alla scultura, nonostante i pannelli che, per forma e dimensioni, ricordano, le tele dei dipinti. Quest'opera come deve essere**



**considerata: una scultura o pittura?**

“Sono dei blocchi monolitici interamente in cera, spessi quattro cm e sono il risultato della fusione di 500 kg circa di candele raccolte nella città di Roma. Sono, pertanto, delle sculture a mio avviso totalmente compenstrate con la pittura. E la cosa, non intenzionale all’origine, rappresenta uno degli aspetti che a me per primo seduce di questo lavoro”.

**Puoi spiegarmi come è nata quest’opera, qual’è la sua genesi?**

“E’ un lavoro nato sotto l’*input* della mostra in questione e prodotto dal museo per l’occasione”.

**Hai utilizzato un materiale, quello della *cera romana*, che si riallaccia al territorio capitolino. Tu sei di origine siciliana ma qui, nel titolo, è presente una forte componente territoriale, un forte legame con la città in cui vivi. C’è un motivo, un significato dietro, o semplicemente non c’è nulla da spiegare?**

“L’obiettivo per me è sempre quello di creare immagini che abbiano una valenza archetipica.

Certamente la cera è associata in prima istanza alla scultura perché è uno dei materiali di base di questa pratica. Inoltre, rimanda alla candela che è un oggetto carico di simbolismo e significati, passando dal rituale, al sacrale, all’intimità. Tutti elementi che per me racchiudono quella qualità archetipica che, certamente, non si può inventare ma tutt’al più scoprire (in quanto già esistente)”.

**Tra i vari grandi artisti (Baruchello, Pascali, Mauri, Boetti, Ontani, Mattiacci) presenti in mostra ce n’è uno in particolare a cui ti senti vicino o a cui ti sei rifatto o che ti ha ispirato nel passato o nel presente?**

“Fra gli artisti storici, l’unico al quale mi sento vicino è Boetti. Mi sento vicino al suo modo di percepire il mondo, ma non mi sono mai intenzionalmente rifatto al suo lavoro.

Il modo di operare di Boetti era vasto ed onnivoro. Boetti ha toccato *Tutto* (vedi i suoi lavori intitolati, appunto, *Tutto*) e l’ha fatto con grande leggerezza e generosità. Pertanto, oggi, credo sia difficilissimo non incappare nel suo operato”.

In un ampio spazio, di fronte all’opera di Piangiamore, è ubicata la curiosa installazione di **Luana Perilli** (Roma, 1981 – vive e lavora a Roma) *Polyrhachis Dives kin selection – maiden aunt weaving chair* (2012) ovvero un nido di formiche artificiale inserito in una teca arredata con mobilio vario, riproduzione di una qualsiasi residenza domestica, al cui interno sono ospitati i medesimi insetti, veri e vivi, oramai *padroni* della *casa*. Mentre, sulle pareti sono collocati alcuni pannelli che riproducono stampe di libri di etomologia d’inizio XX secolo denominata *Dividual Superorganism human scale – constrain proportion* (2012). La sua è una ricerca basata sulle comunità eusociali, come api o formiche, assimilabili, per determinati comportamenti, all’uomo in quanto entrambi tendono a riunirsi in società basate sull’altruismo, sull’unione e sulla condivisione del bene comune. Ne abbiamo parlato direttamente con Luana per comprendere pienamente la sua indagine.

**La tua ricerca s’incentra sugli insetti eusociali che vivono in gruppo dando vita a unioni fondate sul bene comune. In questo caso hai scelto di inserire, in una teca arredata e realizzata per l’occasione, una specie particolare di formiche. Puoi spiegarmi l’essenza concettuale di tale installazione?**

“La specie che ho scelto per *Re-generation* è una specie di formiche tessitrici del sud est asiatico, la *Polyrhachis dives*, in cui il rapporto di mutualità profonda tra le generazioni di sorelle che vivono nello

stesso nido è reso molto chiaro dalla tecnica che usano per costruire il loro formicaio sospeso. Le formiche adulte, infatti, utilizzano le larve come spolette per tessere un nido comune con la seta: questo materiale negli insetti è generalmente destinato a produrre un bozzolo individuale dentro cui ogni larva si sviluppa mentre nelle specie di formiche tessitrici la naturale protezione allo sviluppo dei nuovi nati viene messa al servizio di tutta la colonia attraverso l'esperienza e le *capacità tecniche* delle sorelle adulte. Questo è uno dei tanti comportamenti complessi e affascinanti della colonia come *Superorganismo*, cioè come organismo collettivo composto di parti individuali talmente collegate tra loro e imprescindibili l'una dall'altra da poter essere considerato dai biologi come un unico organismo altamente specializzato in comportamenti complessi, particolarmente resistente ed adattabile e potenzialmente immortale. Le formiche durante 10.000 anni di evoluzione si sono specializzate in comportamenti profondamente collettivi attraverso una selezione della specie basata sulla generosità”.

**Attorno alla teca hai disposto una serie di pannelli con foto e brani estratti da libri di etimologia d'inizio XX secolo. E' la documentazione utilizzata per la tua ricerca, credo, ed è messa a disposizione del fruitore...; è quindi ideata come una sorta di allestimento didattico?**

“Mi è stato chiesto di pensare ad un tipo di intervento ambientale, che coinvolgesse anche lo spazio circostante la teca, e quindi ho deciso di rendere visibili i due aspetti complementari della ricerca che sto portando avanti sugli insetti eusociali. In realtà, il progetto non è didattico in sé ed i testi utilizzati non sono quelli aggiornati su cui sto studiando ma un'indagine linguistica sui primi studi di mirmecologia (scienza che studia le formiche). In questi testi, infatti, il contenuto è completamente ibrido: umanistico e scientifico, empirico e privato-soggettivo. I trattati d'inizio secolo

utilizzavano un linguaggio distante dall'oggettività della scienza attuale, conservavano un rapporto quasi letterario con l'argomento trattato attraverso continue digressioni all'esperienza personale, alla storia, all'interpretazione, alla metafora e alla politica. Persino nelle immagini le formiche ed i formicai sono sempre misurati dalla presenza dell'uomo e dei suoi oggetti in un continuo tentativo di avvicinamento e apprendimento uomo-formica. La sociobiologia attualmente si basa proprio su un ritorno alla relazione tra insetti eusociali e strutture comportamentali umane anche attraverso l'uso di un linguaggio comune tra scienze e discipline umanistiche. Il lavoro gioca proprio su questo *strabismo* dello sguardo, tra monumentalità del linguaggio e della costruzione umana e antimonumentalità della singola formica protagonista che cerchiamo di seguire, avvicinare ed interpretare con lo sguardo fino a perderla di vista inevitabilmente nel *Superorganismo*, nella colonia”.

**Durante l'opening, vista la curiosa installazione, credo che ti siano state rivolte parecchie domande...: ne hai ricevute anche di curiose o interessanti da raccontare?**

“Sicuramente durante tutto l'allestimento e l'inaugurazione, o ancora quando vado a controllare e nutrire la colonia, apprendo moltissimi aneddoti, spesso legati all'infanzia delle persone: chi scopperchiava i formicai, chi raccoglieva le formiche, chi si sedette su un grande formicaio da bimbo, chi non sa come farle andare via dal bagno, chi le ha nutrite col cibo per gatti in giardino un anno fa per non farle entrare in casa, chi si sente in colpa di averle avvelenate, chi usa il borotalco, chi si ipnotizza a seguirle con lo sguardo da quando era piccolo. Le formiche fanno davvero profondamente parte del nostro quotidiano, dell'infanzia e della curiosità di ognuno e della nostra specie in generale”.

**Rivolgo anche a te una stessa domanda fatta ai tuoi colleghi intervistati: tra i vari grandi artisti storicizzati presenti in mostra ce n'è uno in particolare a cui ti senti vicino o a cui ti sei rifatto o che ti ha ispirato nel passato o nel presente?**

“Ho guardato con attenzione a tutti questi maestri durante i miei studi, probabilmente sentendo un'affinità più forte con Pascali e Boetti per un certo tipo di filtro ironico utilizzato nelle loro operazioni”.

E' interessante l'angolo riservato a **Marco Raparelli** (1975, Roma – vive e lavora a Roma), il quale, riallacciandosi alla fresca ironia di Pascali, dispone sulle pareti *I senza nome*, ovvero una serie di piccoli disegni, frammenti di un visione più ampia percepibile solo se osservati in connessione con le due sagome tridimensionali, rappresentanti semplici spettatori che scrutano l'opera stessa. Nasce così uno sdoppiamento tra pubblico reale e quello fittizio suggerito dall'artista. Incuriosita, ho contattato Marco per un'intervista sul medesimo lavoro.

**Nello spazio a te concesso hai inserito un'installazione in cui hai posizionato sagome di astanti, persone 'qualunque', che osservano i tuoi disegni collocati sul muro. Ne deriva uno raddoppiamento dello stesso pubblico presente. Qual è lo scopo di tale intrusione ironica? Vuoi suscitare sconcerto nel pubblico, provocarlo o semplicemente farlo riflettere?**

“Ho voluto semplicemente dare *corpo* a due dei miei personaggi, sagome bidimensionali nel mondo reale tridimensionale, nella veste di due possibili visitatori e portare l'attenzione dello spettatore ad un'immagine unica, formata appunto dalle sagome e dai disegni, per poi avvicinandosi perdersi tra i vari disegni e tra le sagome che diventano quasi delle quinte teatrali. Non è mia intenzione provocare il pubblico, ho fiducia in chi sa guardare.”

## **E' un'opera ideata appositamente per tale collettiva?**

“Questo lavoro è inedito, anche se è frutto di una scelta di lavori passati”.

**Una tua opera grafica, *La mia coscienza sociale*, è stata scelta come icona della mostra. Quale è il suo significato? Allude a qualcosa di specifico? Perché, secondo te, è stata scelta come emblema della collettiva?**

“*La mia coscienza sociale* fa parte di una serie di disegni a china, dove ogni volta rappresento una miriade di personaggi, vicini, fitti, come se ad un certo punto il foglio non bastasse più e si potrebbe continuare così all'infinito. Immagino che la scelta sia dovuta al fatto che questa infinità di persone evocasse l'idea della rigenerazione, ma anche della possibilità di identificarsi in qualcuno di questi personaggi.”

**Quest'idea di *infinito*, d'impossibilità di contenere la miriade di persone in un limitato spazio presente in questa opera a cosa fa, più profondamente, riferimento? Io la sento vicina alle azioni di Piero Manzoni, alle sue *linee*...**

“Sinceramente, non ho pensato al lavoro di Manzoni, e nello specifico a *Le linee*, lavoro straordinario. Nel mio c'è l'intenzione di rappresentare il mondo così come mi appare, buffo e spietato allo stesso tempo; sono incuriosito dai *cortocircuiti* creati dalla contrapposizione tra elementi reali e oggetti disegnati e viceversa.”

**Inoltre, sempre riguardo a *La mia coscienza sociale*, ho notato una certa vicinanza con *Il quarto stato* di Giuseppe Pelizza da Volpedo, forse per la moltitudine di persone rappresentate. Mentre il dipinto di Pelizza identifica uno stato sociale (la nuova classe operaia) e la sua rivoluzione, il tuo lavoro grafico rappresenta la società contemporanea (la**

**classe sociale media) che non lotta più, che si limita ad osservare ciò che gli succede davanti ai suoi occhi... è questa realtà che hai voluto rappresentare?**

“Rispetto al *Quarto stato*, il mio lavoro non vuole focalizzarsi su una classe sociale in particolare, quello che mi interessa osservare è un qualcosa che attraversa globalmente tutte le classi sociali, qualcosa che è pertinenza dell'uomo più che della classe sociale, e che ogni essere umano porta con se, la sua natura imperfetta. Mi spiego meglio: il mio lavoro non entra nel merito della tua osservazione circa il fatto che l'uomo oggi è forse più rassegnato rispetto ad altri momenti storici, ma si colloca in un ambito più intimo, ovvero che, appunto, essendo dell'uomo e non della classe, resta un territorio *aperto*.”

**Tra i vari grandi artisti storici in mostra (Baruchello, Pascali, Mauri, Boetti, Ontani, Mattiacci) ne identifichi uno in particolare a cui ti senti vicino, a cui ti sei rifatto o che ti ha ispirato nel passato o più di recente?**

“E' difficile dare una risposta sugli artisti storici in mostra...

Credo che in modi diversi li abbia amati tutti (Ontani, Mattiacci, Mauri, Pascali, Baruchello e Boetti). Per quanto riguarda il mio lavoro, e guardando la mostra, si potrebbe leggere una certa influenza con Pascali, se ci si ferma all'aspetto formale, ma sarebbe troppo facile...: penso che ognuno di noi abbia una sua unicità e nel mio lavoro ci sono altre necessità espressive. Ho comunque guardato al lavoro di Pascali anche se i disegni li ho conosciuti successivamente ad altri lavori. In passato ho guardato molto anche al lavoro e alla storia di Alighiero Boetti e GianFranco Baruchello.”.

Nel cortile esterno, invece, attira la mia attenzione l'installazione ambientale e sonora di **Matteo Nasini** (Roma, 1976 – vive e lavora a

Roma) intitolata *Elementale* (tecnica mista, 2012), visibile già all'ingresso del museo e collocata precisamente nel punto d'intersezione delle stradine che conducono ai vari padiglioni. Posizione strategica, studiata per sfruttare al meglio l'incontro e/o lo scontro tra diversi venti, elemento fondamentale per esperire l'opera definita dall'artista un "risuonatore eolico".

Di seguito riporto la piacevole e illuminante chiacchierata fatta con Matteo, (che ci ha gentilmente fornito il link del mini-video dell'opera esposta: <http://www.youtube.com/watch?v=LGZnCGSRLiY>).

**Nello spazio esterno del MACRO hai esposto un'installazione ambientale variopinta dove hai inserito delle casse armoniche. E' un'opera realizzata appositamente per *Re-generation*, giusto?**

Sì, è stata realizzata appositamente per la mostra. Il titolo *Elementale* deriva dai fumetti, gli *elementali* sono i supereroi che hanno il potere di usare gli elementi.

**Puoi spiegarmi come funziona la tua opera?**

“L'opera è un'installazione sonora e mette in relazione-contrasto da un lato un suono che non ha nulla di umano, quello prodotto dal vento che mette in vibrazione le corde, dall'altro invece un'estetica in cui il dato umano-manuale è molto presente. Ascoltandolo, avrai notato che una delle caratteristiche è che questo tipo di suono eolico non ha un inizio, ma è un suono che arriva, che sorge dal silenzio. Questo perché la vibrazione inizia sotto la nostra soglia uditiva e tale momento di *comparsa* funge come da *eclissi* tra i due scenari, in cui, seppur convivendo insieme, la comparsa di uno tende a mascherare o a prevalere sull'altro, sempre nella percezione dell'*a che cosa sono di fronte?*, ovviamente”.

**Produce suoni o li cattura?**



“Produce suoni, trasforma l’energia del vento in suono.”

**Si genera un’interazione col fruitore oppure lo spettatore è un semplice astante?**

“L’opera è pensata per essere fruita dal suo interno, mi interessa mettere lo spettatore in una condizione di essere circondato dal suono”.

**L’opera è stata realizzata per essere fruita dal suo interno, dove hai disposto una sorta di divano e delle stoffe in modo da offrire allo spettatore/uditore la possibilità di poter godere e percepire i suoni prodotti dal *risuonatore eolico*, come tu lo definisci, quindi un’opera tutta da udire?**

“L’idea di utilizzare le stoffe all’interno è per cercare una visualizzazione del suono: più c’è vento, più si gonfiano, più c’è suono e viceversa. Un’altra visualizzazione del suono è l’anemometro collegato al piccolo schermo con la lancetta che posta all’entrata dell’opera”.

**Lo chiedo anche a te: tra i vari grandi Baruchello, Pascali, Mauri, Boetti, Ontani, Mattiacci le cui opere sono selezionate in mostra, ce n’è uno in particolare a cui ti senti vicino o a cui ti sei rifatto o che ti ha ispirato nel passato o nel presente?**

” Sono tutti grandi artisti che io amo per il loro approccio radicale e unico, ma non mi piace metterli su un altare.”

## **Info**

- Re-generation
- A cura di Maria Alicata e Ilaria Gianni
- dal 27 giugno al 09 settembre 2012
- MACRO Testaccio, Piazza Orazio Giustiniani 4 – 00153 – Roma

- orario: martedì-domenica 16-22
  - ingresso a pagamento: biglietto intero €5,00; biglietto ridotto €3,00
  - tel. +39 06.671070400; email: macro@comune.roma.it
  - www.museomacro.org
- 

## 2 Comments To "Re-generation al MACRO Testaccio di Roma # 2. Intervista agli artisti"

### #1 Comment By Pao Lo On 1 settembre 2012 @ 21:20

.....un buon articolo per una mostra da elenco del telefono e tanti bluff....

### #2 Comment By jacopo ricciardi On 2 settembre 2012 @ 10:27

...una via di mezzo tra saggi di studenti d'arte e opere di giovani già vecchie, o ipertrofiche. Il colibrì nella sua intermittenza confusa era divertente... Questa è davvero l'Arte che volete?

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/31/re-generation-al-macro-testaccio-di-roma-2-intervista-agli-artisti-di-maila-buglioni/>

Clicca [questo link](#) per stampare

© 2014 art a part of cult(ure).

## Schifezzo Dallas # 10

di [Giusto Puri Purini](#) | 31 agosto 2012 | 306 lettori | [1 Comment](#)

Dopo sarebbe strato troppo tardi...

Bagliori sinistri al suolo indicavano l'aprirsi delle faglie, una visione apocalittica della catena Hymalaiana lo accompagnò lungo il percorso, ed il suono delle spaccature e dei distacchi del terreno rimbombavano cupi e sinistri...

Il suo shuttle veloce e traballante raggiunse la base del grande Palazzo d'inverno... il Potala, si ergeva maestoso, tremava come una foglia...

Il Dalai Lama accorse verso di lui accompagnato da un codazzo di monaci, preoccupati e vocianti...

Nel luogo dove l'antica cultura sciamanica, Bon, ed il Buddismo tibetano portato dall'India indicavano la via del superamento verso il mondo nuovo e la consapevolezza del Buddha, si compì il rito finale ...

Le ultime coordinate erano pronte, nascoste nei testi sacri in un sottofondo del trono del Dalai Lama...L'Oracolo aggiunse di fare presto , il tempo era scaduto... Bisognava raggiungere una postazione nello spazio profondo, a qualche decina di km della terra... e da lì lanciare senza altri indugi il Mattone, ormai potenziato, fino all'ultimo neutrone, che ad una velocità, pari a quella della luce avrebbe ricucito e rimarginato le folle degli uomini... e la morfologia del pianeta...



**[Tutte le puntate & Introduzione alla navigazione](#)**

**1 Comment To "Schifezzo Dallas # 10"**

**#1 Comment By Paolo On 1 settembre 2012 @ 21:07**

una divertente, appassionante lettura: originale!!

---

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/08/31/schifezzo-dallas-10/>

**Clicca [questo link](#) per stampare**

© 2014 art a part of cult(ure).